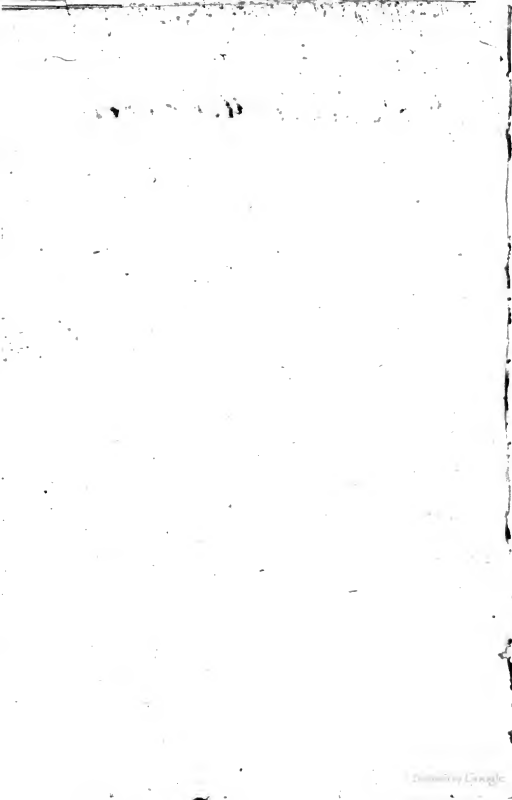


Sc. sup. 2. Pl. 3.



Jo Pauli Mercantij

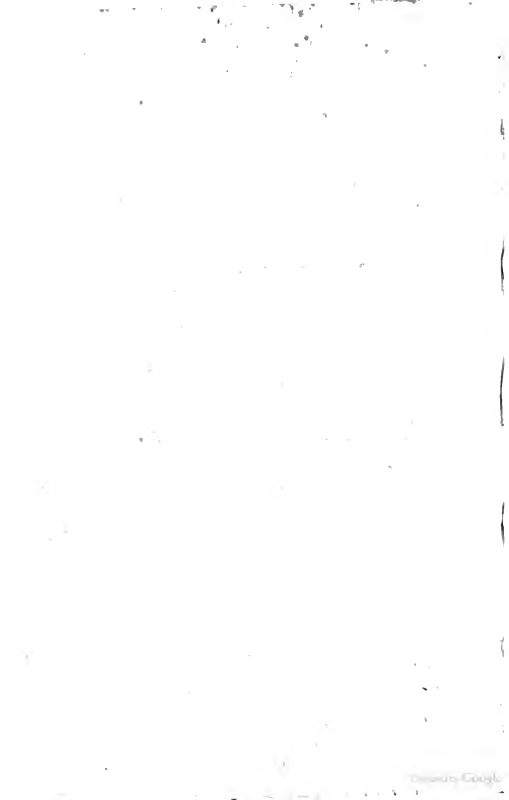


R I M E

DEGLI

A R C A D I

TOMO NONO.



RACCOLTA

DI VARJ POEMETTI LIRICI,
DRAMMATICI, E DITIRAMBICI

DEGLI ARCADI

TOMO PRIMO,

CHE E' IL NONO DELLE RIME.

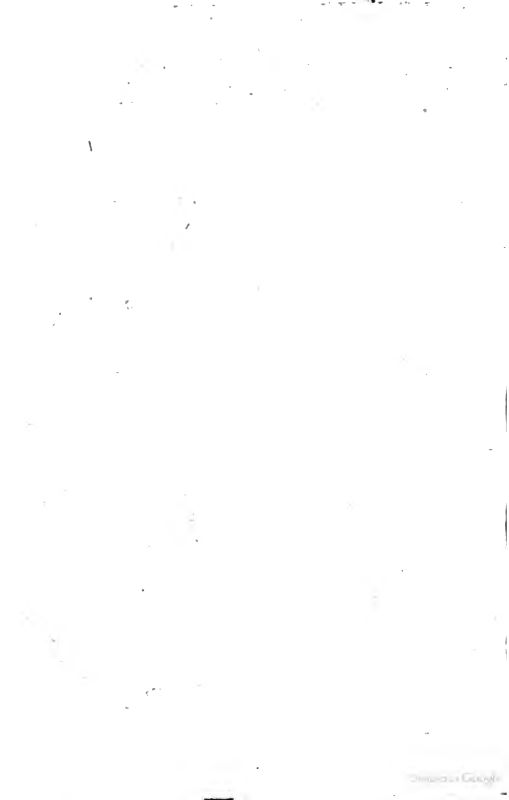
Al'Eminentiss. e Reverendiss. Principe
IL CARDINAL

PIETRO OTTHOBONI

VICECANCELLIERE DI S. CHIESA.



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi. 1722.
Con licenza de' Superiori.



All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe
IL CARDINAL
PIETRO OTTHOBONI
VICECANCELLIERE DI S. CHIESA.

ALFESIBEO CARIO:



*Hiunque leggerà
questo Volume ben
tosto per se stesso
riconoscerà il motivo della pre-
sente Dedicazione, che col più
a 3 offe-*

ossequioso sentimento dell'animo
mio fo all'EMINENZA VOSTRA;
imperciocchè ben'a VOI è convene-
vole, che sia consagrato, essendo
pieno a dovizia degli effetti del-
la Vostra magnificenza, e delle
singolari grazie, che a larga ma-
no vi siete degnato di compartir
mai sempre all'Arcadia, la cui
felicità fin dal suo nascimento
fu dono Vostro, perche nacque
nel Pontificato del Grande A-
LESSANDRO VIII. Laonde sic-
come è egli qualificato nel suo
interno da tanti Vostri favori;
così non debbe sfuggire la van-
taggiosa occasione d'uscire alla
vista universale col glorioso
splendore del Vostro inclito No-
me nella sua fronte. Questo mo-
tivo,

tivo , che in esso apparisce , da un' altro non apparente , ma pure d'egual peso viene accompagnato; ed è la generosa Protezione , che avete mai sempre compartita alle buone Arti , e segnatamente alle lettere amene, le quali in Voi, e per Voi anno principalmente fiorito, e tuttavia fioriscono in questa gran Metropoli dell'Universo. Di ciò ben può fare ampia fede la stessa Arcadia, la quale non pure ha goduto l'onore di veder da Voi favoriti e se stessa, e i suoi più considerati Soggetti, con non pochi de' quali vi siete anche degnato di costumar dimesticamente, e in privati Letterarj Congressi e in pubbliche Acca-

demie aperte nel Vostro Palazzo: altri ne avete voluti presso di Voi: altri ne avete sovvenuti, e beneficati; e finalmente tutti gli avete sempre con singolar benignità accolti, e riguardati; ma non avete avuto a sdegno di comparire e nel lor Catalogo, e nelle loro Raccolte co' Vostri egregj Componimenti, e col Vostro splendidissimo Nome. Nè la sola Arcadia; ma Roma, e l'Italia tutta ratificano tal verità: quella rammentando le tante, e sì cospicue Comparse, che le belle Arti, e specialmente la Poesia, mediante il Vostro magnanimo amore verso di esse, ben sovente anno fatte, non solo nel mento-
vato

vato Vostro Palazzo ; ma ne
suoi Teatri, ne' suoi Licei, e
sopra il tutto ne' suoi Tempj,
e Basiliche: tra le quali ben mi
giova quì nominar S. Lorenzo
in Damaso Vostra Diaconia,
ove non poche di quelle gareg-
giano ogni anno per mettere al-
la vista del Romano Popolo col
Vostro eccelso Genio la Vostra
incomparabil pietà: questa veg-
gendovi acclamato nelle più fa-
mose sue Accademie, e tra i
più culti Ingegni, e i più chia-
ri Sostenitori della Repubblica
Letteraria connumerato, e di
quel fino gusto, e discernimento
fornito, senza il quale la Let-
teratura, per quanto si studj, non
può mai giungere alla perfezio-
ne.

ne . Anzi tanto è il compiacimento, che ritragge l'Italia dall' avere un Figlio di sì alto merito, qual siete VOI, che non capendo nel giro di quella, ridonda in abbondanza, e si sparge per tutta l'Europa, la quale ammira, e venera in VOI congiunta colla magnificenza, col sapere, e colla pietà ogni altra più gloriosa Virtù; di maniera che VOI, ben può dirsi, che siate nobile Oggetto della più parte degli sguardi dell'Universo. Finalmente concorrono altresì a giustificare la presente Dedica-zione le mie infinite obbligazioni verso l'EMINENZA VOSTRA, incominciate fin dalla mia prima giovinezza, quando capitato
in

in Roma mi accoglieste generosamente sotto la Vostra Protezione; la quale, come pel corso di ben quaranta, e più anni vi siate degnato di continuarmela, non è da lungamente esagerarlo, essendo ben noto, e palese a chiunque ha di me conoscenza. Gradite dunque, PRINCIPE EMINENTISSIMO, l'offerta ossequiosa di questo Volume, a VOI per tanti, e sì considerabili motivi, ben dovuto; e colla consueta Vostra grandezza d'animo ricevendolo, e riguardandolo, mettetelo lui in sicurezza di vivere eternamente col Vostro Nome, e me in isperanza di continuare il restante della mia vita sotto la Vostra Protezione.

A chi



A chi legge.



Er compimento della Raccolta delle Rime degli Arcadi, ed acciocchè in essa i Lettori possano ritrovare ogni genere di Componimenti, che sotto il nome di Rime possono comprendersi, anno i Deputati stimato bene, di raccogliere in Volume i Poemetti Lirici, e Ditirambici d'invenzione de' nostri secoli, come Corone, Ditirambi, Feste, Baccanali, e simili, de' quali ne' precedenti Volumi non si è tenuto proposito: tanto maggiormente che i medesimi o erano stati impressi, ciascuno di per se, in libricciuoli di poche carte, o erano divenuti rarissimi, o erano rimasi manuscritti nell'Archivio dell'Adunanza, non senza pericolo di disperdersi, e andare in obblivione, quando per altro sono anch'essi degni di com-

pa-

parire sotto gli occhi non pur de' presenti Letterati, ma anche de' futuri. Questo Volume poi, che è il primo di simil genere, può essere anche il nono delle medesime Rime; ed intanto porta in fronte diverso Titolo, in quanto o la tessitura, o lo stile de' Componimenti in esso inchiusi così richiede; i quali quantunque anch'essi alla Lirica appartengano, nondimeno non si conformano a quelli de' precedenti Tomi, che non contengono, se non Sonetti, Canzoni, e Canzonette, e al più qualche breve Componimento irregolare dello stesso carattere. Gradiscano i Lettori questa attenzione de' Deputati, e attendano in breve da' medesimi tutto ciò, che manca pel compimento della Raccolta generale, che dalla Ragunanza d'Arcadia fu già promessa alla Repubblica Letteraria.

NOi infraſcritti ſpezialmente Deputati, avendo ri-
veduto a tenor delle Leggi d'Arcadia, e del De-
creto fatto dalla Generale Adunanza, come al Volu-
me 3. de' Fatti a car. 62. un Volume di Poefie Volgari,
intitolato. *Raccolta di varj Poemeti Lirici, Dram-
matici, e Ditirambici. Tomo Primo.* Giudichiamo,
che gli Autori di eſſe poſſano nell'Impreſſione ſervir-
ſi de' Nomi Paſtorali, e dell'Inſegna del noſtro Co-
mune.

Palemone Licurio P. A. Deputato.
Cefennio Iſſunseo P. A. Deputato.
Bandalio Ferreo P. A. Deputato.
Arnauro Epirio P. A. Deputato.
Cleogene Naſſio P. A. Deputato.
Semiro Acidonio P. A. Deputato.
Mireo Roſeatico P. A. Deputato.
Automedonte Abeatico P. A. Deputato.

Atteſa la ſuddetta relazione, in vigore della fa-
coltà data alla noſtra Adunanza dal Reveren-
diſſ. P. Maeftro del Sacro Palazzo Apoſtolico,
ſi concede licenza a' ſuddetti Paſtori Arcadi
di ſervirſi nell'Impreſſione de' mentovati Com-
ponenti, de' Nomi, e dell'Inſegna ſuddet-
ti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. al III.
dopo il x. di Boedromione andante, l'Anno I.
dell'Olimpiade DCXXV. ab A. I. Olimp. VIII.
Anno III.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Gen. d'Arcadia:

Loco ✕ del Sigillo Cuſt.

Zetindo Elaita Sottocuſtode.

Im-

Imprimatur
Si videbitur Reverendis. Patri Mag.
Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojanen.
Vicesg.

APPROVAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore
M O N S I G N O R

NICCOLO' FORTEGUERRI

Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura,
e Prelato Domestico di N. S.

HAvendo veduto di commissione del P. Reverendissimo Selli Maest. del Sacro Palazzo Apostolico il Tomo Primo della Raccolta di varj Poemeti Lirici, Drammatici, e Ditirambici degli Arcadi, e non vi essendo cosa in esso, che sia contraria alla Cattolica Religione, ed a' buoni costumi, lo giudico degno della pubblica luce. Di Casa questo dì 3. Ottobre 1721.

Niccolò Forteguerrì.

La

LA Raccolta di varj Poemetti Lirici , Drammatici, e Ditirambici degli Arcadi Tomo Primo , essendo da me stata letta per commissione del Reverendiss. Padre Gregorio Selli Maestro del Sacro Palazzo Apostolico , nulla contiene di repugnante alla Cattolica Fede , ed a' buoni costumi , nè pure a' Principi ; anzi ho in essi riconosciuto verissimo il detto di Seneca l. 7. ep. 78. *unus dies hominum eruditorum plus patet , quàm imperiti longissima ætas.* Dalla Casa Professa di S. Pantaleo delle Scuole Pie li 2. Novembre 1721.

*Ridolfo di S. Girolamo Commissario Generale
de' Chierici Regolari delle Scuole Pie ,
 Rettore di S. Pantaleo .*

Imprimatur
**Fr. Gregorius Selli Ordin. Prædic.
Sac. Pal. Apost. Magister ,**

Protesta degli Autori .

Protestano gli Autori de' Componimenti di questo Tomo , che le parole Fato , Destino , Deità , Adorare , Eterno , e simili , siccome anche ogni sentimento attenente al Gentilesimo , sono meri ornamenti Poetici , e non già sentimenti di veri Cattolici , quali eglinò sono ,

CO-

**CORONA POETICA
RINTERZATA**

OFFERTA

Alla Santità di Nostro Signor Papa

**INNOCENZIO
DECIMOTERZO**

*alla Ragunanza d'Arcadia, e dalle sue
Colonie, Campagne, e Rappresentanze.*

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1890

NEW YORK

1890

NEW YORK

NEW YORK

I.
 DEL BALY GREGORIO REDI
 ARETINO,
 DETTO AUTONE MANTURESE,
 Vicecustode della Colonia FORZATA.



„ **Q**uesta , che ordi non vile alma Crona
 Alle tue Tempie Arcadia , o Gran Pastore ,
 Non ti sdegnar , che inteso abbia alcun fiore
 Colto sul Castro , e al nostro ardir perdona .
 Che fra le ripe sue chiaro ancor suona
 De' suoi Figli , Avi tuoi , l'alto valore ,
 E' l'prisco rammentando , e' l' nuovo onore .
 E col' Arno , e col Mar di Te ragiona .
 Ei dicde , son mill'anni e mille , a Roma
 Rampolli dell' Anicio Tronco altero ,
 Da cui l'eccelsa stirpe tua si noma ;
 Ed or di questo in vece , altro più vero
 Serto tessier vorrebbe alla tua Chioda .
 „ Di frondi ignote al basso uman pensiero .

DEL CANONICO GIO. BATISTA
RIDOLFI MACERATESE,

DETTO FERILDO AZANIANO,
Pastore Arcade della Colonia ELVIA.



CIBO ALTRO NON VUOLE.

„ **D** I frondi ignote al basso ùman pensiero,
Frondi, del cui bel verde unqua Foresta
Nè Monte andò nelle sue chiome altero,
Apollo un Serto in Eliconà appresta.
Gode il merto per lui felice impero
Sopra l'etade alle grand'opre infesta;
E s'apre a' chiari nomi ampio sentiero
Di là dall'onda sì agli Eroi molesta.
Bei versi, culte rime, e stile industrie
Le frondi son dell'immortal Corona
Delle Suore Febee lavoro illustre.
Signor, tal Serto a Te il Parrasio or dona
Fatto per Te, di umil, rauco, e palustre,
„ Emulo del famoso alto Eliconà.

III.

III.

DEL P. D. FLORIANO MARIA
AMIGONI DA MELDOLA,

DETTO ALPAGO MILAONZIO
Vicecustode della Colonia CAMALDOLESE.



„ **E** Mulo del famoso alto Elicon
Specchiasi l'Aventin del Tebro all'onda,
E i priscbi Augelli, e l'apollinea frouda
Desta, e de' santi auspicj ampio risuona.
Che a un suo Pastor la prima Verga or dona
Il Divin Spirto, che sua mente inonda,
E 'l crine augusto, e i gran pensier circonda
Colla triplice eterna aurea Corona.
E quel sei Tu, Germe d'augusta Pianta,
INNOCENZO immortal, per cui l'intero
Mondo dell'oro antico omai si ammantà.
E già tornerà al Lazio il Greco Impero,
Qual sotto il tuo grand'Avo; e l'vede, e il canta
„ Il suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero.

DEL DOTT. GIOVANNI GUASCO
DA REGGIO DI LOMBARDIA,
DETTO MATILDO STINFELIO,
Vicecustode della Colonia CROSTOLIA.



NON PORTANO GIA' GUERRA
A I NOSTRI CARMI.

„ **I** L saol d' Arcadia , ch'è per Te sì altero ,
Ob come ancor più renderiasi adorno ,
Se Tirsi a riveder tornasse il giorno
Per adorarti Successor di Piero!
Avvezzo egli a cantar del sommo Vero
Potria bei raggi a noi sparger d'intorno ;
E pria di fare al Ciel nuovo ritorno ,
Qual fia scoprirci il rinascente Impero .
E pien d'ogni virtù , che in Vom risiede ,
E dopo morte ancor non l'abbandona ,
Fattosi presso all'onorata Sede ,
Il picciol don di questa umil Corona ,
Diria con noi , baciando il Sacro Piede ,
„ Se a Te s'offrisce il nostro Amor , perdona .
v.

V.

DEL BARONE D. GIUSEPPE
BENEDETTI DALL'AQUILA,

DETTO ALCIDALGO SPARZIATE,
Vicecustode della Colonia ATERNINA.



VEL MURMURE CONCORS.

„ **S**E a te l'offerisce il nostro Amor , perdona ,
Signore , al nostro Amor l'offerta umile ,
E non aver l'Arcadia nostra a vile ,
Che quanto può donar , tutto ti dona .
Se chiaro in ogni pregio omai risuona
Il tuo Nome immortal da Battro a Tile ,
Al tuo gran vanto , con leggiadro stile ,
Intrecciar chi potrà degna Corona ?
Mira nel dono il cuor , mira la schietta
Brama del Donator , mira il pensiero
Di felice umiltade al Ciel diletta .
Nel Dono de' Pastori il cuor sincero
Cristo aggradì ; deb ancor tu il nostro accetta ,
„ Sommo Pastore dell'Ovil di Piero .

A 4

VI.

DI D. SAVERIO DEL GIUDICE
CHIETINO MARCH. DI CASALE,
DETTO OLASCO PANACHEO,
Pastore Arcade della Colonia TEGEA.



MATRIS NOMINA SERVAT.

„ **S**ommo Pastore dell'Ovil di Piero ,
Quando la Fama , che sen vola intorno ,
Li quei gran pregi , onde ti mostri adorno
Riempìè lieta il gemino emisfero ,
Vidi esultare il Sacrosanto Impero
Degli ostinati suoi nemici a scorno ,
E la Giustizia , e la Pietà ritorno
Fare in semblante maestoso , e altero .
Vidi gli Eroi del tuo gran Sangue islesso ,
Che nel medesimo Trono ebber Corona ,
Vinti di tue Virtudi al bel riflesso .
E dissi allora : abi , che non ben consuona
Col merto l'opra , onde a Te ferti intesso ,
„ A te , cui fulgid'oro il crin corona .

VII.
 DEL CONTE ANGELO ANTONIO
 SACCO BOLOGNESE,
 DETTO LEANDRO ORESTEO,
 Pro-Vicecustode della Colonia RENIA.



MATRIS SE SUBIICIT UMBRÆ.

„ **A** Te, cui fulgid'oro il crin corona,
 Offre l'Arcada terra i voti suoi,
 Mentre figlio di tanti eccelsi Eroi
 Per comun nostro Padre il Ciel ti dona.
 Già con stimoli acuti il cuor ti sprona
 A farti eguale, anzi maggior de' tuoi,
 La Gloria tua, la Gloria lor, che a noi
 Fin dalle tombe nobili risuona.
 Deb poiche l'INNOCENZA in Vaticano
 Il freno ripigliò del Sacro Impero,
 Innocente la regga augusta mano.
 A Te sì degno Successor di Piero
 Ceda alfine il crudel Trace inumano,
 A Te, cui servo inchina il Mondo intero.

VIII

DI CARLO FRANCESCO
MARCHESELLI RIMINESE

DETTO CORISBO CATARSIO,
Vicecustode della Colonia RUBICONA.



„ **A** Te, cui servo inchina il Mondo intero,
 Io pur veggio inchinarsi il folto stuolo
 Degli Avi tuoi, che il Soglio alto di Piero
 Ornò, impennando a Famà illustre il volo.
 E Alessandro, e Gregorio, e l'Avo altero,
 Di cui tu porti il nome invitto, e solo,
 Innocenzio, onde poi per lor si diero
 Gran Leggi al Mondo, e Divi eccelsi al Polo,
 Dirti (piegando le sacrate chiome
 A quei pregi, onde il Tago, e Elvezia adorno
 Ti vider sì, ch'immortal fia 'l tuo nome)
 Figlio: ciò che di grande oprammo un giorno,
 Come norma non già; prendilo come
 „ Nostro tributo al gran Triagego intorno.

IX.
DELL'AB. GIACINTO VINCIOLI
PERUGINO,
DETTO LEONTE PRINEO,
Vicecustode della Colonia AUGUSTA.



AUGUSTO AUGURIO.

„ **N**ostro tributo al gran Triregno intorno,
Che umile a offrirsi vien da varie bande,
Speme non ebbe pari unqua, e sì grande,
Onde incontrar potesse un più bel giorno.
Pastor di gloria, e di virtù più adorno
Non vide il Gregge, cai gl'influssi mande
Il Ciel propizj, poiche i raggi spande
Della prisca aurea età, che or fa ritorno.
Questo Sole, che far può men giocondo
Dell'altro il lume, e far, che tutto orrore
Ciò, che non è virtù, reputi il Mondo,
Eterno sia del secol nostro onore;
Poichè di sua virtù mirando il fondo,
„ Far pompa non desia del suo splendore.

X.
 DEL MARCHESE UBERTINO
 LANDI PIACENTINO,
 DETTO ATELMO LEUCASIANO,
 Pastore Arcade della Colonia TREBBIENSE.



DULCEDINE CAPTA.

„ **F** *Ar pompa non desia del suo splendore,
 Anzi colla sua Gloria umil si sdegna:
 Ben sopra altrui, ma più sopra se regna
 Ognor di se, non che d'altrui maggiore:
 Di senno arma la mente, e di valore
 Il petto, e a ben regnar la norma insegna:
 Fa in se veder qual esser pur convegna
 Cbi di Dio tanto ha in se dentro, e di fuore.
 Tra gioia, e speme a' piedi suoi si prostra
 La Fede: a' piedi suoi tra sdegno, e scorno
 Chinar la fronte l'Eresia già mostra.
 Tutti a lui stanno i comun plausi intorno;
 Ed Egli sol di sue Virtù fa mostra
 „ Tra i bei ferti regali, ond'egli è adorno.*

XI.

DELL'AB. GASPERO ROMAGNOLI
CESENATE,

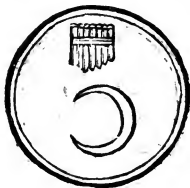
DETTO OLASTO TEARIO,
Pastore Arcade della Col. RIFORMATA.



T Ra i bei ferti regali , ond'Egli è adorno ,
Egli , che a Roma , e al Cristian Mondo impera ,
Fra quelli ancor , che de' nemici a scorno
Da Lui la Fede giustamente spera ,
Chi mai credea , che sì benigno un giorno
Piegasse a Noi la sacra fronte altera ,
Talcchè di Fiori la cingesse intorno
Incolta di Pastori umile schiera ?
Ma se obblia sue virtùdi , e i fatti egregi
De' grand' Avi famosi , e il bel fulgore
De' più rari di gloria incliti fregi ,
Di Lui certo la fama andrà maggiore ;
E questo forse tra mill'altri pregi
„ Fia sol suo pregio , e non fia già minore.

DI GIO. BATISTA BOCCOLINI
FOLIGNATE,

DETTO ETOLO SILLENEO,
Pastore Arcade della Colonia FULGINIA.



FRATERNO LUMINE.

„ **F** la sol suo pregio , e non sia già minore
Quel di Roma in segnar ne' Fasti suoi
Tutti raccolti in uno i prischi Eroi ,
Che per senno ebber fama , e per valore .
Mentre , qual chi di cosa unqua maggiore
Non vide il bello , nè vedrallo in poi ,
Stupida mira ella INNOCENZIO , a noi
Dal Ciel venuto in maestade , e amore .
E già dinanzi a quei , che un dì regnarò
Gregorj , ed Alessandri , al Trono intorno
Lieta festeggia , e insieme adora il raro
Di quest'ano , che sol di gloria adorno
Dovrà poi per virtùdi unico , e chiaro
 „ *Far si veder del tempo edace o scorno .*

XIII.

DI GIO. BAT. PALMA URBINATE
DE' CO. DEL POGGIO S. MARIA,
DETTO CALLIMBO FENEIO,
Pastore Arcade della Colonia METAURICA.



MICAT INTER OMNES.

„ **F** Arsi veder del tempo edace a scorno
Tua gloria omai d'immortal lauro cinta
Ben puote, Arcadia; e a belle imprese accinta
Portar tuo nome ovunque splende il giorno;
Che sebben parve il tuo bel volto intorno
Scemar di luce, e tua virtude estinta,
Allor che al Cielo del suo frale scinta
La grand'Alma d'ALNAN fece ritorno,
Sorge or più bella; e qual se nera eclisse
Tolse gran parte al Sol di suo splendore,
Non però il fine a' raggi suoi prescrisse;
Così in Te non mancò quel primo onore;
Poiche ARETALGO il suo gran nome scrisse
„ Bell'ornamento in fronte al tuo valore.

XIV.

XIV.
 DELL' ABATE GIROLAMO TOZZI
 S A N E S E ,
 DETTO SILAURO PANDOSIANO,
 Pastore Arcade della Colonia FISIOCRITICA.



VERIS QUOD POSSIT VINCERE FALSA.

„ **B**ell'ornamento in fronte al tuo valore
 E' il gran Triregno, ch'a Te il crin circonda ,
 Che dall'Eoa alla Cimmeria sponda
 Da' Regi stessi a Te riscuote onore.
 Ma di tant'ornamento anche maggiore
 E' l'Alma tua d'ogni virtù seconda ,
 La cui luce non mai fia , che s'asconda
 O d'invidia , o di tempo al rio tenore :
 Onde di Fede ad oscurare il giorno
 Nembo d'Arabi strali invan risuona
 Del Gregge eletto al fido Ovile intorno :
 Ch'a Te , cui 'l Cielo il suo potere or dona ,
 La Luna incurverà l'argenteo corno ,
 „ A Te , cui fulgid'oro il crin corona .

XV.

XV.
 DI GIOVANNI ABBATI
 DA PESARO,
 DETTO NERALBO MIRAGETICO,
 Vicecustode della Colonia ISAURICA.



„ **A** Te , cui fulgid'oro il crin corona ,
 E in cui , più di que' rai , la mente splende
 O se contempla , o se a bell'opre intende ,
 Fatta a se di se stessa alma Corona ,
 Ecco a sinistra il Ciel sereno tuona ,
 Lieto in Te di mirar le sue vicende ;
 E sì l'immago sua nel sen ti scende ,
 Che parli , e ne' tuoi detti ei sol ragiona .
 Quindi l'Ildre , e l'Arpie sorde ostinarsi
 Più non vedrai ; ma al tuo Divino Impero
 L'une i furti depor , l'altre chetarsi .
 E più di lor , quel di sua mole altero
 Mostro dell'Asia mirerai piegarsi
 „ A Te , cui servo inchina il Mondo intero .

XVI.

DI PIETRO IGNAZIO DELLA TOR-
RE CONTE DI BOBBIO,

DETTO EUMANTE ACHELEIO,
Vicecustode della Colonia INNOMINATA.



SAT MAGNI NOMINIS UMBRA.

„ **A** Te, cui Servo inchina il Mondo intero,
Sommo Pastor del battezzato Ovile,
Viene un Drappello Innominato, e Umile
Refo però dal tuo gran Nome altero.
Or che affiso nel Soglio almo di Piero
Ei ti mira, ARETALGO, eroico stile
Trattar vorrebbe, e plettro più gentile
Svegliare in laude del tuo nuovo Impero.
Ma i Pastori del Pò tanta virtute
Non anno. Il Tebro, che ne va sì adorno,
L'infonda alle lor lingue e rozze, e mute.
Tu accetta intanto in così fausto giorno
L'espresso, ancorche in rime mal tessute,
„ Nostro tributo al gran Triregno intorno.

XVII.

XVII.

DEL P. FILIPPO ANTONIO DELLA
CONCEZIONE MACERATESE,

TRA GLI ARCADI
DETTO SOFRONIO LADEO,
Per la Colonia CALIESE.



ARBOR VITTORIOSA, E TRIONFALE.

„ **N**ostro tributo al gran Triregno intorno
Ob qual, di sua umil sorte uscendo fuore,
Signor, diffonde omai vivo splendore,
Refo da' rai di tua Clemenza adorno!
Ben fa palese ovunque appare il giorno
Il Serto, che t'offriam, come il valore
Crebbe degli Avi tuoi fama, ed onore
A questo della Fè trono, e soggiorno.
Di Gregorio, e Alessandro, e dell'invitto
Innocenzo le chiare opre, e l'altero
Nome fatale agli Empj, in esso è scritto.
E addita poi, come il bel pregio intero
In Te di tanti Eroi fece tragitto,
„ Sommo Pastore dell' Ovil di Piero.

XVIII.
 DEL CONTE MICHELE TONI
 FAENTINO,
 DETTO TIGELLO GORGASIO,
 Pastore Arcade della Colonia LAMONIA.



DIFFICILE EFFOSSU.

„ **S**ommo Pastore dell'Ovil di Piera,
 Ben vanta Roma mille, e mille Eroï,
 Che accrebbero regni al di lei vasto impero,
 E son fra questi ancor tanti Avi tuoi;
 Ma per Te solo obblia que' figli suoi,
 Che per lei tanto a i priscbi tempi fero,
 Tutto additando con stupore a noi
 Giunto in Te ciò, ch'altrui fea gire alter..
 Anzi d'intorno a Te li vede espresso
 Segno recar di gaudio, e aversi a onore
 Ciascuno in Te mirar suo pregio impresso.
 Sol tua Umiltà non vuol, che splenda suore
 Tai pregi; e dice lor: Virtute in esso
 „ Far pompa non desia del suo splendore.

XIX.

DI MONSIGNOR PIETRO ANTONIO
CREVENNA MILANESE,
Proposto della Regia Cappella della Scala,
DETTO SALENTO ELAFIEIO,
Vicecustode della Colonia MILANESE.



AN NE DEUS, GENIUSVE LOCI?

„ **F** Ar pompa non desia del suo splendore
Quei, che di luce più del Sole abbonda,
Ora che il raggio del Divino Amore
La mente a Lui di più chiaror feconda.
Non isdegnò d'esser fra noi Pastore,
Fregiato il crin dell' Apollinea fronda,
Ei, ch'è pur giunto a quel sublime onore,
Che la fronte degli Avi orna, e circonda.
Or lieta Arcadia, ad aderar venuta,
A Te, Gran Padre, col cantar ragiona;
Nè Tu, qual Nume, un rozzo don rifiuta.
Questa sovra il Triregno umil Corona,
Che ti porgiam d' Arcadi fior tessuta,
„ Se a Te l'offrisce il nostro Amor, perdona.

DEL P. DON GIO. FRANCESCO

Baldini Bresciano C. R. Somaſco ,

TRA GLI ARCA DI

DETTO BRENNALIO RETEO ,

Per la Colonia GENOMANA.



ET RESPONDERE PARATI.

SE a Te l'offrisce il nostro Amor, perdona,
 Questa, non già di gemme, e d'or tontesta,
 Ma di semplici fior rozza Corona,
 Che nostra pura fe ti manifesta.
 Fe, che ci dice: Ecco il Signor, che dona
 Nuova al Mondo sembianza, e che lo desta
 All'Opre antiche; e ove più 'l Mar risuona
 Di Pier volge la prua nella tempesta.
 Vè come al grand'incarco il forte core
 Arduo sovrasta, e nel regal soggiorno
 Chiama seco a regnar Virtute, e Onore!
 Vè qual risplende a' suoi grand'Avi intorno,
 Del buon Sangue Latin pien del valore
 „ Tra i bei ferti regali, ond'egli è adorno!

XXI.

DEL DOTTOR GIROLAMO
BARUFFALDI FERRARESE,
DETTO CLUENTONETTUNIO,
Pastore Arcade della Colonia FERRARESE.



T *Ra i bei ferti regali, ond'egli è adorno,*
Un'altro ancor del Pastoral governo
Sull'alta fronte d'ARETALGO io scerno
In questo a lui sì fortunato giorno.
E come l'Api al più bel fiore intorno
Volan ronzando allo sparir del Verno,
Tale a lui, come a suo Signor superno,
Fassi dal nostro umil Popol ritorno.
E in vario sucno: Gran Pastor, gli dice,
Dal Cielo eletto al più sublime Impero
In questa etade abi misera, e infelice,
Deb volgi a noi pur anco il tuo pensiero;
E allor beato, allor direm felice
„ Il suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero.

DI BERNARDINO LEONE
MONTENARI VICENTINO,

DETTO ENILO AMMONIO,
Vicecustode della Colonia ANIMOSA.



TENUES GRANDIA.

IL suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero,
Del bel destin, che suo umil stato onora,
Di dare un'altro Successore a Piero
In Te, il cui Sangue ne diè tanti ancora,
E tale darlo, che già il Mondo intero
In ogni opera sua scorge uscir fuora
Alma real degnissima d'impero
Del maggior uopo riserbata all'ora;
Al Ciel, che si apparecchia in sua mercede,
Perche a lungo lo serbi, ed al gran core
Doni potere ugal, supplice chiede:
Ch'ogni empia setta trar dal cieco errore,
Regi riporre in Soglio, e Regni in Fede
Fia sol suo pregio, e non fia già minore.

XXIII.

XXIII.

DI FRANCESCO BENCI
DA MONTEPULCIANO,

DETTO OLPINDO COCCIGIO,
Pastore Arcade della Colonia POLIZIANA.



FOETUM SOCIANTUR IN UNUM.

„ **F** la sol suo pregio, e non fia già minore
Degli altri, che a lui fur guida, e sentiero
Oltre le mete dell'uman valore,
Vantar tanti Avi in sul Latino Impero.
Ma lo splendor, ch'al Vatican quei diero
Ei sol tramanda egual, se non maggiore;
E tutti adombra nel suo gran pensiero
Lor vasti Genj, ond'ebbe il Tebro onore.
Di lui la Fama a dir gran cose è intesa,
Di lui la Fede, Astrea di lui ragiona,
E, suo mal grado, Invidia anche il paese.
E il silenzio se stesso a farsi sprona,
In rimirar Virtù nel Trono ascesa,
Emulo del famoso alto Elicona.

XXIV.

XXIV.
 DELL'AVV. DON BIAGIO MAIOLI
 D'AVITABILE NAPOLITANO,
 DETTO AGERO NONACRIDE,
 Vicecustode della Colonia SEBEZIA.



„ **E** Mulo del famoso alto Elicona
 Mostra i vetusti fregi il Vaticano,
 Or che ritorna a Te, Signor sovrano,
 Degli antichi Avi tuoi l'alma Corona.
 Il nuovo lume a rammentar ci sprona
 Le prische glorie allo splendor Romano
 Aggiunte: e ne festeggia il monte, e'l piano,
 Che per mille Cantor lieto risuona.
 E oh quanta apporta a noi gradita speme
 Veder l'Aquile unite a far soggiorno,
 E poi di pari alzarfi a volo, e insieme
 Portar le sacre Insegne al Mondo intorno
 Sempre felici; e in parti ignote estreme
 „ Farfi veder del tempo edace a scorno!

XXV.
 DEL CANONICO GIO. CARLO
 CROCCHIANTE TIBURTINO,
 DETTO TEBONE CLEONENSE,
 Vicecustode della Colonia SIBILLINA.



VATI, NUNC VATIBUS.

” **F** Arsi veder del tempo edace a scorno
 Coronato co' rai de' merti suoi,
 Pregio, Principe eccelso, è sol di Voi,
 Per cui sorge a Virtù più chiaro giorno.
 Al sacro augusto Soglio, lo veggio intorno
 Chinar la fronte mille, e mille Eroi,
 E riportar di là da' sidi Eoi
 Le tante glorie, di cui gite adorno.
 Poiché chiunque va d'appio, o d'alloro,
 Di mirto, o palma, o d'altro ferto, altero,
 Ricco di gemme orientali, e d'oro,
 Cede al valor del merto sommo, e vero,
 Che nuovo al vostro crin tesse lavoro
 „ Di frondi ignote al basso umian pensiero.

XXVI.

XXVI.

DELL'AB. FRANCESCO MARIA
DELLA VOLPE IMOLESE,
TRA GLI ARCA DI
DETTO CLEOGENE NASSIO,
Per la Colonia VERONESE.



„ **D**l frondi ignote al basso uman pensiero,
Signor, verdeggia il Tronco tuo natto;
E inciso in esso il chiaro nome altero
Degli Avi tuoi, Sommo Pastor, vegg'lo.
Innocenzo, e Gregorio indi, e il guerriero
Appio gran Duce, e il gran Torquato uscìo:
Chi prode in Campo, e chi sul Tron di Piero
D'opre famose il Mondo tutto empìo.
Dal prisco Anicio (e ben'antico è il giorno)
Sorse l'Albero altier, che pien d'onore
Stese poi più d'un ramo intorno intorno.
Ma il Ramo tuo, che più d'ogni altro è in fiore,
Or va del tuo nuovo Camauro adorno,
„ Bell'ornamento in fronte al tuo valore.

XXVII.

XXVII.

DEL P. ANT. TOMASI LUCCHESI
C. R. DELLA MADRE DI DIO ,

DETTO VALLESIO GAREATICO ,
Pastore Arcade della Colonia LIGUSTICA .



RESPONDERE PARATI.

„ **B**ell'ornamento in fronte al tuo valore ,
Grande ARETALGO , è 'l triplice sovrano
Diadema , onde concordì in Vaticano
A Te fregiaro il crin Giustizia , e Amore .
Ma non sà bel , che a lui ceda il minore
De' pregi , ond'orni il gran Soglio Romano .
Quinci qual fia sublime , e più che umano
Stil , che aggiugner presumail tuo splendore ?
Par non può non sonar tuoi chiari , e divi
Merti il mio plettro , a cui balena intorno
La nuova luce , onde ogni speme avvivi .
E a se promette in tua virtude un giorno
Poter portarti oltre le Stelle , e quivi
„ Farfi veder del tempo edace a scorno .

XXVIII.

DI NICCOLO' MADRISIO
UDINESE,

DETTO CLEONE EPITESE,
Vicecustode della Colonia GIULIA.



TRUNCO NON FRONDIBUS.

„ **F** *Arsi veder del tempo edace a scorno ,
Italia empir d'inclite gesta illustri ,
E il gran Triregno per eterni lustri
Far di Virtù più , che di gemme adorno :
Far , che la Fede col Vangelo un giorno
Del Nilo ignoto la gran cana illustri ,
E che dall'acque dell'Eusin palustri
L'Odrisia Luna più non alzi il corno ,
Gloria fia d'INNOCENZO , e i lunghi sdegni
Smorzar de' figli , e in geniale amore
Tutti d'Europa ricomporre i Regni ,
E con paterna man dolce Pastore
Ridurre in calma i concitati ingegni ,
„ Fia sol suo pregio , e non fia già minore .*

XXIX.

DEL CAN. PIETRO BONAVENTURA
SAVINI CAMERINESE,

DETTO EURIALO LICEANO;
Pastore Arcade della Colonia CLUENTINA.



ÆQUUM FOEDUS.

„ **F** la sol suo pregio, e non fia già minore
D'ogni altro di sua stirpe onor primiero,
Se l'alma Fe nelle più torbid'ore
Diegli del sacro Abete il sommo Impero.
Che solo ella serbava al suo valore
Il fosco dissipar nembo guerriero,
E trar da i flutti, e dalle sirti fuore
La Navicella intrepida di Piero.
Onde tal zelo al valor suo congiunse,
Ch'Ella per Lui ben tosto avrà soggiorno
Dov'era in prima, e dove mai non giunse:
Così lieta dicea Roma quel giorno,
Che ad ARETALGO il gran Triregno aggiunse
„ Tra i bei ferti regali, ond'Egli è adorno.

XXX.

DELL'ABATE CAMILLO RANIERI
ZUCCHETTI PISANO,

DETTO NADASTO LICOATE

Pastore Arcade della Colonia ALFEA.



T Ra i bei ferti regali , ond'egli è adorno
Dell'inclita Progenie il Tronco angusto,
Niun , più del vostro, il sè di gloria onusto,
Santo Pastor , per quanto lo miro intorno ;
Che se i grand' Aui , cb'anno in Ciel soggiorno ,
Chi magnanimo già , chi pio , chi giusto ,
Fur dal gelato Scita al Mauro adusto
Altrui d'esempio , altrui d'invidia , e scorno ,
L'alte Virtù fra tanti Eroi già sparte
Si uniro in Voi , per farvi Eroe maggiore ,
Come il tutto a formar ciascuna parte .
'Benchè santa Umiltà , che al regio core
Nascolamente i più bei rai comparte ,
„ Far pompa non desia del suo splendore .

XXXI.

DELL'ABATE CARLO DONI
PERUGINO,
TRA GLI ARCADI
DETTO CESENNIO ISSUNTEO,
Per la Colonia PARTENIA.



„ **F** Ar pompa non desia del suo splendore,
Nè altrui scoprir la Maestà del Trono
L'alto Grado, in cui siedi, almo Pastore,
Grado, che il merto già ti porse in dono.
Ma gloria è sol del generoso core,
Il dispensar pietà, grazia, e perdono;
Che santo zelo con paterno Amore
Indivisi compagni ognor ti sono.
Quindi se al basso don fia, che t'inchine,
Il Serto prendi, che d'invidia a scorno,
Quì noi t'offriam per coronarti il crine.
Poichè, quantunque umile, e disadorno,
Acquislerà tutti i bei pregi al fine
„ Nostro tributo al gran Triregno intorno.

DEL P. GIO. ANT. DI S. ANNA MODANESE C.R. DELLE SCUOLE PIE,

DETTO ADALSIO METONEO,
Pastore Arcade della Colonia MARIANA.



HINC SATUR.

„ **N**ostro tributo al gran Triregno intorno
*Se gradir vuoi, deh non girar le ciglia
 Ai pregi della chiara alta Famiglia
 Vivi di tante, e tante etadi a scorno.
 Obblia la fama, ond'è il tuo nome adorno,
 Ed i grand'opre, e d'onor vero è figlia;
 Obblia tuoi meriti, tue virtù, e piglia
 L'aria gentil, che a noi mostrassi un giorno.
 Ma se guardi Te stesso, ed il sublime
 Trono, in cui siedi, e per cui tocchi altero
 Le più eccelse di gloria ultime cime,
 Qual ferto degno dell'augusto Impero
 A Te possono offrir l'Arcade rime,
 „ A Te, cui servo inchina il Mondo intero?*
 XXXIII.

XXXIII.

DELL' ABATE SALVINO SALVINI
FIORENTINO,

DETTO CRISENO ELISSONEO,

Procuſt. Coadiut. della Campagna FIORENTINA.



„ **A** Te, cui ſervo inchina il Mondo intero,
Roma Capo del Mondo alza trofei;
Nè a trionfar, qual Tu, mai giunſe in lei
All'età priſca alcun ſuo figlio altero.
In lungo ordine io veggio il bel ſentiero
Roman calcato d'alti Semidei
Pur di tua chiara Stirpe, e che, qual ſei,
Farono anch'eſſi Succellor di Piero.
E per via lata, e ſacra odo favella
Non più ſentita, ch'altamente ſuona:
Il Mondo, e Roma mia farà ancor bella.
E colla Terra il Ciel di Te ragiona,
E più ridente applaude oggi ogni Stella
„ A Te, cui fulgid'oro il crin corona.

DELL'AB. ANTON MARIA SALVINI
FIORENTINO,

DETTO ARISTEO CRATIO,

Procustode della Campagna FIORENTINA.



„ **A** Te , cui fulgid'oro il crin corona ,
Cbe a noi la prisca età dell'Or ritorni
Co' bei candidi suoi sereni giorni ,
Inni sacrando , Fama alto risuona .
Lodi a Te l'Universo allegro intona ,
Padre sublime di costumi adorni ;
Onde la bella Astrea a noi ritorni
Dal Ciel colla sua schiera eletta , e buona .
Aurea Innocenza il Terzo ora rinnova
In Te INNOCENZO: e'lsanto, e'lgusto, e'l vero
Nella illustre famiglia albergo trova .
In Te il clemente misto col severo ,
Ed ogni altra virtù concorre a prova ,
„ Sommo Pastore dell'Ovil di Piero .

XXXV.

DERMENEGILDO BLASETTI
D'ALBA NE' MARSI,
TRAGLI ARCA DI
DETTO LAMISTO.....
Per la Rappresentanza NAZZARINA.



TIBI MILITAT.

„ **S**ommo Pastore dell'Ovil di Piera,
Or che lieta a' tuoi piè Roma s'adora,
E che dà lode alla felice aurora,
Che in Te le rese il lustro suo primiero;
Or che fa plauso l'Universo intero
Al merto, che vie più t'innalza ognora,
E che fra speme, e amor se stesso onora
Del nuovo di tua mente eccelso Impero,
L'alto splendor di tue virtùdi a segno
Il nostro rozzo stile accende, e sprona,
Che, Te lodando, ha ogni altr'oggetto a sdegno.
Poich'egli adunque sol di quei risuona
Alti pregi, che vanti al par del Regno,
„ Se a Te l'offre il nostro Amor, perdona.

DI D. CARLO EMANUELLO D'ESTE
MILANESE MARCH. DI S. CRISTINA,
DETTO A T E S T E MIRSINIO,
P. A. e già della Rappresentanza STRAVAGANTE.



PLACIDIS COEANT IMMITIA.

„ *SE a te l'offerisce il nostro Amôr, perdona,*
O gran Pastore, all'amiltà del ferto:
Pari ei non è di tua grandezza al merto,
Onde ogni lido più lontan risuona.
Pur dolce a noi dall'alto soglio dona
Un sol tuo sguardo, e nel tributo offerto,
Scorger potrai tutto il pensiero aperto,
Che a porlo innanzi al sagro piè ne sprona:
Te dal Parrasio Bosco al sommo, e degno
Onore elesse amico Ciel, di Piero
Per governare il combattuto legno:
Quindi è ragion; che pel felice Impero
Vivo dimostri di letizia un segno
„ *Il suol d'Arcadia, ch'è per te sì altero:*

XXXVII.

XXXVII.

DEL P. FRANCESCO MARIA
MAMCURTI IMOLESE,
TRA GLI ARCA DI
DETTO CLONIMO EVOREO,
Per la Rappresentanza RAVVIVATA.



POMIS SUA NOMINA SERVANT.

„ **L** suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero,
L'amili avene, e i bassi carmi suoi
A sdegno or prende, e canta sol d'Eroi
Di Tromba al suon, gran Successor di Piero.
Dice di tua Prosapia ognor fra noi
Chiara, non pur per folto stuol guerriero,
Ma per quei multi, che lo stesso Impero
Resser, cui danno or legge i cenai tuoi.
Poscia fra tutti ad esaltar lui prende,
Che a Te diè 'l nome: alfin di Te ragiona
Dell'invitto suo zelo inclito Erede.
Gran voce intanto l'aria intorno fiede:
Cb'oggi per Te l'Arcade suol si rende
„ Emulo del famoso alto Elicon.

XXXVIII.
 DELL'AB. DOMENICO FABBRETTI
 URBINATE,
 TRA GLI ARCA DI
 DETTO ELASGO CRANNONIO,
 Per la Colonia EMONIA.



„ **E** Mulo del famoso alto Elicono
 Veggio farsi, o gran Tebro, ogni tuo Monte,
 Ove non men, che d'Ippocrene al fonte,
 Un dolce canto amabile risuona.
 Chi dell'inclita Stirpe, e chi ragiona
 Dell'eccelse degli Avi opre più conte,
 Onde tesse ogni Musa alla gran fronte
 D'ARETALGO, che regna, aurea corona.
 Ma questo è nulla, o poco a Lui, che adorno
 De' pregi suoi, giunto veggiam di Piero
 Sul santo eterno Soglio a far soggiorno.
 E ben per cento alme virtùdi altero,
 Cinto sen va le sacre chiome intorno
 „ Di frondi ignote al basso uman pensiero.

XXXIX.

DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE
MOREI FIORENTINO,
DETTO MIREO ROFEATICO,
Procuratore Coadiutore d'Arcadia.



CUSTODIA.

„ **D**l frondi ignote al basso aman pensiero
Lungi un Bosco da noi, Signor, verdeggia:
Pindo per esso appar più vago, e altero
Che delle piante sue tutto frondeggia.
Quel dì, che tu salisti al sommo Impero,
Gli Arcadi colassù pascean la greggia:
Tosto di quelle frondi un Serto fero
Serto, che ogn'altro in nobiltà pareggia.
Scritti le frondi avean nomi d'Eroi;
E s'er le scuoti, udrai che misto suona
Il tuo con quello de' grand' Avi tuoi.
Ed ecco Arcadia, che di Te ragiona,
Offrendoti per man de' Figli suoi
„ Questa, che credi, non t'ile alma Corona.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
MACERATESE,
Arciprete di S. Maria in Cosmedin,
DETTO ALFESIBEO CARIO,
Custode Generale d'Arcadia.



„ **Q**uesta, che ordì, non vile alma Corona
 „ Di frondi ignote al basso uman pensiero,
 „ Emulo del famoso alto Elicono,
 „ Il suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero;
 „ Se a Te l'offerisce il nostro Amor, perdona,
 „ Sommo Pastore dell'Ovil di Piero,
 „ A Te, cui fulgid'oro il crin corona,
 „ A Te, cui servo inchina il Mondo intero:
 „ Nostro tributo al gran Triregno intorno
 „ Far pompa non desia del suo splendore
 „ Tra i bei ferti regali, ond'egli è adorno:
 „ Fia sol suo pregio, e non fia già minore,
 „ Farfi veder, del tempo edace a scorno,
 „ Bell'ornamento in fronte al tuo valore.

CO-

**CORONA POETICA
RINTERZATA,**

Offerta dalla Ragunanza d'Arcadia

ALLA SANTITA' DI PAPA

CLEMENTE XI.

L'Anno MDCCI. che fu il primo
del suo Pontificato .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL.

1960

1961

1962

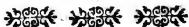
I.

DI CESARE BIGOLOTTI

Da Reggio di Lombardia,

DETTO

CLIDEMO TRIVIO.



„ **A**lto Signor, di lei Padre, e sostegno,
 Di cui governi in Vatican l'Impero,
 Che i nostri lacci a scior mite, e severa
 Eleffe il Cielo esecutor ben degno,

Di gloria in gloria omai sei giunto al segno
 Di secondar l'idee del gran pensiero,
 E far sull'onde dell'Oriente altero
 I lampi balenar del santo sdegno;

E come Sol, che sgombra il cieco orrore
 Da nube uscendo, e nel maggior periglio
 Fa del lume più bel pompa maggiore,

Così dal tuo seren fulgido ciglio
 Cinta di rai, fia, che la Fe s'onore,
 „ Di cui già fosti difensore, e figlio.



II.

DELL'ABATE POMPEO FIGARI

Genovese,

D E T T O

MONTANO PALANZIO,

Uno de' XII. Collèghi.

„ **D** *I cui già fosti difensore, e Figlio
Or che Duce, o Signor, sei fatto, e Padre,
Lei guardando coll'opre, e col consiglio
Dal rio furor delle nemiche squadre,*

*Quella in Te fissa a un tempo stesso il ciglio
Con ossequio di Figlia, e amor di Madre;
E vince coraggiosa il fier periglio
Delle tempeste più crudeli, & adre.*

*Che di Te contemplando a parte a parte
L'alto Virtuti, già d'ogn'empio sdegno
L'armi prevede e dissipa, e sparte:*

*E scorge ben, che di Nocchier più degno,
Non che bramar, non si può finger l'arte,
„ A governar di Piero il sacro Legno.*



III.

DEL DOTT. GREGORIO MALISARDI

Bolognese,

D E T T O

M E T A G E N E R I O ,

P. A. della Colonia del Reno.

„ **A** Governar di Piero il sacro Legno
 La gran mente immortal Te scelse in Terra;
 E fu di quell' Amore alto disegno,
 Che a noi le grazie per tua man disserra.

*Sorgon fiere tempeste in più d'un Regno
 Contra l'Italia a minacciar la guerra;
 E per torfi di Marte al fiero sdegno,
 Cercando aita, invan s'agita, ed erra.*

*Solo per Te sperare Italia or'osa:
 Per Te, Padre di lei, vie più che Figlio,
 Scuote il timore, e in sicurtà riposa.*

*Adora in Te l'Angel del gran consiglio,
 Del primo Amante a custodir la Sposa
 „ Dal Cielo eletto nel maggior periglio.*



IV.

DELL'ABATE PAOLO BERNARDY

Provenzale ,

D E T T O

LAMINDO CRATIDIO.



„ **D** Al Cielo eletto nel maggior periglio,
 L'ire a placar delle straniere Genti;
 E co' gravi sospiri , e dolci accenti
 Condurle in traccia di miglior consiglio ,

*Poichè frangesti il sanguinoso artiglio
 Della cieca discordia ; ed i possenti
 Mostri d' Averno a secondarla intenti
 Prode vincesti a un sol girar di ciglio ,*

*Già spenta in Lete la ria fiamma edace ,
 Trionfa Amor sull'abbattuto sdegno
 Ovunque splende la diurna Face .*

*Quindi , o solo del Mondo almo sostegno ,
 Perchè torni anche a lei l'antica pace ,
 „ D' Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regaa .*



V.

DI GIULIO FAGNANI

Da Sinigaglia,

DETTO

FLORISTO.....



„ **D'** Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno;
 Sacro Rettor del battezzato Impero:
 Odi d'umil zampogna il suon sincero,
 Sebben di tromba il tuo gran merito è degno .

Or che Tu sei del Mondo alto sostegno,
 Erede insieme, e imitator di Piero,
 Deb non sdegnare il nostro Bosco; e altero
 Lascia, che vada anch'ei del tuo Triregno .

E se mai fia, ch'egli a lodarti aspire,
 Non abbia nò dal tuo pensier l'esiglio
 La melodia di sue devote Lire .

Rassembra ardir, se a Te rivolge il ciglio;
 Ma non è colpa un'innocente ardire,
 „ Cui tragge sol di fido Amor consiglio .



D

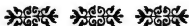
VI.

DI PAOLO RANUCCI

Maceratese,

DETTO

A T T I



„ **C**Vi tragge sol di fide Amor consiglio,
 Non desio di regnare, a sommo Impero,
 Che dopo lungo umil rifiuto altero
 Il prenda alfin con lagrimoso ciglio,

Questi d'Impero è degno; e a Lui somiglio
 Te di sì gran Monarca esempio vero:
 Giudice mite altrui, teco severo,
 Padre, ch'obblii testesso, e guardi il figlio.

Di se quaggiù nè più conforme idea,
 Nè al Gregge suo giammai Pastor più degno
 L'onnipotente man donar potea.

Ma se in lodarti, non toccando il segno,
 Di troppo ardir l'umil mia Cetra è rea,
 „ Deb non aver suoi puri voti a sdegno.



VII.

D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica ,

DETTO

I L A O R E S T A S I O .



„ **D** Eb non aver suoi puri voti a sdegno
 Sommo Fattor . Ma come a sdegno i voti
 Aver del gran Clemente , or ch'a i divoti
 Servi Tu 'l desti , ed alla fe sostegno ?

*Ab fora (il veggio) a lui premio men degno
 Pace impetrar di Marte a i primi moti ;
 Che se fin qui sen gir d'effetto voti ,
 Di maggior gloria i suoi sospir fian pegno .*

*Bello il veder tra flutti orridi , e tristi ,
 Mercè d'un guardo suo , dal duro esiglio
 Rieder la calma , ond'ei più fama acquisti .*

*Tal sull' Idea d'eterno alto consiglio
 Tu l'Universo in fra i contrarj unisti
 „ Al rozzo stato suo volgendo il ciglio .*



VIII.

DEL MARCH. GIO. GIOSEFFO ORSI
Bolognese ,

D E T T O

A L A R C O E R I N N I D I O ,
Vicecustode della Colonia del Reno .



„ **A** L rozzo stato suo volgendo il ciglio
E a quella , ove salisti , eccelsa altezza ,
Non osa in te fisar lo Arcadia avvezza
A mirarti qual suol la madre il figlio .

Nè già dal proprio amor prende consiglio ,
Ma da un mesto pensier di sua bassezza ;
Onde arriva a temer , che tenerezza
Possa di troppo ardir porla in periglio .

Quando a lato dell'alta augusta Sede
Scopre Donna gentil , che par le arrida ,
E le accenni , che omai ti baci il piede .

S'accolta Arcadia : e lei , che sì l'affida
Col placido sembiante , esser s'avvede
„ Quell'invitta Umiltà , che ti fu guida .



IX.

DI FILIPPO ORTENSIO FABBRI

Romano,

D E T T O

A L I N D O



„ **Q**uell'invitta Umiltà, che ti fu guida
 Ai primi onor, poi d'ostro, ed or ti cinse,
 Da i più verdi anni con sua scorta fida
 Le tue degn'opre di sua man dipinse.

Quella, o Signor, ch'entro il tuo cor s'annida,
 A sollevarti al Vatican s'accinse;
 E in tuo favor pregando, alzò le grida
 Dinanzi al sommo eterno Spirto; e vinse.

Vinse, e la gran Vittoria a te palesò
 Fè, lieta in volto; e in atto umil giocondo
 L'alto Soglio a salir sua man si stese.

Or quai grand'opre da te aspetta il Mondo
 Con sì eccelsa virtù, che teco ascese
 „ Dell'Universo al glorioso pondo?



DI SILVIO STAMPIGLIA

Romano,

DETTO

PALEMONE LICURIO.



„ **D** *Ell'universo al glorioso pondo
L' Alcide sospirava il Ciel Romano ;
Quando la fede al battezzato Mondo
Scelse l' Alcide , e fu l'invitto Albano .*

*Languendo Italia bella in duol profondo
Sconsolata battea mano con mano ;
E sciolto il crine inanellato , e biondo
Ancor paventa ; ma paventa in vano :*

*Che tu , Signor , col fenno alto , e possente
Farai , che immortal pace a quella arrida ,
E a questo nostro umil bosco innocente :*

*Onde ciascano e si rallegra , e grida :
Sarem felici : il nome tuo Clemente ,
„ Odi , qual per noi parla , e qual n' affida :*



XI.

DI RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

D E T T O

A C A R I N T O O R E S S I O .



„ **O** Di, qual per noi parla, e qual n'affida,
 Signor, Musa divota in rozzi accenti.
 Ecco il Pastor, ch'a bei paschi innocenti
 Il traviato Ovil richiama, e guida.

*In Lauro, e in Cedro eterno Arcadia incida
 Gli alti di sua virtù chiari argomenti:
 Là ristoro vital porga a' languenti;
 Col pianto què l'orgoglio uman derida.*

*Quindi sol per mirare i pregi tuoi
 Verranno un dì dal più remoto Mondo
 Le nostre selve ad abitar gli Eroi;*

*E in librar di tue glorie il grave pondo
 Dianno: oh avessi anche rivolto a noi
 „ Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo!*



XII.

DELL' ABBATE DOMENICO
DE ANGELIS Lecceſe,

D E T T O

ARATO ALALCOMENIO,
Uno de' XII. Colleghi.



D *l tua mente uno ſguardo almo , e giocondo
Render può ſol felice , anzi beato
Il noſtro Paſtoral ruvido ſtato ,
Cb'era a noi di gravoso inutil pondo .*

*L'amil zampogna eſiliar dal Mondo
Volean l'invidia , e il fiero avverſo fato ;
Nè più ſentiaſi il cantar dolce uſato
(E s'ei fia ſpentto , qual ſarà il ſecondo ?)*

*Ma toſto ſi vedran d'invidia a ſcorno
Scorti da ſaggia , e glorioſa guida
Far nel Parrasio Boſco alfin ritorno*

*Dolce cantar , ſanta amicizia , e fida ;
Di tuo ſplendore un gentil raggio adorno ;
„ Se alle noſtre foreſte avvien , che arrida .*



XIII.

DEL CANONICO GIULIO CESARE
GRAZINI Ferrarese,

DETTO

BENACO DE OMENEIO.
P. A. della Col. Ferrare. e uno de' XII. Colleghi.



„ **S**E alle nostre foreste avvien, che arida
Un raggio sol di tua benigna stella,
Che alla Nave di Pier serena, e bella
Concesso ha il Ciel per luminosa guida;

E come già dalla falange infida
Al ramingo Israel scorta fu quella
Celeste luce, e dalla ria procella
Salvo lo trasse in parte amica, è fida.

Così dal nembo, che minaccia, e oscura
Già della bella Italia il sen secondo,
Ne salvi (qual promette, e n'assicura)

E col lume benefico, e giocondo
Guardi i nostri tuguri, e n'abbia cara,
„ Qual fia di noi gente più chiara al Mondo?



XIV.

DEL DOTTOR PIETRO IACOPO
MARTELLO Bolognese ,

D E T T O

M I R T I L O D I A N I D I O
P. A. della Colonia del Reno .



„ **Q**ual fia di noi gente più chiara al Mondo
Se il nome sol del nostro Eroe può tanto ,
Che basta ei solo a dar la gloria al canto ,
Che il canto dona a i nomi altrui secondo ?

Che più dunque invocar canoro , e biondo
Nume , e a lui dar del furor nostro il vanto ?
Degnaci tu d'un maestro , e santo
Sguardo , tu , che di Pier non cedi al pondo .

Arcadia ecco ten prega , e n'assicura ,
Che , mercè d'un tuo raggio , il nostro ingegno
Passerà chiaro in ogni età futura ;

E che all'ombra immortal del tuo Triregno
L'innocenza del canto andrà sicura :
„ Deb non haver suoi puri voti a sdegno .



XV.

DI GIUSEPPE ANTONIO VACCARI

Ferrarese,

D E T T O

FEDRIO EPICURIANO

Pastore Arcade della Colonia Ferrarese.



„ **D** *Ed non aver suoi puri voti o sdegno,
 Benchè sieno, o Signor, d'umile Ancella.
 I puri voti, che l'Arcadia anch'ella
 T'offre di fede ossequiosa in segno.*

*So ben, che in altra parte il grande, e degno
 Tuo senno augusto, è il tuo valor rappella
 L'Italia afflitta, e l'aspra, e ria procella,
 Onde teme di Piero il sacro Legno:*

*Pur segui il Re del sempiterno Impero,
 Che mentre in se ravvolge alto consiglio,
 Per cui regge, e governa il Mondo intero,*

*Accoglie ancor da questo basso esiglio
 Di Pastorella umil priego sincero.
 „ Al rozzo stato suo volgendo il ciglio.*



XVI.

DI GIO. BARTOLOM. STANISLAO

CASAREGI Genovese,

DETTO

ERITRO FARESIO.



„ **A** L rozzo stato suo volgendo il ciglio,
 Ed al grave tuo duol, che il cor ti preme,
 L'affitta Arcadia si tacea, qual Figlio,
 Che mesto vede il caro Padre, e teme.

*Ma poichè scorge per tuo gran consiglio
 Un dolce raggio balenar di speme,
 Onde fia l'alto universal periglio,
 E spento forse ancor di guerra il seme,*

*Giusto par, che alfin posto in abbandona
 Il suo timor, per Te festeggi, e rida,
 E faccia di Te merto all'umil suono.*

*Tu l'accogli, Signor: che ben l'affida,
 In mezzo all'alta Maestà del Trono,
 „ Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida.*



XVII.

DI FLAMMINIO PICCIONI

Romano,

D E T T O

F L A M I N D O



„ **Q**uell'invitta Umiltà, che ti fu guida
 Delle nostr'alme a sostener l'Impero
 Tanto s'erge ver noi, cb'omai più fida
 Base non ha la Maestà di Piero;

E perchè dolce in lei vive, e s'annida
 L'aura gentil del tuo bel Nome altero,
 Di Te s'adorna; e più di sorte infida,
 Che l'affligga, non teme il rio pensiero.

T'elegge amico Cielo in nostro Nome:
 Per lei Tu piangi; e coll'umor del ciglio
 La fai più bella, e più le avvivi il lume.

Così cresce in Tua gloria ogni periglio,
 Mercè del santo tuo nobil costume,
 „ Cui tragge sol di fido Amor consiglio.



XVIII.

DI FRANCES. FORZONI ACCOLTI

Fiorentino ,

DETTO

ARISTILE PENTELIO.



„ **C** Vi tragge sol di fido Amor consiglio,
 Ecco a' tuoi piè, magnanimo Clemente,
 La, benchè rozza, a Te diletta Gente
 D'Arcadia, cui se' Padre, e fosti Figlio.

*Mentre alla Chiesa, ed al comun periglio
 Provvido volgi la Real tua mente;
 L'alta del nome tuo bontà, clemente
 A' Boschi suoi giri cortese il ciglio.*

*Mille allora vedrem saggi Pastori
 Segnar il Nome tuo sì chiaro al Mondo
 Nelle scorze de' Faggi, e degli Allori.*

*Questi è d'ogni Virtù germe fecondo,
 Diranno; e questi è quel, ch'accrebbe onori
 „ Dell'Univerſo al glorioso pondo.*



XIX.

DEL DOTT. EUSTACH. MANFREDI
Bolognese ,

D E T T O

A C I D E L P U S I A N O
Pastore Arcade della Col. del Reno.



„ **D** Ell'Universo al glorioso pondo
*Volgi , deb volgi un gaardo , o gran Clemente ;
E vedi , come lieto , e riverente
In Te sol miri , e da Te penda il Mondo ,*

*Ecco a' tuoi piedi Italia , e il bel secondo
Clima d'Europa , e il suol freddo , e l'ardente :
Ecco a' tuoi piè qual più remota Gente
Da noi divide o Monte , o Mar profondo .*

*Ed ecco a' piedi tuoi cbinar l'ancella
Fronte Regi , e Monarchi ; e ognun Te degno
Rege di loro , e Te Monarca appella .*

*D'Arcadia ancor (deb non avere a sdegno
Sì poca gloria , che tua gloria è anch'ella)
„ D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno .*



DELL' AB. GIUSEPPE PAOLUCCI

Da Spello ,

DETTO

ALESSI CILLENIO.



„ **D**' Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno,
 Ch'in Te volge, o Signor gli occhi, e il pensiero:
 Pur s'alle brame sue tropp'alto è il segno,
 La tua giusta bontà gli apra il sentiero;

*E se dell'ardir suo n'ba poscia sdegno
 La Maestà, che su 'l tuo volto ha impero,
 Ti rammenti Virtù, ch'a lei sostegno
 Fosti nell'umil suo stato primiero.*

*Arcadia mia, nè non temer; già forse
 Astro per Te migliore: osa, e confida;
 Darà il suo amor chi pria la man ti porse.*

*E'l cor di Lui, dove pietà s'annida,
 E che in pianto talor sciolto si scorse,*
 „ Odi, qual per noi parla, e qual n'affida.



XXI.

DELL'AB. ANTON MARIA SALVINI

Fiorentino,

DETTO

ARISTEO CRATIO.



„ **O** Di, qual per noi parla, e qual n'affida
 Gloria dall'alto, e con dorata tromba
 I pregi tuoi, o grande Alban, rimbomba,
 Ond'è festante il Tebro esulti, e rida.

Bella a noi sei Tu Cinosura, e fida,
 Cui l'alte Chiavi diè pura Colomba,
 Per cui dal suol nel cieco abisso piomba
 Discordia, ch'orror spira, e stragi, e strida.

Aspra Bellona in sanguinoso ammanto
 Già il tuo paventa mansueto ciglio:
 Ei pace annunzia; il furor geme intanto.

Cillenie Muse, fate onore al Figlio
 Già vostro; al Mondo or Padre invitto, e santo,
 „ Dal Cielo eletto nel maggior periglio.



XXII.

DEL CO.SEN.ALAMANNO ISOLANI

Bolognese,

DETTO

AGARISTO TEUTIDIO.



„ **D** Al Cielo eletto nel maggior periglio
 A dar legge di Piero al saero Regno
 Fosti, o saggio Signore; e in un poi degno
 Dell'eterno di lui sommo consiglio.

Ond'è che 'l mesto lagrimoso ciglio
 Italia miaricrea nel chiaro ingegno
 Di Te, che giunto al meritato segno
 Scorge aspettato ogn'or di figlio in figlio;

E lieta esclama: sia nemico il Fato,
 Di sangue tinto, e di terror fecondo
 Congiuri a' danni miei Marte sdegnato:

Che se Tu reggi, o gran Clemente, il Mondo,
 Basta per fare anche il mio duol beato
 „ Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo:



XXIII.

DI S. E. IL CARDINALE PIETRO
OTTHOBONI VINIZIANO,

D E T T O

CRATEO ERICINIO ,
Pastore Arcade Acclamato .



„ **D**l tua mente uno sguardo almo, e giocondo ,
Che sguardo è d'una mente illustre, e chiara,
De' nostri affanni il fosco duol rischiara,
Che tanti son, ch'empion d'orrore il Mondo.

*Squarcia Provincie, e Regni il dente immondo
Di rea discordia; e ancor Natura impara
Ad irritar contra se stessa a gara
Quei parti, che produsse il sen secondo:*

*E Tu, Signor, con lagrimoso ciglio
Vedi il male comune, e ne dai segno,
Pietoso sì; ma forte nel periglio:*

*Nè fia, che della Fe vacilli il Regno,
Se Speranza, ed Amor ti dan consiglio
„ A governar di Piero il sacro Legno.*



XXIV.

DI ALESSANDRO GALANTI

Romano,

D E T T O

G A N T I L A P E L L E N E O ;



„ **A** Governar di Piero il sacro Legno
 Da poi che 'l Ciel nelle procelle estreme
 Te sceise, o gran Clemente, ei più non temo
 L'ira del Mar, degli Aquilon lo sdegno:

Auzi, scorto dall'arte, e dall'ingegno
 Di sì saggio Nocchier, ch'ora lo preme;
 Di valicar nuovi Oceani ha speme,
 Eriveder di Palestina il Regno:

Che la gran luce, onde risplende adorno
 Il tuo saper, ch'all'aurea vela è guida;
 Fuga nèmbi, e tempeste a lei dintorno.

Or qual bella speranza omai n'affida,
 Di tanto lume un raggio solo un giorno
 „ Se alle nostre Foreste avvien, che arrida!



XXV.

DELL'ABATE SALVINO SALVINI

Fiorentino,

D E T T O

C R I S E N O



„ **S**E alle nostre Foreste avvien , che arrida
 La chiara del tuo Ciel Stella natia,
 E languamente splenda , e a noi la via
 Mostri , che il Mondo all' alte imprese guida ,

*Lieti i Pastori alla diletta , e fida
 Greggia s'udran cantare ; e un giorno fia
 Sì forte il suon , che miste all' armonia
 Saran del Trace ancor l' ultime strida .*

O fortunata Piaggia , u' le nemiche
 Belve avran guerra , e da cui sempre esiglio
 Gl'inganni , al ritornar dell'opre antiche!

*Volgi a lei , gran Clemente , il lieto ciglio ,
 A lei , cui fur tanto le Stelle amiche ,
 „ Di cui già fosti difensore , e Figlio ,*



XXVI.

DEL CO.BRANDALIGIO VENEROSI

Pisano,

D E T T O

N E D I S T O C O L L I D E

Vicecustode della Colonia Alfea.



„ **D**l cui già fosti difensore, e Figlio,
 Arcadia esulta, orchè ti ammira, e cole
 Del Cristian Mondo alto Monarca, e Sole,
 Esecutore del Divin consiglio.

*Quando di Pier sull'immortal Naviglio
 Noebier ti vide, e d'umiltà parole
 Mischiâr col pianto, e ricusar la mole
 Grave, e piena di gloria, e di periglio,*

*Stupendo disse: se voler del Cielo
 Non era, ch'ei reggesse il sacro pondo,
 Stato fora l'onor vinto dal zelo.*

*E tutto il coro de' Pastor giocondo
 Dicea: dal clima adusto a quel di gelo
 „ Qual fia di noi Gente più chiara al Mondo?*



XXVII.

DEL P. GIO. BATISTA COTTA

Tendasco Agostiniano ,

DETTO

ESTRIO CAUNTINO.



„ **Q**ual fia di noi Gente più chiara al Mondo ,
 E qual più lieto avventuroso stuolo ,
 Orchè diffondi in su 'l Parrasio suolo
 Un sì fulgido raggio , e sì giocondo ?

*Veggiam , Signore , il vasto tuo profondo
 Saper , che illustra e l'uno , e l'altro Polo ,
 E il sovrano consiglio in terra solo
 Sostenitor del glorioso pondo ;*

*E in vederti fra noi di tanti adorno
 Pregi d'alma Virtù , che al Ciel ne guida ,
 Gioisce il nostro pastoral soggiorno .*

*Quinci è mercè di tua gran scorta , e fida ,
 Insolito d'onor sereno giorno
 „ Se alle nostre Foreste avvien , che arrida .*



XXVIII.

DELLA MARCHESA PETRONILLA

PAOLINI MASSIMI Romana ,

D E T T A

FIDALMA PARTENIDE.



„ **S**E alle nostre Foreste avvien, che arrida
 Un lampo sol della tua sacra luce,
 Avrem Virtù, ch'alti pensier produce,
 E a magnanime imprese è scorta, e guida:

Noi canterem, come in tuo cor s'annida
 Tutto l'onor di Lui, che in Ciel riluce;
 E come tua pietà muove, e conduce
 L'ordine eterno, e la sua greggia affida:

Veggiam pur noi, qual per lo Ciel turbato
 Volgonsi nemi di terror profondo,
 E quai cova tempeste Austro adirato:

Ma basterà per tranquillare il Mondo,
 E ricolmar di gioia il nostro stato,
 „ Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo.



XXIX.

DELL'ABATE GIO. BATISTA

BRANCADORI Sanese,

D E T T O

A U R I N D O



„ **D**l tua mente uno sguardo almo , e giocondo
 Volgi dall'alte cure al nostro canto,
 Ond'ei con lume sì soave , e santo
 Chiaro divenga , e più gradito al Mondo .

Forse che allor fatto da Te faconda
 Ancb' lo dirò di tue Virtudi il vanto ;
 E qual pena soffrir ne fè quel pianto
 Di tua rara Umiltà segno profondo .

Quindi i bei pregi tuoi raccolti insieme ;
 Se avvien , ch'a' voti miei Fortuna arrida,
 Del Mare andran sino all'arene estreme .

Tanto speriam , Signor . Benigna guida
 Offrendo il tuo gran Nome all'alta speme ,
 „ Odi , qual per noi parla , e qual n'affida .



XXX.

DI FRANCESCO DEL TEGLIA

Fiorentino,

D E T T O

E L E N C O B O C A L I D E

Uno de' XII. Colleghi.



„ **O** Di, qual per noi parla, e qual n' affida
 Lo Ciel, che ardente da sinistra or tuona:
 Odi la Fama, che volando grida
 Pace; e Pace ogni riva alto risuona.

*Benchè Navi, e Falangi a guerra sfida,
 E i Mari, e i Monti satremar Bellona:
 Fia, che assisa in trionfo esulti, e rida
 Italia ornata di Real Corona.*

*Per tao sommo Valor disdegni, e risse
 Già vede in fuga; e 'l reo destin, giocondo
 Chiama, e bello il furor, che s'è l' afflisse.*

*Ob lei felice: e seco Europa, e 'l Mondo!
 Cbi fu mai, che s'è forte il fianco offrissi
 „ Dell' Universo al glorioso pundo?*



XXXI.

DEL DOTTORE PIERO ANDREA
FORZONI ACCOLTI Fiorentino,
DETTO
ARPALIO ABEATICO.



„ **D**ell'Universo al glorioso pondo
Te 'l merto alzò di tue bell'opre sante,
La cui fama riempì il Cielo, e 'l Mondo,
O del Cristiano Cielo inclito Atlante.

*L'Ebreo Pastore il Filisteo Gigante
Al suol dislese; e di valor profondo
Feo maraviglie, e 'n ben oprar costante
Al gran Reguo s'aprio sentier giocondo.*

*E tu dal Cielo al sacro trono eletto
Non isdegnasti pria tra questa fida
Pastoral turba usar l'alto intelletto.*

*Ona'or l'Arcadia nostra erge, ed affida
(Se superbo non è nostro concetto)
„ Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida.*



XXXII.

DEL CONTE POMPEO CAMILLO

DI MONTEVECCHIO Fanese,

D E T T O

FERTILIO LILEO.



„ **Q**uella invitta Umiltà, che ti fu guida
 Con piè ritroso al meritato Soglio,
 D'abbandonarti al prezioso scoglio
 Dell'Impero ancor teme, e non s'affida.

Sostegno ivi al tuo fianco, e guardia fida
 S'oppon del lusso al lusinghiero orgoglio;
 E vuol, che di sue spoglie in Campidoglio
 Povertà trionfante esalti, e rida.

Povertà, ne' cui miseri tugurj
 Cangeresti la reggia, e il gran Naviglio,
 Per occultare i fasti tuoi futuri.

Ma ostando il fato al troppo umil consiglio,
 Gli spirti, e i guardi impoverir procuri,
 „ Al rozso stato suo volgendo il ciglio.



XXXIII.

XXXIII.

DI PIETRO ANTONIO

BERNARDONI Modanese,

DETTO

CROMIRO DI ANIO,



„ **A** L rozzo stato suo volgendo il ciglio;
Quel dì, ch' affiso in Vatican ti scorse,
Stette pensosa, e fu l' Arcadia in forse,
Se chiamar ti dovea Signore, o Figlio.

Ma nel grave per lei d' errar periglio
Una voce d' Italia a lei soccorse;
Onde sicura in un balen risorse
Da quel, dove giacea, dubbio consiglio.

Ecco, Italia dicea, l' Eroe beato
Che tanto attesi: eccol da regno a regno
Stender l' Impero, a cui lo scelse il fato;

Ecco, dicea l' Arcadia, il mio sostegno.
Tu, che lor figlio, e Difensor sei nato,
 „ *Deb non aver suoi puri voti a sdegno.*



XXXIV.

DI FABIO FERRANTE.

Da Valmonte,

DETTO

FLORIMBO



„ **D** *Eb non aver suoi puri voti a sdegno
 Tu, che del gran Pastor l'interno miri,
 E scorgi pur com'ei pietoso aspiri
 Tutto alla pace, ed al coman sostegno.*

*E' grave il fallir nostro; ed è ben degno;
 Che il Ciel contro di noi s'armi, e s'adiri;
 E fra gli sdegni Europa, e fra i sospiri
 Arciera sia di se medesima, e segno.*

*Ma ne' prieghi Clemente ha tal vigore,
 Che basta sol, ch'a te rivolga il ciglio,
 E grazia impetra del desio maggiore.*

*Dunque per trarne dal fatal periglio,
 Tu noi non riguardar, ma il suo gran core;
 „ Cui tragge sol di fido amor consiglio.*



XXXV.

DELL'AB. D. ROMANO MERIGHI da Imola ,
Camaldolese Procurator Gen. del suo Ordine,

D E T T O

R E T I L O C A S T O R E O

P. A. della Colonia Camaldolese.



„ **C** Vi tragge sol di fido amor consiglio,
Lungo il Tebro vid'io stuol di Pastori
Della famosa Arcadia al maggior Figlio
Terger jugli occhi i lagrimosi umori.

*Perche bagni , dicean , di pianto il ciglio:
Perche turbi il piacer de' nostri cori
Or che riede Virtù dal lungo esiglio.
Ricbiamata a goder fati migliori?*

*Lieto Arcadia ti vuol: che il bellicoso
Già temendo di Marte orrido sdegno ,
Altra pace non ha , che il tuo riposo.*

*E di sì bel desio nanzio ben degno
Del proprio onor , del comun ben geloso*
„ *D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno .*



XXXVI.

DI GAETANA PASSERINI

Da Spello,

DETTA

SILVIA LICOATIDE.



„ **D**' Arcadia ecco a' tuoi piè l'ogreste Regno,
 Sacro Pastor, che pallido, e tremante
 Volte ha ver Te le intimorite piante
 Come a sua fida scorta, e a suo sostegno.

Mira d'Italia il vicin fato indegno,
 Cui l'alpe contrastar non è bastante;
 Mira, Signor, da quante parti, e quante
 Di mille strali ella sia fatta segno:

Mira lacera il crin, negletta i panni
 Tener dimesso, e lagrimoso il ciglio
 Questa Madre d'Imperi, ora d'affanni.

Deb colla man possente, e col consiglio
 Sgombra la tema de' futuri danni,
 „ Dal Cielo eletto nel maggior periglio:



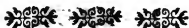
XXXVII.

DEL CONTE CARLO ERRICO
SANMARTINO Piemontese,

D E T T O

LUCANIO CINUREO.

Uno de' XII. Collegli.



„ **D** Al Cielo eletto nel maggior periglio
Fu del Metauro il coronato Atlante,
Alle cui sacre, e maestose piante
Si prostra Europa in lagrimoso ciglio.

E di Cristiano Sangue ancor vermiglio
Mostra il candido seno, e l'armi infrante;
Ond'ei l'aureo di fe scudo costante
Oppon di Marte al minaccioso artiglio.

Iudi co' suoi religiosi acciari
Copre dal passeggero avido sdegno
I margini soggetti, e i fidi altari.

Intanto applaude il Cielo al gran disegno;
E vuol, che armata la Clemenza impari
„ A governar di Piero il Sacro Leguo,



XXXVIII.

DI GIO. BATISTA FELICE ZAPPI

Imolese,

D E T T O

TIRSI LEUCASIO.



„ **A** Governar di Piero il Sacro Legno
Venne dal bel Metanro il gran Nocchiero.
O qual nuovo per l'onde aprasentiero
Oltre le mete dell'Erculeo segno,

Ma scorgo obimè, ch'intorno armaa lo sdegno
Vulturno ingiurioso, Africo altero:
Quà Latra Scilla, e là Cariddi il fero
Seno profonda, ov'an le furie il regno.

Abimè le vele, abimè l'onda rubella.
Ma tu la reggi; e nel suo gran periglio
Passa la Nave, e 'l mio destin con ella.

Così dal lido ate, Signore, il cinglio;
Dicea, volgendo Italia: Italia bella
 „ *Di cui già fosti difensore, e Figlio.*



XXXIX.

XXXIX.

DELL'ABATE MARCO ANTONIO

MOZZI Fiorentino ,

DETTO

DARISCO . . . ,



„ **D**l cui già fosti difensore , e Figlio ,
 Oggi Arcadia t'adora ; e lieta pace
 Spera dal tuo fedel saggio consiglio ,
 Per cui discordia rea si rode , e tace .

*Nel mortale del Mondo , e grave esiglio
 Non seguisti giammai sentier fallace :
 Che a Te fu scorta entro al comun periglio
 La bella di Pietade amica face .*

*La tua gran mente in bei desiri accesa
 Piero mirò fin dall'Etereo Regao :
 Mirò la Sposa sua senza difesa ?*

*Onde con un pensier di lui ben degno
 Sceglier Te volle a sì sublime impresa ,
 „ Alto Signor , di lei Padre , e sostegno .*



XL:

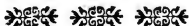
DI GIO. MARIO CRESCIMBENI

Maceratese,

D E T T O

A L F E S I B E O C A R I O

Custode Generale d'Arcadia.



- „ **A**lto Signor, di lei Padre, e sostegno,
 „ Di cui già fosti difensore, e Figlio,
 „ A governar di Piero il sacro Legno
 „ Dal Cielo eletto nel maggior periglio:
- „ D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno,
 „ Cui tragge sol di fido Amor consiglio:
 „ Deb non aver suoi puri voti a sdegno,
 „ Al rozzo stato suo volgendo il ciglio.
- „ Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida
 „ Dell'Universo al glorioso pondo,
 „ Odi, qual per noi parla, e qual n'affida.
- „ Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo
 „ Se alle nostre Foreste avvien, che arrida,
 „ Qual fia di noi Genta più chiara al Mondo?



CO.

CORONA POETICA

Offerta dagli Arcadi

L'ANNO MDCCXIX.

ALLA SACRA IMMAGINE

D I

S. MARIA IN COSMEDIN

In occasione del cospicuo ristoramento

F A T T O

Dalla Santità di N. S. Papa

CLEMENTE XI.

Della Piazza di quella Basilica, dentro
la cui Parrocchia è situato il loro
Bosco Parrasio.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

I.

DI MONS. GIUSEPPE ERCOLANI

Da Sinigaglia ,

DETTO

NERALCO CASTRIMENIANO .



„ **Q**uesta , che veneriam su sacro Altare ,
 Gentil sembianza dell'eccelsa Diva ,
 E in rimirlarla par , che spiri , e viva ,
 Tanta è la gloria , che in suo fronte appare :

Questa colla beltà , che non ha pare ,
 D'ogni baldanza l'Avversario priva ,
 E gli rinfaccia il Cielo , e gli ravviva
 Dell'Aquilon le rimembranze amare .

L'Opra è di quelle (se 'l pensier non erra)
 Ch'odia sopra tutt'altre , e con fatica
 Soffre il superbo empio rivale in terra ;

Perche ravvisa in Lei la sua nemica ,
 E gli par quella , a cui nel Ciel se guerra ,
 „ Della Vergine Madre Immago antica .



II.

DI GIOVANNI SALVI

Romano,

DETTO

EUPALTE LAMPEO.



„ **D**ella Vergine Madre l'immagine antica,
 Speme, ed amor della Città Latina,
 Già tolta al fuoco ingiusto, e alla rapina
 Dell'empia Grecia a gli onor tuoi nemica,

Mira, com'oggi il Tetro s'affatica,
 Fregi accrescendo alla Ara tua Divina,
 Mercè del gran Pastore, a cui s'inchina
 La Gente eletta, e al vero culto amica.

Talchè veggendo in più onorata sede
 Te fra l'oro, e le pompe illustri, e rare,
 Roma, che volge al tuo bel Tempio il piede,

Questa, che di maniere auguste, e chiare
 Splende, dirà con meraviglia, e fede,
 „ Terrena opra non è: sì bella appare.



III.

DEL P.D.GIO.FRANCESCO BALDINI

Bresciano C. R. Somaasco ,

D E T T O

B R E N N A L I O R E T E O .



„ **T** Errena op^{ra} non è : sì bella appare
 L'inimitabile imitata Idea :
 Op^{ra} è di lui , che in sol mem^{br}ar si bea
 Le scorte prima altere forme , e rare .

Ei la compose : il chiaro agli astri , al mare
 L'azzurro , il minio al Sole , all' Alba avea
 Tolte le rose ; e a quel , che in se cbiudea ,
 Pensier di lei , diè fogge conte , e chiare .

Par'oggi al culto , alla pietade , al zelo
 Del Gran Clemente , oh quanto più s'abbella ,
 Come in or gemma , la beltate antica !

Ab , Spirti , Lei che vagheggiate in Cielo ,
 Dite : non è pari l'Immago a quella ?
 „ Sì maestosa in volto , e sì pudica ,



IV.

D'IGNAZIO DE BONIS

Romano,

DETTO

GLORISO SCOTANEO.



„ **S** *È maestosa in volto, e sì pudica,
Qual'era un tempo, s'oggi ancor si vede
Questa della Gran Donna effigie antica,
Che già ne' Greci lidi ebbe la sede;*

*Tolta all'ingiurie dell'età nemica,
Se alla primiera sua beltà sen riede,
È sol mercè della possente amico
Destra di Lui, che in Vaticano siede:*

*Di Lui, che fra le cure alte del Regno
Sempre rivolta ad opre illustri, e chiare
Vuol l'altrui mano, e 'l suo erudito ingegno.*

*Ed oh qual nel suo cor pietade appare;
Se di Lei, ch'è dell'Uom forte sostegno,
„ Ben conservò l'alme sembianze, e rare!*



V.

DELL'AB. MICH. GIUSEPPE MOREI
Fiorentino ,

DETTO

MIREO ROFEATICO

.. Uno de' XII. Collegi d'Arcadia .



„ **B** *En conservò l'alme sembianze , e rare
Questa di Te , o gran Madre , Immago angusta;
E ad onta della scorsa età vetusta ,
E intera , e culta a noi pur'anco appare .*

*Or ecco a Te davanti a questo Altare
Pregbiera offriam d'ardenti voti onusta :
Deb , s'è ver , che s'è forte , e s'è robusta
Sei , che affrena il tuo braccio e terra , e mare ;*

*Deb vieni , o Madre , e venga teco il giorno ,
In cui la dolce calma , in cui l'antica
Diletta pace faccia a noi ritorno .*

*Stendi (e ciò basta) la tua destra amica ,
Come quel dì , che noi salvasti intorno
„ Dall'empia rabbia Oriental nemica .*



DELL' AB. PIETRO BUONAVENT.
SAVINI Camerinese,

D E T T O

EURIALO LICEANO
P.A. della Rappresentanza Ravvivata.



„ **D** *All'empia rabbia Oriental nemica
Stava il Mar, stava il suolo ingombro, e ciuto;
Ea dissetar l'ingorda brama antica
Erasitutto il Popol d'Asia accinto.*

*Pur cadde in guerra o prigioniero, o estinto,
E a voto andogli ogni opra, ogni fatica:
Ma se noi trionfammo, e s'ei fu vinto,
S'ascrive, o Madre, alla tua destra amica:*

*Da lei scese la forza; e questo Tempio,
Cb'oggi più vago, e maestoso appare,
Fede farà del memorando scempio.*

*Forse ch'ei fino ad or, per additare
Di tuo amor, di tua possa un tanto esempio;
„ L'ira ben vinse dell'etadi avaro.*



VII.

DI FLORIDO TARTARINI

Da Città di Castello,

D E T T O

GELINDO TECCALEIO

Uno de' XII. Collegi d'Arcadia.



„ **L**'Ira ben vinse dell'etadi avare;
 Almo Pastor, d'ogni grand'opra esempio,
 Questo, che in riva al Tebro, eccelso Tempio
 Per voi più vago, e maestoso appare.

Ricco il suo Foro di fresche onde chiare;
 Dal tempo or più non teme oltraggio, e scompio;
 Nè paventan suo dente avido, ed empio
 Le sante Mara, e'l venerando Altare.

E quella, che per entro ivi s'adora,
 Della gran Madre sacra Immago antica
 Con qual più degno culto oggi s'onora!

Che quella stessa (ah! ben forz'è ch'i'l dica
 Di duol ripieno, e di vergogna ancora)
 „ Pur negletta era omai tra gente amita.



VIII.

VIII.

DEL DOTTOR PIER JACOPO
MARTELLI Bolognese,

D E T T O

MIRTILO DIANIDIO
P. A. della Colonia Renia.



„ **P**ur negletta era omai tra gente amica
Nella viltà di sua ruina acerba,
La Mole d'arte illustre opra, e fatica,
Che la dipinta in Cielo Immagin serba;

E giaceria pur tra l'arena, e l'erba
A i nuovi oltraggi dell'età nemica,
Se il suo Signor non la rendea superba
Col farle don della bellezza antica;

E l'alta Immago, cui gran tempo increbbe
L'immonda sabbia, che facea septiero
A i parchi voti, e l'oblio nostro accrebbe;

Al supremo Pastore il Fonte altero,
Il Foro, il Tempio, e il nuovo onor suo debbe,
„ Or che la rende al gran culto primiero.



IX.

DEL DOTTORE EUSTACHIO
MANFREDI Bolognese ,

D E T T O

A C I. D E L P U S I A N O
P. A. della Colonia Renia.



„ **O** R che la rende al gran culto primiero
Tua benefica destra , o gran Clemente ,
Sembra , che umil s'inchini , e riverente
L'alta Mole contempli il Tebro altero .

Ei , che solea già minaccioso , e fero ,
Stragi portando alla Romulea gente ,
Ir sulle sponde ad atterrar sovente
Le tombe , e i templi del Romano Impero ;

Or lieto esulta a queste rive intorno ,
Memore ben dell'immortal Pastore ,
Che a Maria questo eresse almo soggiorno ;

E Te veggendo ancor , che non minore
Di lui quà riedi in così lieto giorno
„ Nuovo al bel Tempio suo crescendo onore .



DI FAUSTINA MARATTI ZAPPI

Romana,

D E T T A

A GLAURO CIDONIA.



Novo al bel Tempio suo crescendo onore;
 Cresce l'antico onor della divina
 Immago, cui del Ciel l'alto favore
 A noi mandò nella fatal ruina.

*Ma chi ritolse il Tempio a un foscò orrore?
 Chi gli diè nuova fronte, e a lui vicina
 Fe forger Fonte, onde vie più s'onore
 L'alta Città delle Città Reina?*

*E chi richiama da un'oscuro fondo
 Le sepolte memorie? e chi 'l primiero
 Splendor rende al bel Tebro, e 'l fa giocondo?*

*Chi domò il Trace: chi porrà l'lbero,
 E l'Istro in calma, e darà pace al Mondo:
 „ L'alta pietà del Successor di Piero.*



XI.

DI GIUSEPPE PAOLUCCI

Da Spello,

CANON. DI S. ANGELO IN PESCHERIA

Procuftode d'Arcadia.



„ **L'**Alta pietà del Successor di Piero;
*Che l'aurea regge Sacrosanta Nave,
 La qual fidata al suo valor non pave
 Vento, o furor di turbin fosco, e fiero,*

*Ella è pur, ch'oggi in nuovo abito altero,
 E non men dell'antico, angusto, e grave,
 Voi, Sacre Mura, orna, e riveste, ond'ave
 Lo smarrito a voi reso onor primiero.*

*Talchè il divoto Pellegrin s'inchina
 Più lieto a Lei, che Sposa al Santo Amore
 Siede sovra del Ciel Donna, e Reina:*

*Or destate in sua gloria aure canore,
 Voi, cui sol Febo a tanto onor destina,
 „ Voi, cui cinge di gloria il suo favore.*



XII.

DELL'ABATE GIO. BATISTA

GAMBI Ravennate,

DETTO

OLANDRO PENTELIO.



V Oì, cui cinge di gloria il suo favore,
 Arcadi cari a Lei, che regna in Cielo,
 Inspirate al mio stil l'ardente zelo,
 Che di non frate onor v'infiamma il core;

*Perch'io vaglia a spiegare il nuovo onore,
 Per cui più altero il vicin Colle io svelo,
 Che quando in essa agli empì Dei di Belo
 Sorser le Moti, e insuperbì l'errore.*

*E orchè alla Sacra Imago, e al prisco Tempio
 Glorie accrescendo, il Successor di Piero,
 Lascia d'alta pietade eccelso esempio,*

*Spero per suo favor, del Trace altero
 Meco udirvi cantar l'ultimo scempio*
 „ Co' chiari carmi, ch'or sugli anni impero.



XIII.

DEL MARCHESE PIER MARIA

DELLA ROSA Parmigiano,

DETTO

ALIDALGO EPICURIANO.



„ **C**O' chiari carmi , ch'an sugli anni impero,
Pregni de' sensi , che nascosti stanno
Tra gli Arcani divini , ov'ergon scanso
Di luce coronati il Grande , e il Vero ,

Oggi risuoni in modo nuovo , e altero
L'Arcadia avvolta in aureo , e sacro panno ;
E onori Lei , che del comune affanno
Immune vassi , e dell'error primiero .

Su l'adoriamo in questa bella Immago ,
Che campò dal ribelle empio furore ,
Per far nostro desir contento , e pago .

Pastori , il cor , che a voi lasciai , quel core
Le offrite : sol di sua beltà son vago :
 „ *La degua opra lodate , e il pio Signore .*



XIV.

DELLA MARCHESA PETRONILLA

PAOLINI MASSIMI Romana,

D E T T A

FIDALMA PARTENIDE.



„ **L** A degna opra lodate , e il pio Signore ,
 Che il proprio unendo al sovrumano consiglio ,
 Dalla gran Sede , ove s'adora il Figlio .
 Porge nuovo alla Madre eccelso onore .

*Al Tempio adorno dal paterno Amore
 Roma rivolge ossequioso il ciglio .
 E vede Lei , che mostra in questo esiglio
 Un non so che dell'alto suo splendore .*

*A ridir sua bellezza indarno aspira
 Chi nell'altera Immago , e nelle chiare
 Sue luci il guardo ammirator non gira .*

*Nè sa qual'è MARIA , nè quanta appare
 Sua sembianza nel Ciel , chi quì non mira
 „ Questa , che veneriam su sacro Altare ,*



XV.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI

Maceratese,

Arciprete di S. Maria in Cosmedin ;

DETTO ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia .



- „ **Q** *Vesta, che veneriam su sacro Altare*
 „ *Della Vergine Madre Immago antica*
 „ *Terrena opra non è: sì bella appare,*
 „ *Sì maestosa in volto, e sì pudica.*
- „ *Ben conservò l'alme sembianze, e rare*
 „ *Dall'empia rabbia Oriental nemica:*
 „ *L'Ira ben vinse dell'etadi avaro;*
 „ *Par negletta era omai tra gente amica.*
- „ *Or che la rende al gran culto primiero,*
 „ *Nuovo al bel Tempio suo crescendo onore;*
 „ *L'alta pietà del Successor di Piero,*
- „ *Voi, cui cinge di gloria il suo favore,*
 „ *Co' chiari carmi, cb'an su gli anni impero,*
 „ *La degna opra lodate, e il pio Signore.*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1913

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1913

CORONA POETICA

Offerta dalla Ragunanza
d'Arcadia

All' Augustissimo IMPERADORE

CARLO VI.

Nella sua Affunzione
all'Imperio.

I.

DEL CAVALIERE DIOTALLEVO
BUONADRATA Riminese,

DETTO

FORBANTE I PPO DAMICO
P. A. della Colonia Rubicona.

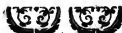


„ Signor, che lume spandi ampia, e profondo
Fin dell'estrema terra oltre il confine,
Ed ai d'alte virtudi alme, e divine,
E di tua gloria omai ripieno il Mondo,

Ergi l' Augusta fronte, e con giocondo
Ciglio rimira il tuo gran Padre alfine;
Che dal Ciel ti favella; ed al tuo crin
Di sua man cinge il glorioso pondo:

Prendi, Ei ti dice, il verde Allor, che sciolto
Fu a' me da morte, e al tuo Germano altero
Fu quasi in un balen concesso, e tolto.

E tale onore in Te vedere lo spero,
E tal valor nel tuo gran core accolto,
„ Qual mai non vide in terra occhio, o pensiero:



II.

II.

DELL'ABATE VINCENZO LEONIO

Spoletino, 1701

D E T T O

C U R A N I O T E G G E O,

Uno de' XII. Colleghi.



„ **Q**ual mai non vide in terra, occhio, o pensiero,
 A me da me diviso un dì s'offerse
 Dal lido Occident al lume sì alsero,
 Che la luce del Sol tutta coperse.

Or mansueto, or minaccioso, e fero,
 Quindi alle genti amiche, indi all'avverse,
 Ei tosto all'Indo, e all'Oceano lbero
 All'Austro, e all'Aquilon la via s'aperse.

Pareà, che intanto vagamente adorno
 De inuovi raggi in ogni parte al Mondo
 Lieto più dell'usato ardesse il giorno.

Risorto alfin da quell'oblio profondo
 Sol vidi, ovunque io volsi gli occhi intorno,
 „ Il bel di sue virtù splendor giocondo.



III.

DELL'AB. FRANCES. DOMENICO
CLEMENTI Romano,

DETTO

AGESILO BRENTICO,
Uno de' XII. Colleghi.



„ **I**L bel dì tue virtù splendor giocondo,
Che i puri ruggi al par del Sol distese,
A te l'libero ubbidiente rese,
E coll' lbero il più remoto Mondo.

Onde, poichè deposto il mortal pondo,
L'alto Germano alla sua Stella ascese,
Il Patrio Reno ancor legge ti chiese,
Mentre te vide a nullo altro secondo.

Talchè quelle Virtù, che a te recaro
Li sì gran Regni il glorioso Impero
Teco sul Real Jeggio si posaro.

Quindi altrui mostri il buon dritto sentiero,
Che conduce a regnar: pregio sì chiaro
„ Venendo a i rai del prisco sangue altero.



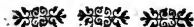
IV.

DI FRANCESCO BORGIASSI

Romano,

D E T T O

EGELIO TESMIANO,



„ **U** Nendo a i rai del prisco sangue altero
 L'alta di tue virtù luce immortale,
 Qual chiaro Sol, solo a te stesso eguale,
 Più illustre fai col tuo regnar l'Impero.

Onde abbagliato l'empio Trace, e fero
 Già paventa vicino il dì fatale,
 In cui l'infida Luna Orientale
 Depor dovrà l'orgoglio suo primiero.

Nè teme più la battezzata Terra,
 Che il braccio de' nemici furibondo
 Getti la messe della Fede a terra.

Che s'anche uniasi a questo un nuovo Mondo,
 Reggerlo in pace, e soggiogarlo in guerra
 Era al tuo gran valor ben lieve pondo.



V.

V.

DELL'AB. ANTONIO DE' FELICI

Romano,

DETTO

SEMIROACIDONIO.



„ **E** *Ra al suo gran valor ben lieve pondo ;
 O Magnanimo CARLO, invitto , e giusto ,
 Sotto l'Impero del Germano Augusto
 Regger Signor dell' Austria il fren secondo ;*

*Quindi a Te porse amico Ciel giocondo
 D' Iberia il Regno , e quanti oltre l'angusto
 Seno di calpe , in freddo , e in clima adusto
 Aurei Regni circonda il mar profondo .*

*Ed or l'Imperial Diadema in dono
 T'offre: ma in stato sì felice altero
 Par cresce altronde di tue glorie il suono :*

*Poichè Virtude , ond' ai maggiore impero ,
 Più in te risplende , che il Cesareo Trono ;
 „ L'Indico Scettro , e 'l vasto Soglio Ibero .*



VI.

VI.

DELL' A. B. ANDREA DIOTALLEVI
Urbinate,

D E T T O

VELALBO TRIFILIANO
Uno de' XII. Collegli.



„ **L'**Indico Scettro, e' l' vasto Soglio Ibero,
Che a te, Signore, alta ragion concede,
Sono alle glorie tue scarsa mercede,
Piccol retaggio al tuo gran cuor guerriero,

E il sono ancor Boemia, Austria, e l' altero
Ungbero, che al suo Scettro or prestan fede;
E quel, ch'or premi con augusto piede
Immenso soglio del Romano Impero.

Giorni felici, e secolo beato,
Che a sostener di tanti Regni il pondo
T'anno, o gran CARLO, il forte braccio armato!

Pur t'era lieve aver vassallo il Mondo,
Col tuo valor la Monarchia del fato,
„ Se non prendevi ancor Giove secondo.

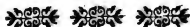


VII.

DEL P. GIULIANO DI S. AGATA
Modanese,

Chierico Regolare delle Scuole Pie,

DETTO OTTINIO CORINEO.
P. A. della Colonia Mariana.



„ SE non prendevi ancor Giove secondo
L'Aquila eccelsa, ed il fulmineo brando,
Qual pari a te trovar poteasi, o quando
Per sostener del grave Impero il pondo?

Nè tal valor dovea dal tuo giocondo
Trono nato restar mai sempre in bando;
Nè senza te viver potea regnando
L'aurea Virtute, e la Giustizia al Mondo.

Quindi poichè ti ornò la mano, e 'l crine
Di palme il Fato, e del gran Regno lbero,
Or l'Insegne ti porge alme Latine;

E scrive in marmo il gran decreto, e vero:
Reggerà questa Mano invitta al fine
„ L'immenso fren dell'Universo intero.



VIII.

DELL'ABATE FRANCESCO MARIA
DELLA VOLPE Imolese,
DETTO
CLEOGENE NASSIO:



„ **L'**immenso fren dell'Universo intero
Strigui, o Signor, che regger dei Tu solo
Germania, Italia, e l'ampio Mondo Ibero,
E il non men'ampio Americano suolo.

*In Te non più diviso il prisco Impero;
Per Te non più vedremo Europa in duolo,
S'or Tu, che saggio, or Tu, che sei guerriero,
Stendi all'uno il tuo Scettro, e all'altro Polo.*

*Ognun, che ben ti miri, oh quali, oh quante
Dal tuo gran Core opre famose attende,
Più di quelle degli Avi, ancorche tante!*

*Mista poi di Clemenza a noi si rende
La Maestà del tuo real sembiante:
„ Pure in tanta grandezza oh qual risplende!*



IX.

DEL DOTT. FRANCESCO MARIA

GASPARRI Romano,

DETTO

EURINDO OLIMPIACO.



„ **P** *Ure in tanta grandezza oh qual risplende
Dolce raggio d'Amor, che n'assicura;
E dice a noi: semplice gente, e pura,
Appressatevi a lui, che al Trono ascende!*

*Quindi Arcadia s'affida, e speme prende,
Cesare invitto, di maggior ventura;
Ergendo al Volto Augusto i rai sicura,
Qual' Angel, che il Sol mira, ein lui s'accende!*

*Ma appena il guardo riverente affisa,
Che sfavillare il glorioso, e santo
Gran Padre, e sue Virtudi in te ravvisa:*

*Nè fia stupor, se il regio serto, e il manto
Ti cinse, e stassi alteramente affisa
„ Bella Clemenza al tuo gran Nume accanto:*

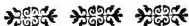


DELL'ABATE CARLO DONI

Perugino ,

D E T T O

C E S E N N I O I S S U N T E O .



„ **B**ella Clemenza al tuo gran Nume accanto
 Veggio , o Signor , che in alto Trono affisa ,
 E dal fianco real non mai divisa
 Di magnanimo cor n'addita il vanto .

Ciascun sorpreso da soave incanto ,
 Mentre sì eccelsi pregi in Te ravvisa ;
 In quel Soglio immortal le luci affisa ,
 E per dolce gioir si strugge in pianto .

Ma bene appar nel suo natto splendore
 La Clemenza più vaga , allor che prende
 Dall'altre tue Virtù luce maggiore .

E al Mondo intero , che la pace attende
 Per lei congiunta al tuo sovran valore ;
 „ Ob qual da lei benigno guardo scende !



XI.

DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE

MOREI Fiorentino ,

DETTO

MIREO ROFEATICO.



„ **O** H qual da lei benigno guardo scende,
 Da lei , che alberga entro il Real tuo petto ,
 Bella Clemenza ; e vie più illustre rende
 L' Augusto Soglio , a cui r'ba il Cielo eletto !

*Ben da lei tregua a i lunghi affanni attende
 Europa , oh Dio ! d'alto dolore oggetto ;
 E par , che tolte al crin l'orride bende ,
 Nuovo rivesta di letizia aspetto .*

*Deb fa dunque , o Signor' , che l'empia sorte
 Cangi sue tempre ; e dell' Europa al pianto
 Tua sì eccelsa Virtù termine apporti .*

*Dopo tantó di guerre incendio , e tanto ,
 Cbiuda di Giano omai le ferree porte
 „ Questa , che tien sopra il tuo cuore il vanto .*



H 2

XII.

XII.

DI PIETRO ANTON. BERNARDONI

Modanese ,

D E T T O

CROMIRO DIANIO.



„ **Q**uesta, che tien sopra il tuo cuore il vanto ,
 Di ben regger te stesso inclita brama ;
 E quel d'Imperi nè , ma sol di fama
 Chiaro pensier , che nel tuo cuor può tanto ;

E il zel del divin culto acceso , e santo ,
 Per cui la Fè suo Difensor t'acclama ;
 E la Pietà , ch'a rasciugar ti chiama
 De' tuoi Vassalli in su le ciglia il pianto ;

E mille altre virtù , ch'ai teco in Trono ,
 Di trar da Lete un bel desio m'accende ;
 Ma le forze al desio pari non sono .

Nè perciò tua bontade a sdegno prende ;
 Anzi rozzo , qual'è , de' carmi il dono ;
 „ De' gran tributi al par grato ti rende .



XIII.

DEL P. AB. D. FLORIANO MARIA
AMIGONI DA MELDOLA ,
Camaldolese ,

DETTO ALPAGO MILAONZIO
Vicecustode della Colonia Camaldolese .



„ **D**E' gran tributi al par grato ti renda
L'innocenza d' Arcadia un piccol censo ,
Qual caro più del Nil torbido , e immenso
Limpido ruscelletto al Mar discende :

*Cb'ella fa specchio alla tua gloria ; e prende
In se tuo volto , e gli dà vita , e senso ;
E Carlo a Carlo entro gran lume intenso
Piena di gioia rappresenta , e rende .*

*Ob viva Arcadia ! e più che in te , o in marmi
Viva in essa il bel Volto Augusto , e Santo ,
Che dona armi alle leggi , e leggi all'armi !*

*Viva : e da mare a mare il porti intanto ,
Trombe invitando a più sublimi carmi ,
„ Quel , che s'offre l' Arcadia , umil suo canto .*



XIV.

DELL' AB. GIUSEPPE PAOLUCCI
Da Spello ,

D E T T O

A L E S S I C I L L E N I O
Procustode Generale d'Arcadia.



„ **Q**uel , che t'offre l'Arcadia , umil suo canto
Sol'atto a celebrar Ninfe , e Pastori ,
Deb non sdegnar , ch'avrà fors'anche il vanto
Di dire un giorno i tuoi guerrieri onori .

*E se rustica Musa or non può tanto
Usa d'ornarsi il crin di mirti , e fiori ,
Nuovo per Te valor vestendo , e manto ;
Vedremla alto trattar palme , ed allori .*

*Di se stessa maggior così poi resa
Ammirerassi eguale a sì gran pondo ,
Per Te sol cbiara , e per cotanta impresa :*

*Che con stil quindi a null'altro secondo
Famosa andrà di tua virtude accesa ,*
„ Signor , che lume spandi ampio , e profondo .



XV.

DEL CANONICO GIO. MARIO

CRESCIMBENI Maceratese,

D E T T O

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia,



„ **S**ignor, che lume spandi ampio, e profondo
 „ Qual mai non vide in terra occhio, o pensiero,
 „ Il bel di tue virtù splendor giocondo
 „ Vnendo a' rai del prisco sangue altero.

„ Era al tuo gran valor ben lieve pondo
 „ L'Indico Scettro, e il vasto Soglio Ibero;
 „ Se non prendevi ancor, Giove secondo,
 „ L'immenso fren dell'Univerſo intero.

„ Pure in tanta grandezza ob qual risplende
 „ Bella Clemenza al tuo gran Nume accanto!
 „ Ob qual da lei benigno guardo scende!

„ Questa, che tien sopra il tuo cuore il vanto,
 „ De' gran tributi al par, grato ti rende
 „ Quel, che t'offre l'Arcadia, umil suo canto.





CORONA
POETICA
IN LODE
DI MARIA
CASIMIRA

Regina Vedova di Pollonia ,

*Tessuta dalla Ragunanza d' Arcadia ,
e recitata avanti la Maestà Sua
l'anno 1699.*



I.

DELL'ABATE POMPEO FIGARI .

Genovese ,

D E T T O

MONTANO FALANZIO.



„ **C**He sol di Voi l'augusto Tebro è degno,
 Il Tebro eterno degli Eroi soggiorno,
 Cantò la Fama , o Real Donna , e intorno
 Mosse di Europa i maggior Fiumi asdegno.

*Quel, che in fasce vi accolse; e quel, che al Regno
 Chiamovvi; e quel, che per voi sola un giorno
 Di Tracia servitù scbiò lo scorno,
 Tutti a gara chiedean sì nobil pegno.*

*Pure arrise propizio al Tebro il Fato,
 E, se stabit quì fia la Vostra sede,
 Tozzo il vedrem di novi lauri ornato:*

*A un Vostro sguardo, a un'orma sol del piede
 Ogni antico splendore in lui rinato
 „ Ob con quanta sua gioia il Mondo or vede!*



II.

II.

DELL'AVV. FRANCESCO MARIA
DI CAMPELLO Spoletino,

D E T T O
L O G I S T O N E M E O .



„ **O** *Hi con quanta sua gioia il Mondo or vede
Roma goder del tuo Reale aspetto ,
Donna immortale , il di cui forte petto
Fè pietoso voler scudo alla Fede!*

*Tua voce fu , che la Cesarea Sede
A soccorrer sospinse il Duce eletto
Dal Cielo il Tracio orgoglio a far soggettoo ,
Onde da pria Consorte a Te lo diede .*

*Ei col ferro pugnando , e tu co i voti ,
Ambo vinceste ; e il glorioso sdegno
Fia , cb'eterno con gli astri ogn'or ti ruoti .*

*Che fia lassù , dove Virtade ha regno ,
Cb'il suo valor , la tua pietà si noti ,
„ Poichè di gloria omai toccaste il segno .*



III.

DI GIO. BARTOLOMMEO
STANISLAO CASAREGI Genovese,

D E T T O
E R I T R O



„ **P**oichè di Gloria omai toccaste il segno,
Anzi il passaste allor, che ardità, e forte,
Colma il sen di celeste eroico sdegno,
Moveste all'alta impresa il gran Conforte;

*E si miraro dal vil giogo indegno
Tante Città vostra mercè risorte,
Rendendovi di Roma alio sostegno,
Ond'è, ch'ella in vedervi or si consorte;*

*Disfi; qual fia tra noi, che innalzi, e lodì
Di sì gran Donna la virtù, che ecceda
Oltra l'uso i terreni, e bassi modi?*

*Quand'esclamò, che per voi solo ei vede
Della sua servitù spezzati i nodi,
„ L'Istro, che sol per Voi libero ba' l' piede;*



IV.

IV.

DI FILIPPO ORTENZIO FABRI

Romano,

DETTO

ALINDO



„ **L'** Istro, che sol per Voi libero ha il piede,
 E la Senna, e di lauri il Tebro adorno,
 E la Vistola, al Ciel chiede anvi il giorno
 Ch'ei vi tolse alle stelle, e al suol vi diede:

Sorto ciascun dall'umida sua sede
 A Voi, Donna Reale, offria soggiorno;
 E le contese lor s'udian d'intorno
 Sin dove i segni suoi stende la Fede:

Ma paghi felli il Ciel; poichè donando
 A ogn'un di lor de' suoi favori un pegno,
 All'Istro diè del gran Consorte il brando;

Fè di vostra presenza il Tebro degno;
 La Senna de' natali, e del comando
 „ La Vistola, che già chiamovvi al Regno.



V.

DI TOMMASO POLITI

Napolitano,

DETTO

SILVAGO TENEO,



„ **L**A Vistola, che già chiamovvi al Regno,
 Ob come lieta di bei fior cosparse
 Le gelate sue rive, allor, che apparse
 Vostro semblante d'ogni onor ben degno!

*Superba andò di così eccelso pegno,
 Qual suole Atlante sotto il Ciel mirarse;
 Nè quanto ella si alzò, fu visto alzar se
 Ricco del vello d'or di Tifi il legno.*

*Bel veder ne' vostri occhi Amore affiso
 Dar leggi all'alme, e aver l'istessa sede
 Amore, e Maestade in mezzo al riso.*

*O grand' Alma, a cui pari il Ciel non vede;
 Donna, che Dea se voi sembrate al viso.*
 „ Parli la Senna, a cui già il Ciel vi diede:



VI.

VII.

D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica in Sabina,

DETTO

IL A ORESTASIO:



„ **C**ome diffonde in terra almo splendore
 Dell'atra Notte fuggitiva a scorno
 Allor, che reca in su la fronte il giorno
 L'alto Pianeta, che distingue l'ore.

Così al Ciel di Quirino un Sol maggiore
 Sparge l'antica Maestà d'intorno:
 E delle prime glorie il Tebro adorno
 Va più superbo del secondo onore.

Donna Real, Voi siete il Sole eletto,
 Che unite quanto gli anni a Roma an tolto,
 E gle 'l rendete poi col vostro aspetto;

Mentre quel, che d'altrui per fama ascolto,
 Ben tutto sfavillar nel Regio Petto
 „ Miro lo stuol delle Virtuti accolto.



DEL CO.BRANDOLIGIO VENEROSI

Pisano ,

D E T T O

NEDISTO COLLIDE.



„ **M**iro lo stuol delle Virtuti accolto
*Nel regio petto , svolgorar sul ciglio ,
 Raggio d'eccelsa mente , alto consiglio ;
 Sempre al decoro , e alla pietà rivolto .*

*E in vero allor , ch'in sua baldanza stolto
 Il Trace all' Austria minacciò periglio ,
 Il Consorte partir vedeste , e il Figlio
 Senza turbare i rai , scomporre il volto :*

*Anzi , diceste loro : Invitto , e forte ,
 E sol chi pugna pel divino onore ,
 Ed è ricca mercè la stessa Morte .*

*Così spogliata del materno amore :
 Coraggio accrebbe al Figlio , e al gran Consorte
 „ Il magnanimo vostro , invitto core .*



IX.

DEL DOTT. GIORGIO GIZZARONE

Da Oratino,

DETTO

ORATINO BOREATICO,



„ **I** *L magnanimo vostro invitto core,
Ov'ha la Maestà Sede, ed impero,
Donna Real, col vago guardo altero
Tale in Arcadia sparje almo splendore.*

*Cb'lo prendendo da lui luce, e vigore
Già reco in alto il basso ingegno, e spero
Della gloria calcar l'alto sentiero,
E render me di me stesso maggiore.*

*O chiara dagli Esperj a i lidi Eoi:
Veggio ben, che Voi sola avete tolto
Alle Reine il vanto, ed agli Eroi.*

*Veggio quanto ha di bello il Mondo accolto;
Quell'eccelesa Virtù, che splende in voi,
„ Se col pensiero a contemplar mi volto.*



DELL'ABATE CARLO DONI

Perugino ,

DETTO

CE SENNIO ISSUNTEO.



„ SE col pensiero a contemplar mi volto ,
Inclita Donna , della tua gran mente
L'opre sublimi , in stile alto , eloquente
Di Te parlare ognor la fama ascolto .

All'aria sola del tuo nobil volto ,
Che spande intorno un vago raggio ardente ,
Nel magnanimo sen miro sovente
D'ogni rara Virtù lo stuolo avvolto :

Quindi sovra del sesso , Alma Reale ,
Tanto t'innalzi con eccelso onore ,
Che a viril senno il senno tuo prevale :

E con bel nodo nel tuo Regio Core
Veggio per singolar pregia immortale
 „ *Insieme uniti Maestade , e Amore .*



XI.

DELL'ABATE PAOLO BERNARDY

Provenzale ,

DETTO :

LAMINDO CRATIDIO ;



„ **I** Nsieme uniti Maestade , e Amore
 Furon pur visti un dì nel tuo sembiante ;
 Sulla Vistula allor che il Regio Amante
 Irai mirò del vago tuo splendore .

Onde acceso di puro immenso ardore ;
 Nel cielo ancora il riserbò costante ;
 Finchè tornando al patrio orbe stellante ;
 Colmotti il sen d'acerbo aspro dolore .

Ma or , che a miglior speme , e a miglior segno
 Alzato il tuo gran Core , il piede ai volto
 Al Tebro , ch'è d'Eroi specchio ben degno ,

Tutto delle Virtudi il Coro accolto
 Portar tuo nome della gloria al Regno
 „ Veggio di grazie in mezzo ad ordin folto .



XII.

DI RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

D E T T O

A C A R I N T O O R E S S I O .



„ **V** Eggio di grazie in mezzo ad ordin folto
 D'alma discesa dal celeste Coro,
 E accolta all'ombra de' gran Gigli d'oro
 Mille rai lampeggiar nel tuo bel volto.

*Roma, l'Europa, il Mondo tutto ascolto
 Con varie voci risonar di loro;
 Per te mira dolente il Trace, il Moro
 Tremar d'Asia l'Imperio arso, e sconvolto.*

*Gallia t'applause, che ti vide infante:
 E l'afflitta Sarmazia al tuo splendore
 Lieta risorse, e t'adorò Regnante.*

*Ammira il Latio or la pietà del core;
 Tal che tu sei tra tante doti, e tante;
 „ Donna immortal, del secol nostro onore.*



XIII.

DELL'AB. DOMENICO DE ANGELIS

Lecceſe,

D E T T O

A R A T O A L A L C O M E N I O :



„ **D**onna immortal , del ſecol noſtro onore ;
 Ob come ben voi fate in terra fede
 Di quello , che cortefe il Ciel vi diede ,
 Oltre l'uſo mortal chiaro ſplendore !

*Nella provvida mente , e nel gran core
 Tutte l'alme Virtuti an ferma ſede :
 Sicchè degli Avi illuſtri inclita erede
 Ogni lor pregio in voi feſte maggiore .*

*Grande acclamovvi il Franco , e grande il prode .
 Sarmata ; e dal lor ſeno avervi tolto
 L'altera Romà inſuperbiſce , e gode .*

*E ben' lo veggio il priſco onor ſepolto
 In voi riſorto , o degna d'ogni lode ;
 „ Se fiſo il guardo al real voſtro volto :*



XIV:

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese,

D E T T O

ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia.



- „ **S**E fiso il guardo al real vostro volto ,
 „ Donna immortal , del secol nostro onore ;
 „ Veggio di grazie in mezzo ad ordin folto
 „ Insieme uniti Maestade , e Amore .
- „ Se col pensiero a contemplar mi volto
 „ Il magnanimo vostro invitto core ,
 „ Miro lo stuol delle Virtuti accolto
 „ Come diffonde in terra almo splendore :
- „ Parli la Senna , a cui già il Ciel vi diede ,
 „ La Vistola , che già chiamorvi al Regno ;
 „ L'Istro , che sol per voi libero ha il piede .
- „ Poiche di gloria omai toccaste il segno ,
 „ Ob con quanta sua gioia il Mondo or vede ,
 „ Che sol di Voi l'Augusto Tebro è degno !



CORONA POETICA

Intrecciata dalla Ragunanza
d'Arcadia

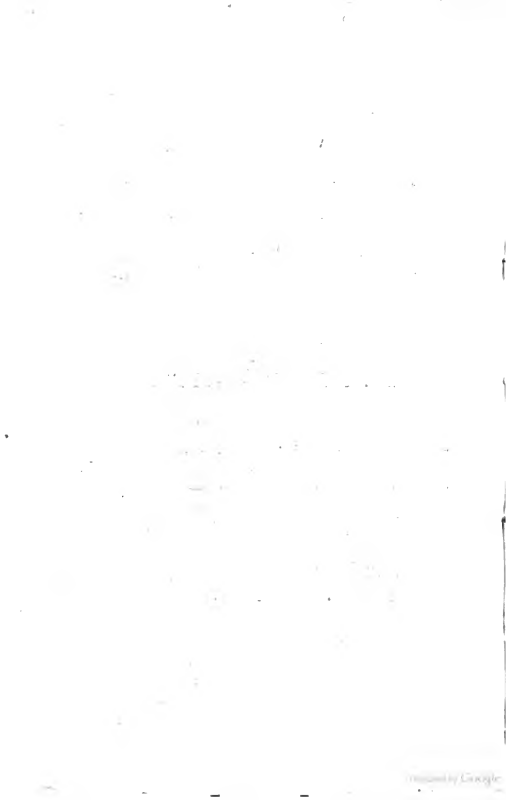
PER LA NASCITA

DEL

PRINCIPE

DEL PIEMONTE,

*E recitata nel Bosco Parrasio
l'Anno 1699.*



I.

DELL'AB. GIUSEPPE PAOLUCCI.

Da Spello ,

D E T T O

A L E S S I C I L L E N I O .



„ **C** Antin gli Omeri , ecco risorto Achille ,
 Forse maggior di quel , che vide il Xanto;
 E' l Ciel , che volle di tant'opra il vanto ,
 L'idea ne scielse tra mill'astri , e mille .

Giunse aspettato sì , ch'in dolci stille
 D'almo piacer converse Italia il pianto :
 Che fia poi quando in martiale ammanto
 Ei spargerà d'onor lampi , e faville ?

Ella , che ancor squarciato ha il petto , e i panni ,
 Di sì gran speme in veder lui si pasce ,
 Che quasi obblia tutti i sofferti affanni .

La fama intanto dalle Regie fasce
 Alzando il nato Eroe sopra i suoi vanni ,
 „ Or gridi ove il Sol more , ove rinasce .



II.

DI TOMMASO POLITI

Napolitano,

DETTO

SILVAGO TENEO.



„ **O**R gridi ove il Sol muore, ove rinasca
 La pace inni di gioia, or che giocondo
 Del gran Marte dell' Alpi il pegno nasce,
 Degno solo, in cui posi Atlante il pondo.

Ma chi fia, ch'apprestargli osi le fasce,
 S' il suo vagir di glorie è omai fecondo;
 E mentre il Mondo di speranze ei pasce
 Infrà gli Eroi già lo riguarda il Mondo?

Chi, se breve riposo in cuna ei prende,
 Ardirà lusingar con molle canto
 Il sonno in lui, che chiude in petto Achille?

Disfi; e vidi la Fe di Tracie bende
 Carca, e scior voci alla gran Cuna accanto
 „ La fama al suon di mille trombe, e mille.



III.

DI ALESSANDRO GALANTI

Romano,

D E T T O

GANTILA PELLENEO.



„ **L**A Fama al suon di mille trombe; e mille
 Quando fe al Mondo il tuo natal palese,
 Cinto di fiamme giù dal Ciel discese
 Il Dio guerriero, e a te d'intorno unille:

Poi disse. *Oh quali io veggio alte faville
 Di sante guerre entro i tuoi lumi accese!
 Io giurerei, che di sì belle imprese
 Segni non diemmi, allor che uacque, Achille.*

Paghi già scorge Italia i voti suoi,
 Or che l'estinta speme a lei rinasce
 Di rivedere in te gli aviti Eroi.

Ecco già d'alte idee la Fe ti pasce:
 Muove il valor la Cuna a' sonni tuoi;
 „ E Pietade, e Virtù t'offron le fasce.



IV.

IV.

DELL' ABATE PAOLO BERNARDY.

Provenzale,

D E T T O

LAMINDO CRATIDIO.



„ **E** *Pietade, e Virtù t'offron le fasce;
O Fanciullo Reale, in cui sicuri
Sonni trarrai, fin che l'età maturi
L'alto valor, ch'or di desio si pasce.*

*Con Te la speme al Regno tuo rinasce;
E scorgo omai da non fallaci auguri
Schiere disperse, ed abbattuti mari,
E'l nuovo orror, ch'entro Bizanzio or nasce;*

VITTORIO *già di sue guerriere spoglie
Ti cinge in mezzo a mille spade, e mille;
E già col brando tuo palme raccoglie.*

*E godendo di pace aure tranquille,
Vede splender per Te le regie soglie
„ Di vivaci di Gloria alme faville.*



V.

V.

DI CARLO SIGISMONDO CAPECE

Romano,

D E T T O

. M E T I S T O O L B I A N O .



„ **D** I vivaci di Gloria alme favilla
 Ob come Italia al nascer tuo s'accende!
 Già mille palme col pensiero, e mille
 Nemiche spoglie alla tua cuna appende.

*Già il fiero suon delle fopite squille
 Da' tuoi vagiti a risvegliare apprende;
 E mentre a lei rinasce un'altro Achille
 Minaccia l'Asia, e chi l'offese offende.*

*Già porta il nome tuo la fama a volo,
 Che ancor bambin, chi di tal Padre nasce
 Può degli Eroi più grandi empir lo stuolo.*

*Sei già adulto a i trionfi, e benchè in fasce
 L'età ti stringa, il latte nò, ma solo
 „ Il Paterno valor largo ti pasce,*



VI.

VI.

DI FRANCESCO PRIMERIO

Romano,

DETTO

SIMMACO....



„ **I**L Paterno valor largo ti pasce;
 O Pargoletto; e fero duol già preme
 La Tracia Luna, che paventa, e temè
 Del nome tuo, che le fa guerra in fasce.

Or mentre teco la tua gloria nasce,
 Festeggia Europa, e s'empie Asia di speme;
 Che già per te quel giogo, ond'ella geme,
 Col pensier scioglie, e a libertà rinasce.

Io ben'ascolto al generoso core,
 Che veglia, mentre l'occbio al sonno cede
 Queste cantar la Fe note d'onore.

Cresci, e al barbaro suol rivolgi il piede;
 Perocchè in te l'antico suo Signore
 „ La bella Cipro ritornar già vede.



VII:

D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica,

DETTO

IL A ORESTASIO.



„ **L**A bella Cipro ritornar già vede
Un nuovo Germe del gran Tronco augusto,
Che quanto ei fia magnanimo, e robusto
Coll'esempio del Padre a noi fa fede.

Il vede, omai confuso, e appena il crede
L'empio dell'Asia Regnatore ingiusto:
Se suo mal grado d'alte palme onusto
A i bei sospir d'Europa il Cielo il diede.

Il vede il cieco Averno, e quei, che al fondo
Precipitaro al forte Eugenio avanti,
Tornar vorieno a nova pugna al Mondo;

Che, fatti sol di bella gloria amanti.
Braman l'onor del fulmine secondo
 „ *Sotto i suoi segni gloriosi, e santi.*



DEL DOTT. GIORGIO GIZZARONE

Da Oratino ,

DETTO

ORATINO BOREATICO.



„ *Sotto i suoi segni gloriosi, e santi
Ti cred, Regio Infante, il Nome eterno;
E il Mondo ad abbellir dal Ciel superno
In te raccolse tanti pregi, e tanti.*

*E quali sieno tuopo non è, cb'or canti
Se son di tua grand'alma al bel governo:
Dirolli sì quando vedrò lo scerno
Del Trace avvinto al tuo trionfo avanti.*

*Cresci, e cresca par teco il gran pensiero
Di sciorre a Palestina il servo piede,
E aggiunger fregi al Soglio almo di Piero.*

*Ob di qual vanto fia l'Italia erede,
Degl' Illustri Avi tuoi l'opre, e l'impero
„ Riconoscendo in te Roma, e la Fedel.*



IX.

DELL'AB. RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

D E T T O

ACARINTO ORESSIO.



„ **R**Iconoscendo in te Roma, e la Fede
 Pargoleggiar magnanima, e guerriera
 Quell'alma idea, che alla più scelta schiera
 De' sacri Eroï cbiasi trofei già diede,

*Da tua Culla Real sorger prevede
 Novello Alcide in Maestade altera;
 Dalla cui mano in Oriente spera
 Più ferma riveder l'alta sua sede.*

*Già terge il pianto il bel Regno d'Amore:
 Già squarcia il pio Giordano i negri ammantì:
 Già ride sciolto il suol da ogni empio errore.*

*Intanto cresci, o Regia Prole: ob quanti
 Acquistaran da te raggi d'onore
 „ De' famosi Avi tuoi gli eccelsi vanti.*



DEL P. GIOVAN BATISTA COTTA

Da Tenda , Agostiniano ,

D E T T O

E S T R I O C A U N T I N O .



„ **D**E' famosi Avi tuoi gli eccelsi vanti
*Qualor ti vidi sfavillar d'intorno ,
 Ardevan più, che in sul meriggio il giorno
 I tuoi sereni , ed incliti sembianti .*

*Cinto quindi nel Ciel da tanti , e tanti
 Illustri pregi , onde ten givi adorno ,
 Passavi in terra al nobil tuo soggiorno ,
 Col Merto a lato , e la Virtude avanti .*

*E mentre il passo da quelle alte cime
 Volgevi dove il tuo gran Padre ha sede ,
 Io ti seguia col guardo , e colle rime .*

*Ti veggio pur , dicea , Regale Erede
 De' Regni aviti , e del valor sublime ;
 „ Ponesti pur nel basso Mondo il piede .*



XI.

DELL'AB. DOMENICO DE ANGELIS

Leccese,

D E T T O

A R A T O



„ **P**onesi pur nel basso Mondo il piede,
 Alma real, dalla natia tua Stella,
 Di cui non mai più splendida, o più bella,
 Rotò lassù nell'alta eterea sede;

Cresci, e ritogli omai l'ingiuste prede,
 Che in Asia sè la gente a Dio rubella;
 Dissipa il Trace, e l'empia legge, e fella;
 E colà torni a trionfar la Fede.

Allora egli vedrà tristo; ed inerme;
 Che il Ciel serbò di porgli il giogo antico,
 Del Signore dell'Alpi al nobil germe.

Onde l'affitta Italia alfin si vanti,
 Ch'a distruggere il suo più fier nemico
 „ Lasciasti pur gli eterni orbi stellanti.



DI LORENZO POLIZIANI

Da Ponzano ,

D E T T O

SIDONTE LINNATE.



„ **L** Ascioſti pur gli eterni Orbi ſtellanti,
 Alma Real degniffima d'Impero,
 Per ricoprir ſotto terreni ammantì
 L'almo ſplendor dell'Aſtro tuo guerriero.

*E il Ciel, che volle a tua partita avanti
 Moſtrar, ch'eri di lui cura, e pensiero,
 Alto tonando, e fulminando oltero
 Reſe d'invitta Rocca i muri infranti.*

*E dir voleva: Italia, Italia, atterra
 Le Rocche, e i muri, ora che a te concede
 Il fato amico un fulmine di guerra.*

*Ei fia la Rocca a cuſtodir la Fede;
 E, perche tal, l'ammirerà la Terra
 „ Del Signor della Dora inclito Erede.*



XIII.

DELL'ABATE POMPEO FIGARI

Genovese,

D E T T O

MONTANO FALANZIO:



„ **D**El Signor della Dora inclito erede;
*Sceso par'or dalla più vaga stella,
 Che in Ciel s'aggiri, oh quale in Te si vede
 Spirto brillar, che a grandi opre ti appella?*

*Già del prisco valor per Te la bella
 Italia i pregi in se tornar prevede,
 E la tua Cipro (oh troppo a torto ancella!)
 Rotti già sente i duri lacci al piede.*

*Anzi, ad onta de' Tracj immondi, ed empj;
 Per te tosto fien resi i riti santi
 E di Bisanzio, e di Sionne a i Tempj,*

*Deb cresci or danque, e co' sublimi vanti
 Dell'opre tue nostre speranze adempi,
 „ O aspettato per tanti anni, e tanti,*



XIV.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI

Maceratese,

D E T T O

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia,



- O** *Aspettato per tanti anni, e tanti;*
„ Del Signor della Dora inclito Erede,
„ Lasciasti pur gli eterni Orbi stellanti;
„ Povesti pur nel basso Mondo il piede.
- „ De' famosi Avi tuoi gli eccelsi vanti*
„ Riconoscendo in te Roma, e la Fede;
„ Sotto i suoi segni gloriosi, e santi
„ La bella Cipro ritornar già vede.
- „ Il Paterno valor largo ti pasce*
„ Di vivaci di gloria alme faville;
„ E Pietade, e Virtù t'offron le fasce.
- „ La fama al suon di mille trombe, e mille*
„ Or gridi, ove il Sol muore, ove rinasce:
„ Cantin gli Omeri: ecco risorto Achille.



CORONA POETICA

Tessuta dalla Ragunanza d'Arcadia

IN LODE DI MONSIGNORE

ANNIBALE ALBANI

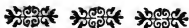
Tra gli Arcadi Acclamati POLIARCO
TAIGETIDE, Nipote di Clemente XI,
Sommo Pontefice, ora Cardinale
della S. R. C.

*In occasione della Laurea Dottorale
in ambe le Leggi presa da lui nell'
Università d'Urbino sua Patria,
l'anno 1704.*



I.

DEL DOTT. FRANCESCO MARIA
GASPARRI Romano ,
DETTO
EURINDO OLIMPIACO.



„ **D**' Illustri Ulivi , o di famosi Allori ,
Signor , te vidi alteramente ornato
Nella Città , che a noi provvida ha dato
Chi or gode i primi recusati onori .

*Vidi il Metauro i tiburarij umori
Portar superbo all'Adria oltre l'usato ;
E dell'Autunno ad onta , il colle , il prato
Verdeggiar di nuov'erbe , e nuovi fiori .*

*Solo tu non vedesti i tuoi gran pregi :
Anzi tentasti con bell'arte umile
Convertir le tue glorie in tuoi dispregi :*

*Che tua Virtù forma non cangia , o stile ,
D'immortal Serto , e di novelli fregi
„ Sebben tu cingi il dotto crin gentile .*



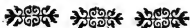
II.

DI GIUSEPPE ANTONIO MAGGI

Anconitano,

DETTO

LAVILLO ELICESE.



„ **S**ebben tu cingi il dotto crin gentile
 Di ferto tal, per cui virtù s'onora,
 Pur di fregi più degni erede ogn'ora
 Nelle tue lodi omai stanchi ogni stile.

Und'è, che il secol nostro Eroe simile
 Mai non vedrà: ebe in verde etade ancora
 Fama spandi di te così sonora,
 Che n'ammira la gloria e Battro, e Tile.

Or se del Tebro in sen speme si desla
 Di scorgere tosto quei purpurei onori,
 Che il tuo gran merito a se medesimo appresta,

E se festivo il Lazio Inni canori
 Al chiaro Valor tuo già umile innesla,
 „ Lascia, che Arcadia anch'ella oggi ti onori;



III.

DI FILIPPO ORTENZIO FABRI

Romano,

D E T T O

ALINDO SCIRTONIANO.



„ **L**ascia , che Arcadia anch'ella oggi t'onori ,
 Dappoiche in Carro d'Oro Astrea discese ,
 Per recare al tuo crin Serto d'allori ,
 Premio gentil di tue sublimi imprese .

Dell'alma Diva i pellegrini onori
 Già vide il Mondo , e a celebrarti prese ;
 E la fama co' gridi alti , e sonori
 Di cento trombe ragionar s'intese .

Arcadia , Arcadia ancor perdon ti chiede ,
 Se t'offre di bei plausi Inno gentile ,
 Or che i comuni , ei tuoi trionfi vede .

Che se grande è il soggetto , e il canto è umile ,
 Almen vedrai candido amore , e fede
 „ Nel consaeto suo semplice stile .



IV.

IV.

DI ANTONIO ZAMPIERI

Imolese ,

D E T T O

D A R E N O M I N T E O ,



„ **N** El consueto suo semplice stile
 Solo , se non che seco avara , e fella
 Era sua sorte , un Pastorello umile
 Cantava : Arcadia mia sarà ancor bella :

*Cb'in fronte al nuovo Eroe del bel gentile
 Metauro parmi già veder per ella
 D'alte speranze rifiorir l'Aprile
 Al raggio di benigna inclita Stella .*

*E qualor fia , che il Garzon saggio , a cui
 Comparte il Sol di Roma almi splendori ,
 Raccolga il frutto de' be' meriti sui ,*

*Fia ancor più bella . Intanto i nostri cori
 Offron presaghi umilmente a lui*
 „ Questa Ghirlanda di leggiadri fiori .



V.

DI D. CARLO EMANUELLO D'ESTE
Milanese,

Marchese di S. Cristina,

D E T T O

A T E S T E M I R S I N I O .



„ **Q**uesta Ghirlanda di leggiadri fiori ,
Cui sfrondar tenta indarno il cieco obbligo ,
Per coronarti il biondo crin , l'ordio
Il vivo Amor degli Arcadi Pastori .

Tolsero questi i verdeggianti onori
Là vè scorre nel sen del suol natio
Co' puri argenti il bel Castalio rio
Delle foreste Ascree ne' sacri orrori .

Odi , Signor , gli armoniosi inviti ;
E al dolce suon di loro avena umile
Eco del Mondo far gli ultimi liti .

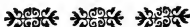
Dunque non isdegnare , Alma gentile ,
Questi di puro amor germi fioriti
„ Colti in povero suol da man non vile .



VI.

VI.

DELL'AVV. FRANCESCO MARIA
DI CAMPELLO Spoletino ,
DETTO
LOGISTO NEMEO.



„ **C**olti in povero suol da man non vile ,
Serti di frondi a i vincitori Eroi
Donò la Grecia ne' trionfi suoi :
Che non scemia grandezza un fregio umile .

*Dunque, Signor, mentre nel vago Aprile
De' tuoi verdi anni ti dimostri a noi
Così invitto in saper, ch'egual non può
Aver giammai, anzi nè pur simile ,*

*Questa Corona d'immortali frondi,
Che già nutrì co' suoi più chiari amori
L'onda Febea, perchè il tuo crin circondi .*

*Gradisci: augurio di trofei maggiori :
Che questa a quel poter, ch'or tu nascondi ;
„ Offron colmi d'ossequio i nostri cori .*



VII.

DI DON GIOVANNI VIZZARON
D'Andaluzia ,

Ora Arcidiacono di Siviglia;

DETTO
MIRTEO TENEATE 1



„ **O** Ffron colmi d'ossequio i nostri cori
Di fiori un Serto, e d'umili miriche,
Quale la man di semplici Pastori
Raccoglièr può dalle Campagne apriche.

*So, che del Tebro in su le arene antiche
Coronaro il tuo crin Serti migliori,
E del Metauro nelle sponde amiche
S'intecciaron per te famosi Allori:*

*Anzi per tue Virtudi alte, ammirande
Gli Ostri intesse il Pastor del sacro ovile,
A te, che sei nell'Umiltà più grande:*

*Ma forse, alto Signor, saggio, e gentile,
Più grate fian le rustiche Ghirlande
„ A Te, che vivi in tua grandezza umile.*



VIII.

DELLA MARCHESA PETRONILLA

PAOLINI MASSIMI Romana,

D E T T A

FIDALMA PARTENIDE.



„ **A** Te, che vivi in tua grandezza umile ,
 Qual recar potrà mai fregio d'onore
 Cbi per molti anni in solitario orrore
 Nullo ha titol di gloria alto, e gentile?

Anzi qual fia, che a tua virtù simile
 Scelga Arcadia ingegnosa, o ramo, o fiore,
 S'ogni opra tua sempre divien maggiore,
 Del più lodato peregrino stile?

Clemente solo, il gran Clemente, in cui,
 Oltre ogn'uso mortal, volgi il pensiero,
 Empie tutti di luce i meriti tui.

T'apran per faticoso ampio sentiero
 La via d'onor le sue Virtuti; a lui
 „ Se già del Mondo presagir l'Impero.



IX.

DELL'AB. ANTON FRANCESCO

DE' FELICI Romano,

DETTO

SEMIRO ACIDONIO.



„*SE già del Mondo presagir l'Impero
Al gran Clemente il suo sapere, e quella
Santa amiltà, che per sua fida ancella
Scelse nel giovanil stato primiero,*

*Or con felice egual presagio altero
Roma, eccelfo Signor, di te favella.
Dice, che a sommo onor Virtù t'appella,
E l'alto senno, e l'umil cor sincero.*

*Lo dice il bel Metauro: ei vide come
D'immortal Serto in così lieto giorno
Astrea ti cinse l'onorate chiome.*

*E'l dice Arcadia ancor, che a te d'intorno
Splender mirò, mercè del tuo gran Nome,
„ l'chiari fregi del Febeo soggiorno.*



X.

DELL'AB. RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

D E T T O

A CARINTO ORESSIO.



I Cbiari fregi del Febeo soggiorno
 Al saggio Poliarco ornino il crine,
 Or che su' nostri Campi è sorto alfine
 Il sacro alle sue lodi illustre giorno.

Ei già degli anni, e dell'invidia a scorno
 Giunse di gloria all'ultimo confine,
 E dell'alme sue doti, e pellegrine
 Più, che di lauri, a noi mostrossi adorno.

Di lui l'aura favella, e'l suolo, e l'onda;
 Ed alta esclama l'Universo intero
 Con insolita omai voce gioconda:

Di quali Ei non andrà corone altero;
 Se pari è già nell'età sua più bionda
 „ Al gran Clemente in sul fiorir primiero?



XI.

DEL CO. FABBRIZIO MONSIGNANI

Forlivese ,

D E T T O

LAUSO DIOFANIO.



„ **A** *L gran Clemente in sul fiorir primiero
Del Regno suo , mille perigli avanti
Vengono ; ed egli al crudo aspetto , e fiero
Versa per sua pietade il core in pianti .*

*Così di tempo in tempo il suo pensiero
Crescer rimira oh quanti mali , oh quanti ;
E sì pesante ognor farsi l'Impero ,
Che stancherebbe i più robusti Atlanti .*

*Ma poiche in mezzo alle vicende infide
Astrea Te gli mostrò di lauri adorno ,
Dicendogli : del Mondo ecco l'Alcide :*

*Rassereno offi alle sciagure intorno :
Che ben poter colla gran mente ei vide*
„ *Teco partir l'alte sue cure un giorno .*



XII.

DI FLORIDO TARTARINI

Da Città di Castello ,

D E T T O

GELINDO TECCALEO.



” **T** *Eco partir l'alte sue cure un giorno
Astrea vedrassi, e chi il suo brando stringe:
L'addita il chiaro Allor, che il crin ti cinge,
E gli alti fregi, onde ti mostri adorno.*

*Quindi già veggio dileguarsi intorno
Quella, che il volto di pallor ci tinge,
Orribil tema, e che a penar ci astringe;
E far bella speranza a noi ritorno.*

*Che s'avvien pur, che un dì Tu regga parte
Del grave peso, come ben lo spero,
Per tuo valor, per tua virtude, ed arte,*

*Tornar d'Italia il bel seren primiero,
E il gran Clemente alleggerirsi in parte.*
” *Ei si vedrà, saggio Garzone altero.*



XIII.

DELL'ABATE POMPEO FIGARI

Genovese ,

D E T T O

MONTANO FALANZIO.



„ **E**l si vedrà, saggio Garzone altero ,
*Quell' Astro tuo , che già sì chiaro , e grande
 Il lume di sue glorie intorno spande ,
 Per noi d' alte fortune un dì foriero .*

*Già spera ognun , tante da te si diero
 Di sublimi virtù prove ammirande ,
 Rigoder , tua merce , quell' auree ghiande ;
 Ond' è famoso il secolo primiero .*

*Godi pur de' tuoi vanti ; e mira come
 Offron , teco scendendo a far soggiorno ,
 Febo , Pallade , e Astrea fregi a tue chiome .*

*Ob qual sarà di tue grandezze il giorno ;
 S' ai sull' alba degli anni eterno il nome ,
 „ Per tanti Serti , ond' or ti mostri adorni ?*



XIV.

DI FABIO FERRANTE

Da Valmontone,

D E T T O

FLORIMBO EFIRIO.



Per tanti Serti, ond'or ti mostri adorno,
 Del gran Clemente o Immitator ben degno,
 Esser non può più l'umiltà ritegno
 Al giusto onor, che ti trionfa intorno.

*Se le Virtù, che ebbero in lui soggiorno
 Fer, che invan rifiutasse il Trono, e il Regno;
 Tu ancor da quelle sei già tratto a un segno,
 Che invan far brami al primo stil ritorno.*

*E siccome degli anni il fine incerto
 Ei precorse acquistando estremi onori,
 Nè bastar gli Ostri soli al suo gran merto;*

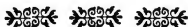
*Così per virtù tante in su gli albori
 Non basta in te sol l'acquistato Serto
 „ D'illustri Ulivi, e di famosi Allori.*



XV.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese,

DETTO
ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia.



- „ **D**'*Illustri Ulivi , e di famosi Allori*
 „ *Sebben Tu cingi il dotto crin gentile ;*
 „ *Lascia , che Arcadia anche ella oggi s'oyori*
 „ *Nel consuetto suo semplice stile .*
- „ *Questa Ghirlanda di leggiadri fiori*
 „ *Colti in povero suol da man non vile*
 „ *Offron colmi d'ossequio i nostri cori*
 „ *A Te , che vivi in tua grandezza umile .*
- „ *Se già del Mondo presagir l'impero*
 „ *Icbiari fregi del Febeo soggiorno*
 „ *Al gran Clemente in su 'l fiorir primiero ,*
- „ *Teco partir l'alte sue cure un giorno*
 „ *Ei si vedrà , saggio Garzone altero ,*
 „ *Per tanti Serti , ond'or ti mostri adorno .*



CORONA POETICA

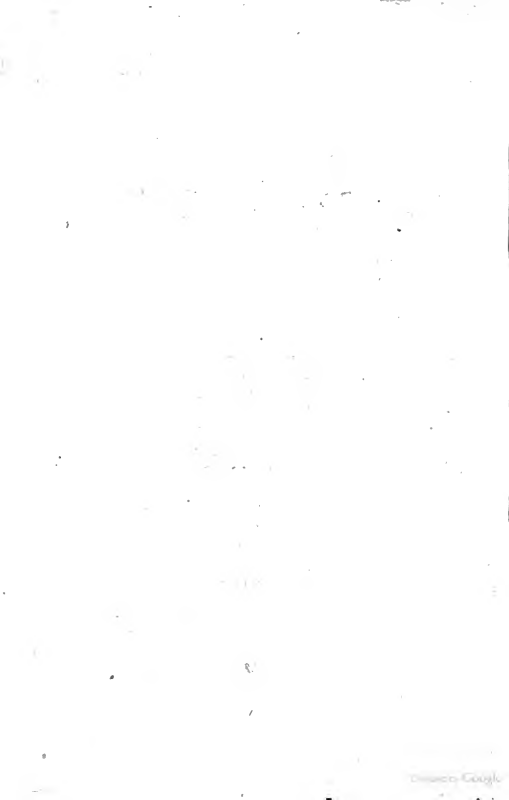
OFFERTA DAGLI ARCADI

All' Eminentissimo, e Reverendissimo
P R I N C I P E

FRA MARCO ANTONIO

Z O N D A D A R I

*Nella sua Esaltazione alla Dignità
di Gran Maestro della Sacra
Religione Gerosolimitana,
seguita l'anno 1720.*



I.

DEL PRINCIPE FRA D. CARLO
GIUSTINIANI Romano ,

*Cavaliere , Commendatore , e Ricevitore della
Sacra Religione Gerosolimitana ,*

DETTO ADELINDO GERENIO .



„ **I**L pio brando fatal poichè impugnasti ,
Non ben contento degli aviti onori ,
Col nobil sangue d'innaffiar bramasti
Le palme trionfali , e i sacri allori .

Onde l'infido istabil mar varcasti ,
De' Traci per domar gli empj furori ;
E dove tu col solo nome andasti ,
Vincesti , e fur tue prede i lor timori .

Piacque al Cielo così l'alto pensiero ,
E 'l forte cor , c'ba nel tuo sen ricetta ,
Alma ben degna di più vasto Impero ;

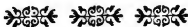
Che fè vederti al gran comando eletto
Del chiaro Stuol , c'ba , della Fe guerriero ,
„ Di sacrosanto Usbergo armato il petto .



II.

II.

DI DON GABRIELLO ENRIQUEZ

Napolitano ,
Principe di Squinzano ,DETTO
TIRSINDO LUSIANO.

„ **D**l sacrosanto Usbergo armato il petto ,
O fra gli Eroi più forti Eroe maggiore ,
Signor , pugnasti ; e al chiaro tuo valore
Fu terra , e mar , poc' ampio spazio , e stretto .

On d'è , che affiso in alto soglio eletto
Oggi ti veggio a cost' eccelso onore ;
E ben doveasi al senno , e a quel gran core ,
Che in te sol di te degno ebbe ricetto .

Or se le tue Virtù grande ti fero ,
Tanto nel nostro cor la speme alzasti ,
Quanto in te crebbe lo splendor primiero .

Rodi fa , che Tu aggiunga a' tuoi gran fasti ,
Tu , che il reo Scita , e l'empio Trace , e fero
„ E dal suolo , e dal mar spesso sgombraisti .



III.

DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE

MOREI Fiorentino ,

D E T T O

M I R E O R O F E A T I C O .



„ **E** Dal suolo, e dal mar spesso sgombrasti
 D'Asia ogn'insulto, ed ogni mio periglio:
 Per me più volte a rasciugarmi il ciglio
 La mente eccelsa, e il forte braccio oprasti.

S'lo scorgo Roma mia, leggo i tuoi fasti,
 Cb'ivi alzò tua facondia, e tuo consiglio.
 Ab che fin quando in lei giungesti, o Figlio,
 Re fin d'allora agli occhi miei sembrasti.

Io prevedea quel regio immenso onore,
 Cb'or ti circonda, e ne prendea diletto,
 Ma non già pari a quel, cb'or sente il core.

Figlio, o Figlio, da te, che non aspetto?
 S?, dice Italia; e oh qual ne prova orrore
 „ Il Popol'empio al rio Macon soggetto!



IV.

DI NICCOLA SALVI

Romano,

DETTO

LINDRENO ISSUNTINO.



„ **I**L Popol'empio al rio Macon soggetto,
 Udendo estinto della bianca Croce
 L'Eroe maggiore, un grido alzò feroce,
 Di novella baldanza empiedo il petto.

*Ma al van pensiero non seguò l'effetto;
 Mentre al lido African corse veloce,
 E in ogni lato risondè la voce,
 Che Tu, Signore, eri al gran Soglio eletto;*

*Tu, che già trascorrendo armato i mari;
 Col terror del tuo nome a lui portasti
 Sovra gl'invitti Abeti i giorni amari:*

*Ond'ei vinto riman, pria che contrasti;
 Che'l premon quei, che già s'è eccelsi, e chiari*
 „ *Ammirò il Vatican, tuoi pensier vasti.*



V.

DELL'ABATE DON AZZOLINO
MALASPINA

De' Marchesi di Fosdinovo ,

D E T T O

ERILDO TEUMESIO.



„ **A**mmirò il Vatican tuoi pensier vasti ;
Allorchè tua virtude alta , e divina ,
Ne' grand'impieghi , per cui tanto oprasti ,
Chiara rendesti alla Città Latina .

*Pensieri augusti , ond'a noi Tu mostrasti ,
Che nel tuo cor chiudevì Alma Reina ,
Pensier , con cui sì gran terror portasti
Alla tremante ancor' Asia vicina .*

*Infin d'allor , rasserenando il ciglio ,
Vedeu l'Italia dell'onor primiero
I semi germogliar nel tuo gran petto .*

*E infin d'allor con provvido consiglio
Ben ti conobbe il Successor di Piero
„ Nel dir facendo a nobil opra eletto .*



M

VI.

VI.

DI GIOVANNI SALVI.

Romano,

D E T T O

EUPALTE LAMPEO:



„ **N**el dir facendo, a nobil'opra eletto
 Fosti, e n'ebbe Virtù tutto l'onore;
 Onde Roma t'adì saggio Oratore
 Parlar da grande in umil core, e schietto .

*Ma non già tal, ehinso nel forte elmetto,
 Macon ti vide alto spirar terrore,
 Allor che molle di guerrier sudore
 Col piè premesti all'Ottomano il petto:*

*Non già tal, quando in poppa al sacro Abete
 La spada tua fulminatrice alzasti
 A quella egual, che l'universo miete:*

*Non allor, che scoprendo i pensier vasti;
 Per porre all'ire d'Asia argini, e mete,
 „ Gran Rocca ergesti, e nuovi Legni armasti;*



VII.

DI FRANCESCO MARIA CAGNANI

Da Bagnorea ,

D E T T O

E U S T A S I O O E I O .



„ **G** *Ran Rocca ergesti, e nuovi Legni armasti ,
 Quella Asilo sicuro al Popol fido ,
 Questi terror di tutto il Tracio lido ,
 Che col'armate prore circondasti .*

*Ed or , cb' al primo eccelso onor volasti ,
 Signore, in te ravviso il pio Goffrido ;
 E depresso argomento il Trace infido :
 Tanto spera il mio cor per ciò , che oprasti .*

*Forse tua man dovrà disciorre i nodi ,
 Fra quai sen giace in lagrimoso aspetto
 La serva, oh Dio! Gerusalemme, e Rodi .*

*Nè invan cotante imprese i' mi prometto
 Dal zelo , e dal valor , cb' unito godi
 „ Col senno , che ti fe di gloria oggetto .*



VIII.

DELL'AB. MARCELLO MALASPINA

Fiorentino de' Marchesi di Filattiera,

D E T T O

AUTOMEDONTE ABEATICO;



„ **C**Ol senno, che ti fè di gloria oggetto,
 Colla pietà, col zelo, e colla mano
 A meritâr giungesti, Eroe Sovrano,
 Quell'alto grado, a cui Tu fosti eletto.

*Mira, Signor: preso ba di te sospetto
 Il Re di Tracia, e non l'ha preso invano:
 Mira: teme lo Scita, e l'Africano
 Quel valor, che racchiudi entro il tuo petto.*

*Noi solo goderem Popol di Cristo;
 Goder vedrassi in Vatican la Fede,
 Gbe d'un tanto Campion fatto ba l'acquisto.*

*Ma Tu, cui il Cielo destina tal Sede,
 Il Ciel, ch'avea già i mertì tuoi previsto,
 „ Or godi del tuo zelo alta mercede.*



IX.

IA DELL' ABATE PIER FRANCESCO

LUGARESI da Lugo ,

D E T T O

N E A L C E E U R I T E O .



„ **O**R godì del tuo zelo alta mercede ,
 O' miglior Gloria de' Sanesi Eroi :
 Già il tuo gran nome a' più lontani Eoi ,
 Cinta di gaudio il sen , portò la Fede .

*Ella per Te non sol quel , che le diede
 L'libero , e il Franco co' trionfi suoi ,
 Ma più sublime onor spera da' tuoi ,
 Onde in rimoto mar riponga il piede .*

*Talchè all'Eusino , e all'Eritreo rivolta ,
 Il giogo , il giogo sentirete , ardita
 Dice , dell'almo mio sprezzato Impero .*

*E , l'altra Oriental ria gente stolta
 Minacciando , lo scettro alza , ed addita
 „ Da Te già reso più temuto , e altero .*



X.

DEL CANONICO PIETRO
BONAVENTURA SAVINI
Camerinese,

DETTO

EURIALO LICEANO.



„ **D**A Te già reso più temuto, e altero
Fu il nome ognor de' tuoi compagni Eroi;
E, di Tracia fremendo il Popol fero,
Pace serbasti, e libertade a Noi.

*Ma oh come bene il tuo valor guerriero
Premia or la Fede, e i tanti meriti tuoi;
Dandoti in man quell'onorato Impero,
Che accoglie il fior de' Difensori suoi!*

*Seco è colei, che le bilance afferra.
E a tua virtù, Signor, dona in mercede
Questo mar, che ti cinge, e questa terra.*

*Tu l'alta ascendi gloriosa Sede;
E godi in Pace, e custodisci in Guerra
„ Il Soglio, che t'offrir Giustizia, e Fede.*



XI.

DI SILVIO STAMPIGLIA

Romano,

D E T T O

PALEMONE LICURIO,



„ **I**l soglio, che ti offrir Giustizia, e Fede,
 Calchi di tanti illustri pregi ornato,
 Che, asceso appena dal tuo nobil piede,
 E più grande divenne, e più lodato.

Ob quanto andò carico per Te di prede
 Legno di bronzi in ambo i fianchi armato!
 Ob come di trofei ricco si vede
 Quel, che ti pende, inclito brando, al lato!

Ed ob di qual sublime foco accesa
 Lampi diffonde di valor guerriero
 Chiara la tua bell'Alma in ogni impresa!

Onde il Soglio Giustizia, e Fe ti diero;
 Poi l'una, e l'altra alto gridar fu intesa:
 „ Grande è l'onor; ma non già il premio intero.



DELL'AB. DOMENICO FABBRETTI

Urbinate ,

D E T T O

ELASGO CRANNONIO.



„ **G**rande è l'onor; ma non già 'l premio intero,
 Signore, è quel, che 'l Mondo oggi rimira
 Verso il tuo merto glorioso, altero,
 Mentre te degli Eroi nel Soglio ammira.

Pietoso, e giusto in an, mite, e severo,
 Sai saggiamente usar clemenza, ed ira;
 E amore, e tema l'alto Magistero
 Per te mirabilmente a un tempo spira.

Più 'l Tracio orgoglio non paventa omai
 La bianca Croce, che per Te si vede
 Dì nuovi sfavillar più chiari rai.

Godi or quella, che premi, eccelsa Sede:
 Ma più, che non ricevi, a lei Tu dai;
 „ Qualor tuo sommo merto il premio eccede.



XIII.

DELL'ABATE FRANCESCO MARIA

DELLA VOLPE Imolese,

DETTO

CLEOGENE NASSIO.



„ **Q** Valor Tuo sommo merto il premio ecceda,
 Premio si cerchi al tuo gran merto eguale:
 Eccelso, illustre, inclito premio, e tale,
 Che degna sia dell'opre tue mercede.

Già tutto (è ver) quel, che potea, ti diede;
 Col sollevarti al soglio suoreale,
 Gente, che all'Asia fu sempre fatale,
 E i nemici espugnò di nostra Fede.

Ma poco è a Te, che più temuta lei /
 Rendesti già col brande tuo guerriero
 Agli Africani lidi, ai lidi Egei.

Onde per gloria, e premio tuo più vero
 Di Te si canti, e basti dir, che sei
 „ Alma Real degnissima d'Impero.



XIV.

XIV.

DELL'ABATE CARLO DONI

Perugino ,

DETTO

CESENNIO ISSUNTEO.



„ **A**lma Real degnissima d'Impero ;
 Lieta va pure ad occupar quel Soglio ,
 Che , vie maggior del prisco Campidoglio ,
 Vanta un'Eroe in ogni suo Guerriero .

*Al lampo omai del tuo sembiante altero
 Empirsi io veggio di letal cordoglio
 Del Truce infido il contumace orgoglio
 Non più nel volto minaccioso , e fiero .*

*Lungi dal Trono , a formontar le cime
 D'alta Gloria immortal , se tanto oprasti
 Col chiaro senno , e col valor sublime ;*

*Ob quali al tuo gran merto e pregi , e fasti
 Crescer vedransi ognor di spoglie opime ,*
 „ *Il pio Brando fatal poiche impugnasti !*



XV.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI

Maceratese, Arciprete di S. Maria in Colmedin,

DETTO

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia.



- „ **I** L pio brando fatal poichè impagnasti ,
 „ Di Sacrosanto Usbergo armato il petto ,
 „ E dal suolo , e dal mar spesso sgombrasti
 „ Il Popol'empio al rio Macon soggetto ,
- „ Ammirò il Vatican tuoi pensier vasti
 „ Nel dir facondo a nobil'opra eletto ;
 „ Gran Rocca ergesti , e nuovi Legni armasti
 „ Col senno , che ti fe di gloria oggetto .
- „ Or godi , del tuo zelo alta mercede ,
 „ Da Te già reso più temuto , e altero
 „ Il Soglio , che t'offrir Giustizia , e Fede .
- „ Grande è l'onor ; ma non già 'l premio intero ;
 „ Qualor tuo sommo merto il premio eccede ,
 „ Alma Real degnissima d'Impero .





CORONA POETICA

TESSUTA DA DIVERSI

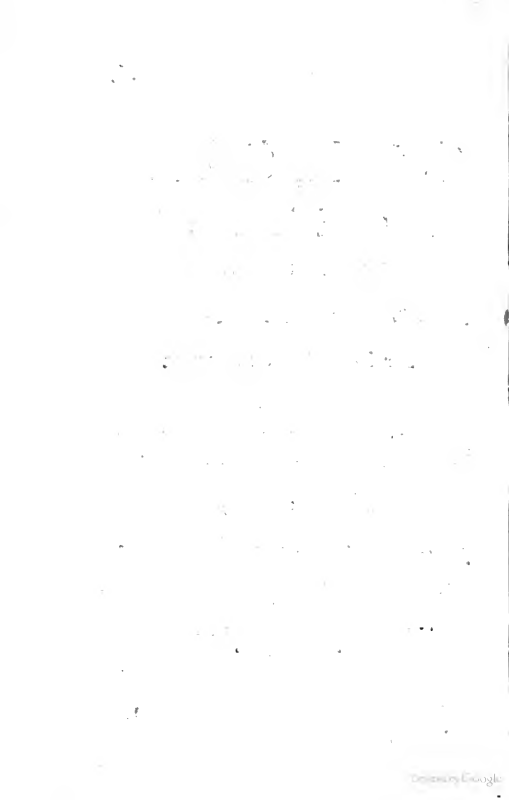
PASTORI ARCADI

Per lo Nobilissimo Dramma

DEL

COSTANTINO PIO

*Fatto rappresentare in Roma, dall'Emi-
nentissimo Cardinale Pietro Otthoboni
Vicecancelliere di S. Chiesa, nel Pa-
lazzo della Cancelleria Apostolica
l'anno 1710.*



I.

DELL' AB. VINCENZIO LEONIO
Spoletino ,

D E T T O

U R A N I O T E G E O.
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia .



„ **I** L primo, ch'offerì Roma a Cristo, onore;
Poiche nel Tebro alfin sen giacque estinto
L'empio Tiranno, già disperso, e vinto
Dalla pietade insieme, e dal valore,

Con stil sì vago, e con sì bel colore
Torna ad udir, torna a veder dipinto;
Cb'incerta pende, se sia vero, o finto,
Tra 'l diletto confusa, e lo stupore:

Così l'eccelsa impresa, ed immortale
Del Pio Guerrier: de' falsi Dei lo scorno:
Il disceso dal Ciel Segno fatale:

L'alto trionfo d'archi, e spoglie adorno;
Con nobil pompa, al gran soggetto eguale,
„ Signor, vostra mercè, fa a noi ritorno,



II.

II.

DEL DOTTOR PIER IACOPO
MARTELLO Bolognese ,

D E T T O

MIRTILO DIANIDIO.
Uno de' XII. Collegli d'Arcadia .



„ **S** Ignor , vostra mercè , fa a noi ritorna
Quella tanto ad Apollo amica etate ,
Che riede il Lauro a non scbernirsi intorno
Alle d'Arcadia mia fronti onorate .

Poiche il vostro a' Poeti è lor soggiorno
E de' vostri a' lor carmi esempio fate :
Quinci accoppiati dell' Invidia a scorno
In voi stausi Virgilio , e Mecenate .

Sì proteggete i nostri canti , e noi ,
Che nostro siete ; onde non han rossore
Di sederli a i Pastor misti gli Eroi .

E a mostrar quanto , e qual Febeo Cantore
L' alte Italiche Muse abbiano in Voi ,
„ Ecco di COSTANTINO il pio valore .



III.

DELL'AB. ALESSANDRO GALANTI

Romano,

D E T T O

G A N T I L A P E L L E N E O ;



„ **E**cco di **COSTANTINO** il pio valore
Spiegar di Fede il venerabil Segno :
Ecco di Roma il trionfante Regno
Reggere adorno d'immortale onore ;

Ma perche in Voi rinasce ; or'ei maggiore ,
Mercè del vostro stil sì chiaro , e degno ,
A noi sen riede , e con più bel disegno
Fassi del Mondo tutto alfin Signore .

Poiche s'oggi ne' tanti vostri , e tanti
Pregj ritrovar può nuovo soggiorno ,
Fia , che d'ogni Alma ei vincitor si vanti .

Onde più glorioso è nel ritorno
D'allor , che seppe infra le stragi , e i pianti
 „ *Col santo Segno trionfar dintorno ,*



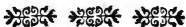
N

IV.

DELL'ABATE FRANCESCO MARIA
DELLA VOLPE Imolese ,

D E T T O

CLEOGENE NASSIO,
Uno de' XII. Collegli d'Arcadia.



„ **C**Ol santo Segno trionfar d'intorno
Seppe l' Augusto invitto Duce altero ,
E farsi strada al vendicato Impero
Col cuor sul brando , e il crin di palme adorno .

Ma chi del lieto , e fortunato giorno ,
Chi può ridir la strage , e chi l'intero
Splendor , con cui sul Campidoglio il vero
Piantò la vera Fede almo soggiorno ?

E pur sott' Archi eccelsi oggi tra noi
Pompa fu di sue glorie il Vincitore ,
Qual non videro mai gli antichi Eroi .

E le cotanto illustri opre , o Signore
Chi far giammai potea se non che Voi ,
„ Voi d'ogni uman pensier reso maggiore ?



V.

DELL'ABATE POMPEO FIGARI
Genovese,

D E T T O

MONTANO FALANZIO,
Uno de' XII. Collegi d'Arcadia.



„ **V**oi d'ogni uman pensier reso maggiore
Verso il Ciel della Gloria alzando i vanni,
Senza che mai per replicati affanni
Dal già preso cammin fermaste il core:

Signor, di vostra età quasi sul fiore
Già trionfaste de' nemici inganni;
Onde, traendo incatenati gli anni,
Chiaro splendete d'immortale onore.

Nè per quegli, onde avvien, ch'altri si pregi,
(Benchè gran luce a Voi spargan dintorno)
Della Patria, e degli Avi eroici pregi;

Ma per quegli, onde Voi scorgiamo adorno,
Di vostre alte Virtudi eterni fregj,
„ Fate al tempo, e all'oblio sì illustre scorno.



N 2

VI.

VI.

DELL' AB. GIUSEPPE PAOLUCCI
Da Spello ,

D E T T O

A L E S S I C I L L E N I O
Sottodecano , e Procustode d'Arcadia.



„ **F** *Ate al tempo , e all'obblìo sì illustre scorno ;
Quando il senno , o il poter da Voi s'adopre ,
Che spiegando la Gloria i vanni intorno ,
Tutto del Nome vostro il suol ricopre .*

*E pur nel vostro petto , ove an soggiorno
Le Muse intente a far mirabil'opre ,
Oltre l'Arte Febea , di giorno in giorno
Qualche nuova Virtù splendor si scopre .*

*Quindi , Vostra mercè , gli antichi Eroi
L'usato rivestendo alto valore
Quirin rivede , e gli Archi , e i Templi suoi .*

*Son finti è ver ; ma tai pensier d'onore
Destan , ch'nn di forger vedrem per Voi
„ La prisca Roma dal sepolcro fuore .*



VII.

DELL'AVV. GIO. BATISTA FELICE
ZAPPI Imolese,

D E T T O .

TIRSI LEUCASIO
Uno de' XII. Collegi d'Arcadia .



„ **L**A prisca Roma, dal sepolcro fuore
Alzata un dì la gloriosa fronte,
Dov'è, dicea, l'antico mio splendore;
Dove son le mie glorie altere, e conte?

Cbi tolse, abi, del mio Scettro all'alto onore
Il servo Eufrate, il tributario Oronte?
Ove Clelia, ove Orazio, ove il valore
Che fe sì chiari un tempo il Fiume, e il Ponte?

Dove i Cesari son. Più dir volea;
Quando, o Signore, in Voi fisò le ciglia;
E COSTANTIN rivide in Trono adorno .

Lieta allor tornò all'Urna, ove giacea;
L'Arti, e le Muse, e in un la meraviglia
„ Chiamando entro al regal vostro soggiorno;



VIII.

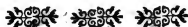
DI CESARE BIGOLOTTI

Da Reggio di Lombardia ,

DETTO

CLIDEMO TRIVIO

Uno de' XII. Collegli d'Arcadia.



„ **C**hiamando entro al regal vostro soggiorno
 L'Eroe, che col valor dal giogo altero
 Roma sottrasse, e di pietade adorno
 Il trionfal Vessillo alzò primiero,

Tal di gloria veggiam splendervi intorno
 Raggio, che illustra ogni mortal pensiero;
 Per cui mostrate dell'etade a scorno
 L'orme delle grand'alme, e il sentier vero,

Che sol vostra mercede i langbi affanni
 Scuote Virtude, e torna all'oro, e all'ost,
 Fid all'inclito onor de' suoi verd'anni.

Ma se all'obblío togliete il Secol nostro,
 Ristorandol, Signor, da tanti danni;
 „ Or qual mai darem lode al pregio vostro?



IX.

DI FAUSTINA MARATTI ZAPPI

Romana,

D E T T A

A GLAURO CIDONIA;



„ **O** *R qual mai darem lode al pregio vostro
 Noi dell' Arcadia poveri Pastori?
 Serto noi ti farem di Rose, e Fiori?
 Nò; che cinto vai Tu di Lauri, e d'Ostro.*

*Forse a suon di zampogna, o con inchiostro
 Diremo al tuo gran Nome Inni canori?
 Nò, ch' ai Tu d'Elicona i primi onori;
 E perde appo il tuo Canto il Canto nostro:*

*Tu, che di COSTANTINO i pregi, e il vanto
 Fai risorger sul Tebro, e li dai palma
 Sotto il Vessillo Glorioso, e Santo,*

*Tu, ch' ai maggiore il cor d'ogni pensiero,
 Tu solo puoi cantar di tua grand' Alma,
 „ Alma immortal degnissima d'Impero.*



X.

DEL P. AB. D. FLORIANO MARIA
AMIGONI DA MELDOLA,

Monaco Camaldolese,

DETTO ALPAGO MILAONZIO
Vicecust. della Colonia Camaldolese.



„ **A**lma immortal degnissima d'Impero,
Nel cuor di cui, come in Idea, s'aduna
Quanto mai di regal Virtù, e Fortuna
Sepper formar nell'Universo intero;

Ond'è, che un Raggio sol del tuo pensiero
De' Tiranni più rei le pompe imbrana:
E del gran COSTANTINO ad una ad una
Le glorie avviva; e'l finto avvanza il vero.

Ob se questi dal Ciel, grato al bel dono,
Alzasse (ed io lo spero) il merto Vostro
A quel, ch'a Piero ei diede eccelso Trono;

Ben d'altro ornato, che di gemme, e d'ostro
Il Segno splenderia del gran Perdomo:
„ Se non che a tanto è scarso il merto nostro.



XI.

DELL'AVV. FRANCESCO MARIA
DI CAMPELLO Spoletino ,
DETTO
LOGISTO NEMEO.



„ *S* E non che a tanto è scarso il merto nostro,
Vostra grand' Alma, che d'Impero è degna,
Come nel cuore d'ogni saggio or regna,
Sì daria legge al suol da Borea ad Ostro.

E ben su finta Scena oggi disegna
In COSTANTIN Voi stesso il pensier vostro:
Che magnanimo, e pio se quei vien mostro,
Genio di gloria eguale anche in voi regua.

E regna tal, che più possenti rai
Di quei, che sparge intorno all'emispero,
Altri sparse tra noi raro, o non mai.

S'ei dunque eccede ogni mortal pensiero,
Più che l'Arcadia, ad esaltarlo omai
Esclami (e pur fia poco) il Mondo intero.



XII.

XII.

DELL'AB. NICCOLO' DE' SIMONI
Beneventano ,

D E T T O

A N A S C O N I N F A D I O

Uno de' XII. Collegli d'Arcadia.



„ **E** *Sclami (e pur fia poco) il Mondo intero ;
Che voi , Spirto gentil , la nostra etate
Ad or ad or di più bell'opre ornate ,
Che vi fanno tra noi degno d'impero .*

*Per lo Ciel della gloria il volo altero
Coll'alì , che vi dan senno , e pietate ;
Voi sovra ogn'altro omai tanto v'alzate ;
Cb'invan tenta seguirvi uman pensiero .*

*Or mentre il vostro eccelso stil già vende
L'opre del Pio Guerriero al Secol nostro ;
Ed a vero valore ogn'alma accende ;*

*Roma grida a ragion : vie più , che d'ostro ;
Con vivi raggi di virtù risplende
„ Questo in terra di gloria inclito Mostro .*



XIII.

XIII.

D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica,

DETTO

IL A ORESTASIO.



*Q*uesto in terra di gloria inclito Mostro,
 Che dall'Adria sen venne a oprar portenti,
 Tutti coll'alta idea, col chiaro inchiostro
 Empie oggi di stupor gli occhi, e le menti.

*Quindi chi per lui vede in nobil'ostro
 Del Vessillo di Gbristo i rai lucenti,
 Dice: E' questo il vetusto, o il Secol nostro?
 O toruò COSTANTIN fra noi viventi?*

*Tale or sembra allo sguardo un finto oggetto;
 E perche finto il creda uman pensiero,
 D'uopo è scriver su l'opra un simil detto.*

*D'Ullastre Eroe eccelso genio altero
 Quà, per destar virtute in ogni petto,
 Finse il gran COSTANTINO, ed egli è il vero.*



XIV.

XIV.

DELL'AB. FRANCESCO DOMENICO
CLEMENTI Romano,

D E T T O

A G E S I L O B R E N T I C O
Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.



„ **F**inse il gran COSTANTINO, ed egli è il vero.
Quel, che finse il tuo stil: perche l'indegno
Usurpatore del Romano Impero
Qualor miro trofeo del Sacro Segno,

*Meravigliando ascolto un mio pensiero,
Che dice: quest'è quell'Eroe sì degno;
Per cui la Fede il suo lume primiero
Sparsè sopra il Latino Augusto Regno.*

*Di tua mente immortal, ch'ogni altra eccede;
Ben questo fia, Signor, pregio maggiore,
Pregio maggior d'ogni maggior mercede.*

*Rendi ogni cor sì di se stesso fuore,
Che quel, che fu gran tempo, or'esser crede*
„ *Il primo, ch'offrì Roma a Cristo, onore;*



XV.

DEL CANONICO GIOVAN MARIO

CRESCIMBENI Maceratese,

D E T T O

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia.



- „ **I** L primo, che offrì Roma a Cristo, onore,
 „ Signor, Vostra mercè, fa a noi ritorno.
 „ Ecco di COSTANTINO il pio Valore
 „ Col Santo Segno trionfar d'intorno.
- „ Voi d'ogni uman pensier reso maggiore
 „ Fate al tempo, e all'obblia sì illustre scorno,
 „ La prisca Roma dal sepolcro fuore
 „ Chiamando entro al Regal Vostro soggiorno.
- „ Or qual mai darem lode al pregio vostro,
 „ Alma immortal degnissima d'Impero,
 „ Se non che a tanto è scarso il merto nostro?
- „ Esclami (e par fia poco) il Mondo intero:
 „ Questo in terra di gloria inclito Mostro
 „ Finse il gran COSTANTINO, ed egli è il vero.



CO-



CORONA POETICA

Tessuta l'Anno MDCCXVII.

DA DIVERSI

PASTORI ARCADI

PER IL SIGNOR ABATE

D. ALESSANDRO

A L B A N I

Nipote del Sommo Pontefice Clemente XI. ora Cardinale di S. Chiesa ,
detto tra gli Arcadi Acclamati
CRISALGO ACIDANTRO ,

*In occasione del suo Dottorato in ambe le
Leggi nell'Università d'Urbino .*



I.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI

Maceratese, Canonico di S. Maria in Cosmedin,

DETTO

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia.



„ **V** *A del Metauro a riveder la sponda,
 Lo Patria sponda sì a virtude amica:
 Ma non t'alletti la campagna aprica,
 Nè l'aer dolce, nè la limpid'onda.*

*L'alte memorie, onde quel suolo abbonda;
 Degli Eroi, che illustrar l'etade antica;
 Ricerca, e guata, e vincer t'affatica;
 E ti adorna ancor tu di sacra fronda.*

*Poi torna al Tebro; ed allor fia, che invanò
 Fortuna il fatal crin non ti presente;
 Che del merto il torrai sol colla mano.*

*Sì, nel desio tutto di gloria ardente
 In rimirarlo, un dì dal Vaticano
 „ Disse al saggio Alessandro il gran Clemente.*



O

II.

DELL'AB. FRANCESCO DOMENICO

CLEMENTI Romano ,

D E T T O

A G E S I O B R E N T I C O .



„ **D**isse al saggio *Alessandro* il gran *Clemente* :
Per darti al sangue egual pregio, e splendore ,
Dal nativo Metauro ecco si sente
Virtù chiamarti al meritato onore :

Pallade , e Astrea sono a fregiarti intente
Il biondo crin , non di caduco fiore :
Ma della fronde , che ogni eccelsa mente
Orna del verde suo , che mai non muore .

Poi d'un vasto Ocean tua Prora accorta ;
Prenda lieta a solcar la via profonda ,
Per quel sentier , che a vera gloria porta ,

E perche l'ardir tuo non si confonda ;
Quella , che a me già fu , farsi a te scorta
 „ *Vedrai Donna immortal presso a quell'onda .*



III.

DELL'AB. FRANCESCO LORENZINI

Romano,

D E T T O

'FILACIDA LUCINIANO.



„ **V** Edrai Donna immortal presso a quell'onda
 Che il fianco all' Appennino irriga, e parte,
 Impaziente aspettar te per farte
 Dono gentil dell'onorata fronda.

Corri, Spirito illustre, e alla seconda
 D'Eroi tua stirpe, e già famosa in carte,
 De' tuoi bei fregj aggiungi anco la parte
 Per far, che a se medesima in te risponda.

Io non penetro già ne i dì futuri,
 Nè fo col desiderio altrui presente
 L'also sperar de' coman nostri augurj.

Perche vera Virtù so, che non mente,
 E sò che tu sol della gloria curi
 „ Figlia d'eccelsa infaticabil mente.

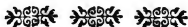


IV.

DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE
MOREI Fiorentino ,

D E T T O

M I R E O R O F E A T I C O .
Uno de' XII. Collegli d'Arcadia.



„ **F**iglia d'eccelsa infaticabil mente
E' la Virtù più gloriosa, e vera,
Che l'Uom sublima, e dalla volgar gente
Gli Eroi di parte, e senza regno impera.

Questa, Signor, fin dall'età primiera
Fu tua guida, ed ognor fia a te presente:
Da questa e Roma, e Italia, e il Mondo spera
L'Immago in Te veder del gran Clemente.

Ben più ch'altri ciò spera il bel Metauro,
Ch'oggi lieto ti accoglie, e d'onda in onda
Porta il tuo nome dal Mar Indo, al Mauro.

Indi, poichè i tuoi voti il Ciel seconda,
Chiama la Gloria, e del più scelto Lauro
„ La chioma tua per man di Lei circonda.



V.

DELL'AB. FRANCESCO SAVERIO

GORI Fiorentino,

D E T T O

O R M I N T O A G O R E O ,



„ **L**A chioma tua per man di Lei circonda,
 Che alle bell'arti è Duce, ed al valore,
 Per man di Lei con raro, alto splendore
 T'adorna omai dell'onorata fronda;

*Ma non pensar, ch'ove Virtude abbonda,
 Laude con cid s'accresca, e nuovo onore;
 Gentil Signor, che nell'eccelso Core
 Unisci a fresca età virtù profonda.*

*E debil fregio il lauro, e vano, e incerto
 Premio a quei, che nè pur volgon la mente
 Ove col tuo sol giungi altero merto;*

*Onde di quel, che altrui dona sovente,
 Pregio ha da te maggiar quel nobil Serto*
 „ D'Allor, che adorna l'Eliconia Gente.



O 3

VI.

DELL'AVV. GIO. BATISTA FELICE

ZAPPI Imolese,

DETTO

TIRSI LEUCASIO.



„ **D**'Allor, che adorna l'Eliconia Gente,
 A Febo una Corona un dì chiedei;
 E dissi: io del magnanimo Clemente
 L'alto illustre Nipote ornar vorrei.

*Sorse il Name dal Soglio; e con ridente
 Sguardo lieto si volse a i voti miei;
 E si tolse dal crine aureo lucente
 Quella, che avea, de' più be' lauri Ascrei.*

*Indi: Questo, ch'io cingo in Elicono,
 Serto a Lui porgo: Ei disse; al chiaro ingegno,
 E a modesti pensier degna Corona,*

*Ma gianga, ah presto, dalla Tiria sponda
 Ostro, che il cinga, e sia Serto più degno:
 „ Scarso premio a gran merto è lieve fronda.*



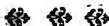
VII.

D'IGNAZIO DE BONIS

Romano,

D E T T O

CLORISO SCOTANEO.



„ Scarso premio a gran merto è lieve fronda ,
 Io dissi a chi di Pier nel Soglio siede:
 Deesi al saggio Nipote ampia mercede,
 Onde frema ignoranza, e si confonda.

Deesi, soggianse Astrea, ch'or lo circonda
 Di nuovi fregi, e l'opre sue prevede:
 Io farò sì, che quando al Tebro Ei riede
 Abbia mercè, che a sua virtù risponda.

E qual fu visto allor, che se ritorno
 Dall'Austriaco confin, d'ostro lucente
 Annibale il german girfene adorno;

Tal fia un dì d'Alessandro. Ab sian men lente
 L'ore a portarne il desiato giorno,
 „ Alto gridai mosso da zelo ardente.



VIII.

DELL'ABATE POMPEO RINALDI

Romano,

D E T T O

. C O R A L B O A S E O .



„ **A**lto gridai mosso da zelo ardente:
Che fai il Metauro, e seco il Tebro altero?
Corse il saggio Alessandro il bel sentiero
Dell'auree Leggi, e n'arricchì la mente;

E alla sua mano ancor non si consente
Il giusto fren del meritato impero?
Nè val, ch'egli nell'opre, e nel pensiero
Tutta chiuda l'idea del gran Clemente?

Così dicea; quando gli allori, e i fregi
Dicovi il Metauro, e coronò di Voi
La bionda chioma, e gli almi studj egregi;

E vidi allora il Tebro alzarfi, e poi
Esclamar lieto: Io serbo a' vostri pregi
 „ *Altro serbo, Signor, che i lauri suoi.*



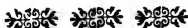
IX.

DI FLORIDO TARTARINI

Da Città di Castello,

DETTO

GELINDO TECCALEIO.



„ **A**ltro ferto, Signor, che i lauri suoi,
 Per cingerti la chioma *Astrea* prepari;
 Che al par del merto, assai più eccelsi, e rari
 Vedrà, ch'esser dovranno i premj tuoi.

Vedrà, che vanti sovra gli altri Eroi
Più sublimi virtù, pregj più chiari;
Che da vicin siegui il gran Zio, se al parè
Dell'alte sue vestigia andar non puoi.

Ma prendi or l'onorata inclita fronde,
Che t'offron sul Metauro al nobil crine.
Le sempre illustri tue paterne Sponde.

Che poi là sulle rive alme Latine
Più degno onor desiam, che ti circonda,
 „ *E le remote Piaggie, e le vicine.*



X.

DI ENEA ANTONIO BONINI

Bolognese,

D E T T O

ACASTO LAMPEATICO.



„ **E** Le remote Piagge, e le vicine
 Ti porteranno invidia, o bel Metauro,
 Perche sol tu rigasti il sacro lauro,
 Onde si cinge ad Alessandro il crine?

*E tu quindi più lento alle marine
 Salse onde andrai; che più del Gange, cb'auro
 Porta, e gemme dall' ludico tesauo,
 Lieta ir dovresti al già prescritto fine!*

*Ma so ben'io dond'è il tuo correr lento:
 Perche questo non è l'onor, che vuoi.
 Al Mar tu non andrai ratto, e contento.*

*Se non allor, che Roma, e i Colli suoi
 D'ostro (nè fia già lunge il gran momento)
 „ Ornar l'alto Garzon veggan fra noi.*



XI.

DELL'ABATE CARLO DONI

Perugino ,

DETTO

CESENNIO ISSUNTEO.

Uno de' XII. Collegli d'Arcadia.



„ **O** Rnar l'alto Garzon veggan fra noi
 D'immortal ferto, che Virtade onora,
 Il Tebro illustre, ed il Metauro ancora,
 E farne pompa infra i più saggi Eroi.

Quinci dall'arse arene a i lidi Eoi,
 Fin dove il Sol colla sua luce indora,
 Qual Licurgo, o Solon s'acclami ognora,
 Novello onor crescendo a i pregi suoi.

Cb'io già del Fato in su le cifre ascosse
 Leggo a Doti sì rare, e peregrine,
 Che offrir nuova Corona il Ciel dispose.

D'Astrea crescano i Lauri al nobil crine,
 Indi Lui cinto un dì di sagre Rose
 „ Veggan fra le più degne Alme Latine.



XII.

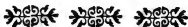
DEL CAN. GIUSEPPE PAOLUCCI

Da Spello,

D E T T O

A LESSI CILLENIO

Sottodecano, e Procustode d'Arcadia.



„ **V** Eggan fra le più degne *Alme Latine*
Quei, che già d'ostro, e d'oro il manto ornaro
Te, de' ver d'anni ancor sul bel confine :
Ir de' più degni, e de' più saggi al paro.

Ma se tale or risplendi ; e quale al fine
Fia per merto il tuo nome illustre, e chiaro,
Quando, mercè del tuo valor, sul crine
Avrai di alloro immortal serto, e raro?

Or vanne al bel Metauro: ivi ti attende
Quella stessa Virtù, che agli Avi tuoi
Fu scorta, e Te pure a grand'opre accende.

Qui vi ella un tanto onor ti serba ; e poi
Ne aspetta altro maggior, che ornarti intende
 „ *Col cerchio d'or, che sol serba agli Eroi.*



XIII.

DELL'AVV. ANTONIO COLLORETI
Da Fosdinovo,

D E T T O

CORSILDO ALFEIO.
Uno de' XII. Collegli d'Arcadia.



„ **C**Ol cercbio d'or, che sol serba agli Eroi
Per mercè di bell'opra coronato,
Vedrassian giorno sfolgorar fra noi
Grande in ogni pensiero, e in ogni stato

Andranno a par con lui la sorte, e il fato.
Di quest' Impero, e seguiranlo poi,
Il nostro Amor di quà; dall'altro lato
Tutta la Turba de' bei genj suoi.

Vedrem, vedrem risorger dall'ignude,
E già dimenticate ossa Latine
L'onor della primiera alta virtude;

Vedrem... Ma che non vederemo al fine?
Se veggian nell'acerba gioventude
„ Alta Virtù, che gl'incoroni il Crino.



XIV.

DI CESARE BIGOLOTTI

Da Reggio di Lombardia,

DETTO

CLIDEMO TRIVIO.



„ **A**lta Virtù, che gl'incoroni il Crive,
 Cercò Alessandro ove il figliuol di Marte
 Le mura eresse, che crollate, e sparte
 Ebber dal Tempo ingiurioso fine.

E da queste traendo ampie ruine
 E bronzi, e marmi, opre, e stupor dell'arte,
 Illustrò in chiare note, e nuove carte
 Il prisco onor delle Virtù Latine.

Ora seguendo Astrea del Cielo amica,
 Bagna nell'età sua fervida, e bionda
 La fronte augusta d'immortal fatica.

E per ornarsi della sagra fronda,
 Premio de' saggi, e di sua Stirpe antica;
 „ Va del Metauro a riveder la sponda.



XV.

DELL'AB. ANDREA DIOTALLEVI

Urbinate,

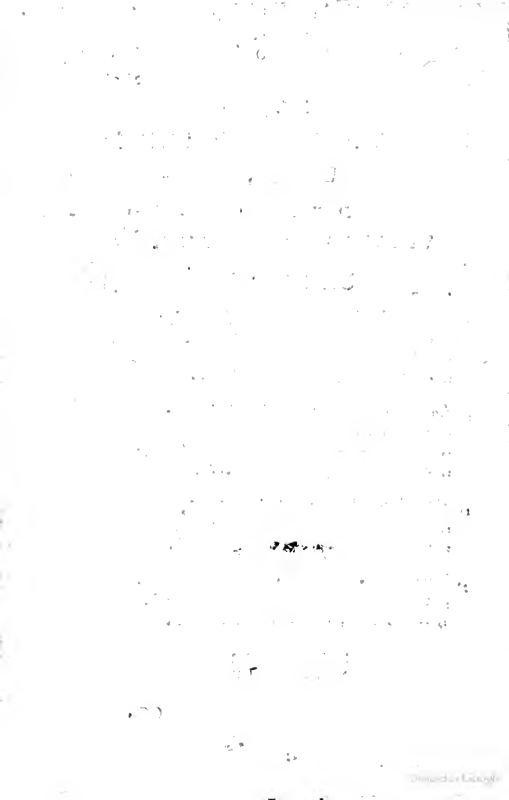
D E T T O

VELALBO TRIFILIANO.



- „ **V** *A del Metauro a riveder la sponda :*
 „ *(Disse al saggio Alessandro il gran Clemente)*
 „ *Vedrai Donna immortal presso a quell'onda*
 „ *Figlia d'eccelsa infaticabil Mente.*
- „ *La Cbioma tua per man di Lei circonda*
 „ *D'Allor, che adorna l'Eliconia Gente :*
 „ *Scarso premio a gran merto è lieve fronda:*
 „ *Alto gridai mosso da zelo ardente.*
- „ *Altro ferto, Signor, che i lauri suoi,*
 „ *E le remote Piagge, e le vicine*
 „ *Cinger l'alto Garzon veggan fra noi.*
- „ *Veggan fra le più degne Alme Latine*
 „ *Col cercbio d'or, che sol serba agli Eroi,*
 „ *Alta Virtù, che gl'incoroni il crine.*





Alla Santità di Nostro Signore

P A P A

CLEMENTE XI.

Nel terminare l'Anno vigesimo della
sua gloriosa Esaltazione .

CORONA POETICA

DELL'AB. FRANCESCO MARIA
DELLA VOLPE Imolese ,

DETTO CLEOGENE NASSIO.

^{I.}
„ **Q** *Vel tuo negar Te stesso al sommo Impero ,
E non voler sul crine il gran Triregno ,
Italia mosse , e l'universo intero ,
Più , dir non so , se a meraviglia , o a sdegno .
Frenea tra sponda , e sponda il Tebro altero ,
Con dir , di Te mi credi forse indegno ?
Indi stupia sul signoril pensiero
Di ricusar dell'alte Chiavi il Regno .
Bel veder de' tuoi pregi il popol folto ,
Che tutto luce intorno a Te sedea
Sotto il Vessil di tua Modestia accolto .
Favellar di sciagure a Te pareva
Co i futuri perigli a volto a volto .
„ Quel Pianto illustre oh quanto dir volea !*

P

II.

II.

„ *Quel Pianto illustre ob quanto dir volea !
 Dir volea , che le nostre ampie ruine
 Sul gran libro de' Fati ci ben leggea ,
 E tante (ob Dio) da non aver mai fine :
 Cittadi , e Ville ivi tremar vedea ,
 Europa in armi , e col cimier sul crine
 Asia sull' Istro , e che timor spargea
 Sul mal difeso Italian confine .
 Mancar di fede al suo Bifolco il suolo ;
 Cader sul pasco Armento , e Gregge intero ,
 Con mill'altre sciagure a stuolo , a stuolo .
 Tra vento , e vento impetuoso , e fiero
 Vedeo percossa , e non da un flutto solo ,
 „ La Nave , ob Dio , la Nave , obimè di Piero.*

III.

„ *La Nave , ob Dio , la Nave , obimè , di Piero
 D'onda in onda passando or sale , or scende .
 Crudo Aquilon , crudo Lebeccio , e fiero
 Albero , e vele ad insultar ne prende .
 Pur poco , o nulla il borasceso altero
 Sdegno dell'onde agitatrici apprende ;
 Che lei tua forte destra , o gran Nocchiero ;
 E lei tuo senno , e tua pietà difende .
 Siedi sull'alta poppa , onde il periglio ,
 Che soverchiar legno , e Nocchier credea ,
 Guatando stai con torvo , e bieco ciglio .
 E chi naufragio , e morte al fianco avea ,
 Mercè del Braccio tuo , del tuo Consiglio ,
 „ Solcar fra scogli ob quanto mar dovea !*

IV.

IV.

„ Solcar fra scogli ob quanto Mar dovea
 Di Santa Fede il combattuto Legno!
 Più là di Calpe, ove più mar frenea,
 S'è spinse a più d'un lido, a più d'un Regno.
 Or godi, o Tebro (il Pellegrin dicea)
 Che già s'adora il venerabil Segno,
 Ove partir gl'Incensi un dì solea
 Col vero Dio l'empio Confusio indegno.
 Per Te Signor sì pien di Santo Zelo
 In più d'un Mondo il Successor di Piero,
 Per Te le sue bandiere alza il Vangelo.
 Stender tant'oltre il ricusato Impero
 A Te serbossi. Onde non piacque al Cielo
 „ Dell'immortal Rifiuto il gran pensiero.

V.

„ Dell'immortal Rifiuto il gran pensiero
 Lodar chi mai tanto potrà, che basti?
 Tu sol potresti, e il Tempio il sà di Piero,
 Ove parlando meraviglie oprasti.
 Per quel dì tua Facondia aureo sentiero,
 O gran Clemente, in più d'un'Alma entrasti.
 Piacesti al Giusto, e Dicitor severo,
 Al pentimento il Peccator piegasti.
 Per le dolci d'Arcadia alme contrade
 Corse (non mai quanto ragion volea)
 Tuo dir facondo, e somma tua Pietade,
 Tanto il Mar de' tuoi pregi ognor crescea,
 Che a ragion di sì vasta immensitade
 „ Le speranze del Porto a noi togliea.

VI.

„ *Le speranze del Porto a noi togliea*
Asia con cento, e cento Vele intese
A i nostri lacci, e noi già far credea
Scempio, e trofeo di sue sognate imprese.
Già l'Arno, e il Tebro a prò di noi movea,
Mosse l'Isola forte, e noi difese.
Navi l'Ibero, e quante mai potea
Il Pio mandonne Occidental paese.
Tornò, gridando, Asia sul Mar di Sesto,
Su l'Abideno flutto, e il flutto Nero,
Ob giorno, ob gran Clemente a me funesto.
Per lui d'Europa il meditato Impero
Mi tolse il Tebro. Ab non avea di questo
 „ *Tra suoi gran Figli altro miglior Nocchiero.*

VII.

„ *Tra suoi gran Figli altro miglior Nocchiero*
Trovar di Te come potea la Fede?
Alto è il mar, fosco è il nembo, il vento è fiero.
Flutto vò, flatto viene, e flutto riede.
Giansenio è quei, che spinse, obimè, di Piero
Il legno in alto, e già perduto il crede.
Ma tu ne reggi almo Signor l'impero,
E far fronte ai perigli ancor si vede.
Tu gisti, e ti vedemmo, a dar di petto
In quell'onda maggior, che più s'ergea;
Nè ti cangiò forze, o timor d'aspetto.
Alma più forte ovunque il Sol correa,
Quel dì, che fosti a sì gnand'opra eletto;
 „ *Nò, che il Tebro di Te, nò non avea.*

VIII.

VIII.

„ Nò, che il Tebro di Te, nè non avea
 Cbi più sufo dovesse alzar suoi vanti.
 Ei dal dente degli anni andar vedea
 Malconci, ob quanti antichi Tempj, ob quanti.
 Vide poi, che tua man già gli rendea
 Più saldi, e adorni, e quai non furo avanti.
 Là Tele ognor, quà Simulacri ergea,
 Che pur molti sarian, senz'esser tanti.
 Sue Moli inalza, onor del suol Latino,
 Or più belle, e sicure incontro agli anni
 Il Vaticano, il Celio, e l'Esquilino.
 Amor, con cui tanto per noi t'affanni,
 Zelo, ed Amor del pio culto Divino,
 „ Ti mosse alfin Pietà de i nostri danni.

IX.

„ Ti mosse alfin Pietà de i nostri danni;
 E volto a Dio. Gran Dio, tua gente amica
 Tu dunque (obimè dicesti) a gir condanni
 Sotto il giogo dell'Asia a Te nemica?
 Deb fa, che il Trace pera, e fra mill'anni
 Di lui si parli, e di sua strage antica.
 Se il tuo Pregar diè calma a i nostri affanni;
 La sconfitta sul Savo Asia to dica.
 Fumano ancor, vanno di sangue ancora
 Tinte quell'onde, ove non venne meno
 * Il Cavalier, che Italia tutta onora.
 Ei del valor, de' Voti tuoi ripieno
 Salvò la Nave, ancor sbattuta, e ognora,
 „ Già quattro lustri, alle procelle in seno.

XI.

„ Già quattro lustri , alle procelle in seno
 Signor Tu regni , e sì l'oprar ti piace ,
 Che alle tante opre tue sembra , che almeno
 Ne regnasti altrettanti , e in lieta pace ,
 Per Te sul gran Tarpeo , d'onor già pieno ,
 La Trionfante inclita Roma or giace ;
 Ed è ne' giorni tnoi Grande , non meno
 Di quando pose il piè sul collo al Trace .
 Siede l' Augusta Donna , e par , che dica ,
 Vinsi Numidia , e Dacia . Ecco i Tiranni ,
 Ecco i trofei di mia Virtude antica .
 Or più bella risorgo incontro agli anni
 Per Te , che pien d'ogn'opra al Cielo amica
 „ Sul santo Abete a prò di noi t'affanni .

XI.

„ Sul santo Abete a prò di noi t'affanni ,
 Quando Forte sull'onde , e quando Pio ;
 Onde alzar ti vedemmo in bianchi panni ,
 E nuovi Incensi , e nuovi Altari a Dio .
 Uscia dal Tempio , e de i passati affanni ,
 Ognun dicea , la ria stagion finio ,
 Che pronti avremo a ripararne i danni ,
 ANDREA , FELICE , e CATERINA , e PIO :
 Questo sol ti mancava eccelso vanto
 D'aggiunger Stelle al Cielo , il cui baleno
 Splender dovesse a prò di noi cotanto .
 A prò di noi , che circondati appieno
 Siam di scogli , e procelle in mar di pianto ,
 „ Già quattro lustri , e senza un dì sereno ,

XII.

XII.

„ Già quattro lustri, e senza un dì sereno
 Eran le Nubi al Campidoglio intorno ;
 Pur si godea sull'alto un chiaro, e ameno,
 Non men, che sull'Olimpo, amabil giorno .
 Men vò lassuso, e di stupor ripieno ,
 Delle bell'Arti ammiro il Colle adorno ;
 E in Marmi, e in Tele i prischi Eroi non meno,
 Che l'alte Moli a rivedere io torno .
 Scolpite, e dipingete (io dissi allora)
 Il Santo Eroe, che voi dell'ozio a i danni
 Tolsè, o bell'Arti, e più d'esalta ognora .
 Suoi fatti egregi, e in mezzo a tanti affanni,
 Fur molti, e grandi, e non men grandi ancora,
 „ Altri ne veggio in sulle vie degli anni .

XIII.

„ Altri ne veggio in sulle vie degli anni .
 Giunti d'Italia a minacciar le porte,
 Nuovi di là dall'Alpi acerbi affanni,
 Per cui vien meno il jesso imbelle, e il forte .
 Duro veder, come crudel s'affanni
 De' suoi trionfi a migliorar la sorte,
 E danni aggiunga agl'infiniti danni
 Di sua gran Falce inesorabil Morte .
 Ma Tu, Signor, perche ritorni omai
 Sull'affiitta Cittade il Ciel sereno,
 Da Tempio in Tempio intercessor ti fui .
 Regnasti a noi, sempre d'amor ripieno,
 E il Regno ancor per nuovi lustri avrai .
 „ Deb fian più lieti, ed altrettanti almeno .

XIV.

„ *Deb fian più lieti, ed altrettanti almeno
I lustri tuoi. Delle passate doglie
Parliam, qual suole il buon Noccbier, che in seno
Ritorni salvo alla diletta Moglie.*

*Nel gran Tempio colà veggio un baleno,
Che di nostre sciagure il nembo scioglie.
Ond'io men vò tutto di gioia pieno,
Che Tu, Signor, Tu n'aprirai le foglie:
Per te sì caro al Cielo, e a i Figli tuoi,
Vestirà di perdono il Tebro altero,
E di letizia i sette Colli suoi.*

*E allor vedrai (nò non m'inganna il vero)
Qual facesse alta ingiuria al Cielo, e a noi
„ Quel tuo negar Te stesso al sommo Impero.*

XV.

„ *Quel tuo negar Te stesso al sommo Impero;*
„ *Quel pianto illustre ob quanto dir volea!*
„ *La Nave ob Dio, la Nave obimè di Piero*
„ *Solcar fra scogli ob quanto Mar dovea!*
„ *Dell'immortal Rifiuto il gran pensiero*
„ *Le speranze del Porto a noi togliea.*
„ *Tra suoi gran Figli altro miglior Noccbiero*
„ *Nò, che il Tebro di Te, nò nan avea.*
„ *Ti mosse alfin Pietà de' nostri danni.*
„ *Già quattro lustri alle procelle in seno*
„ *Sul santo Abete a prò di noi t'affanni.*
„ *Già quattro lustri, e senza un dì sereno.*
„ *Altri ne veggio in sulle vie degli anni:*
„ *Deb fian più lieti, ed altrettanti almeno.*

Ghir-

Ghirlanda di Fronde, e Fiori

T E S S U T A

DA GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese,

D E T T O

A L F E S I B E O C A R I O

Custode d'Arcadia l'anno 1699. ed offerta a nome
di diversi Pastori, e Pastorelle Arcadi
a SILVILLA nel suo dì Natalizio.



I.

„ **P** Erche fregi non ha d'oro, nè d'ostro
Il dono, ch'ella t'offre, alma mia luce,
Caro vie più l'avrai: che in esso luce
Tua modestia sì chiara al secol nostro.
La Violetta entro l'erbofo Cbiostro
Ob come ascosa in sua umiltà riluce!
E par, sgridi l'odor, ch'ella produce,
Temendo, che il suo bello altrui sia mostro.
Nella ghirlanda tua vedrai ben quanto
Insaperbisce la gentil, che prende
Dalla sola umiltà tutto il suo vanto;
E cui l'onor primiero a lei contende
Dirà: il bel lume, che donar mi vanto;
„ *Adorna sì, che al vulgo vil non splende.*

II.

II.

„ Adorna sì , che al vulgo vil non splende ,
 Questo , che il Giglio intatto bel diffonde .
 Ed ob mai quanto all'onestà risponde ,
 Che in mezzo a tua bellezza alto risplende !
 Licida il porge a Te , cui non offende
 Desir giammai non terso in limpid'onde ,
 E che coll'aureo vel di pure , e monde
 Voglie ogni suo pensiero illustre rende .
 Al raro onor del Re de' fiori altero
 Tra le ricchezze del bel serbo vostro
 Nessun contrafterà l'onor primiero .
 Anzi udirassi ogni fiorito Cbiostro
 Gridar ; per lo suo bel vago , e severo
 „ Ride la gloria sol tra l'orror nostro .

III.

„ Ride la gloria sol tra l'orror nostro ,
 O degna in Ciel di conversar co' Numi ;
 Poiche nel giro de' bei vostri lumi
 Discese in compagnia del guardo vostro .
 Quindi di lui , che dall'etereo Cbiostro
 Mando vvi , è sol , ch' Amor v'arda , e consami ;
 Perocchè eguale a' vostri aurei costumi
 Cercosi oggetto invan da Borea ad Ostro .
 Dunque gradite il nobil Fior del Sole ,
 Che Lamindo vi porge . Ei ben comprenda
 Il fin di vostre voglie uniche , e sole ,
 Simili appunto al Girasol , che prende
 A sdegno di mirar la terrea mole ,
 „ Dove chiara virtù giammai non scende .

IV.

IV.

„ Dove chiara virtù giammai non scende,
 Vera beltà non albergò giammai:
 Ma per virtù de' vostri immensi rai
 Or la stessa bellezza a noi risplende.
 Quanto di vago il Mondo in se comprende
 I chiari lampi lor vincon d'affai,
 E tal, che il suol tra tanta luce omai
 Più se non riconosce, e non intende.
 Or queste, che il gentil Gantila dona
 Al vostro bel, Rose dipinte d'ostro
 Prendete, e al degno crin fate corona.
 Tra i fior la Rosa, e tra le Ninfe il vostro
 Bello an tal pregio, che maggior ben suona
 „ Non v'esser pregio entro il terreno Cbiostro.

V.

„ Non v'esser pregio entro il terreno Cbiostro.
 Confessa ognun, s'avvien, ch'intorno miri,
 Come folle con lungo ordin s'aggiri,
 D'errori il vizio intorno al viver vostro.
 Voi col valor del divin guardo vostro
 Paghi de' Soggi fate i bei desiri:
 Che, qual virtute in Cielo eterna spiri
 Lange dal cieco suol, da Voi n'è mostro:
 Però null'altro fior, che l'Amaranto
 A Voi si debbe, che immortal risplende,
 Dispiegando tra i fior del Sol l'ammanto.
 Silvia questo vi dà, che spesso ascende
 In Ciel col guardo, e quivi il vostro vanto
 „ Ella ben vede, e col pensier comprende.

VI.

VI.

„ Ella ben vede, e col pensier comprende
 Lucinda, cui d'Amor ne diè la Stella,
 Qual regna in Voi virtute, e quanto bella
 La Gentilezza Vostra omai la rende.
 Però del caro all'Alba ornarvi intende
 Fiore gentil, che Gelsomin s'appella:
 Fior delle Grazie: fior di cui s'abbella
 La Dea, ch'in selva or regna, in Cielo or splende.
 Fiore, il cui odor di dolce riso intorno
 Pasce l'auretta: fior, ch'alme, e celesti
 Gioie dispensa ovunque fa soggiorno.
 Ninfa immortal, che sì bel dono appresti,
 Oh qual Silvilla a sì bel dono adorno
 „ Volge bramosa i begli occhi modesti!

VII.

„ Volge bramosa i begli occhi modesti,
 Geraſto, a te, che rechi il ramuscello
 Sacro a Minerva; e par, che solo in quello,
 Dica, fan nido i miei desiri onesti.
 So, che ad ornar l'ingegno suo l'appresti:
 L'ingegno suo, che, qual veloce angello;
 Scorre Ciel, terra, e mare agile, e snello,
 E ne riporta or quegli onori, or questi;
 E so che Urania tra coteste fronde
 E Sofia tengon chiusi i lor tesori;
 E però fregio ella non chiede altronde.
 Felici Ulivi oltra ogni fronde, e fiori,
 Oh come vi gradisce ella, e risponde
 „ Silvilla oh come a i vostri rozzi onori!

VIII.

VIII.

„ *Silvilla ob come a i vostri rozzi onori ;
 Spirti gentili alla bell'opra intesi ,
 Lascia il pensier di far chiari , e palesti
 I fregi suoi non visti unqua maggiori !
 L'età novella in queste fronde , e fiori ,
 Come in specchio , vedrà gli atti cortesi ,
 L'onestà , la modestia , e i raggi , accesi .
 In Ciel , di sua bellezza , e i santi amori .
 Ma sopra ogn'altro ammireranno il fregio ,
 Che di Quercia Florimbo avvien , che appresti
 Al suo valor , ch'eccede ogni altro pregio .
 Dunque porgendo e quegli onori , e questi ,
 Alme leggiadre , con degn'atto egregio .
 „ Offrite il bel tributo agili , e presti .*

IX.

„ *Offrite il bel tributo agili , e presti ;
 Aurei di Bacco voi tralci vivaci ,
 Che Tirsi colse , Tirsi , a cui feraci
 Fur de' lor vezzi i lieti Genj agresti :
 Questi , Silvilla , del tuo spirto , questi
 Segni son del tuo brio non già fallaci ;
 E delle dolci guerre , e dolci paci ,
 Che fanno in te mille Amoretti onesti :
 Diran la lor mercè l'età future :
 Di grazie era Costei piena , e d'amori
 Tra le guardinghe sue modesti cure .
 Ob rari doni , ob pellegrini onori !
 Perché non restin sì bell'opre oscure ;
 „ Affrettatevi omai , Ninfe , e Pastori .*

X.

X.

„ *Affrettatevi omai, Ninfe, e Pastori,
 La bell'opra a fornir de' verdi fregi,
 Che de' gemmati a par serti de' Regi
 Spargeran dal suo crin vivi splendori.*
*Giungi, Rosmiro, il Cedro, e in quel s'onori
 La memoria immortal degli Avi egregi,
 Che a lei, cui sì Virtute avvien, che fregi,
 Di fortuna donar tutti i tesori.*
*Cento Mandre, e Campagna ampia, e seconda
 Per lor gode Silvilla; e di celesti
 Ragion sua lieta nobiltate abbonda.*
*Degna, o Donna, anzi Dea, di più saresti:
 Pur sij al mio buon desir grata, e seconda,*
 „ *Poiche mi nega il Ciel, che più t'appresti.*

XI.

„ *Poichè mi nega il Ciel, che più t'appresti
 Lo stato nostro umil, cari ti sieno
 Questi tributi boscherecci almeno,
 Perche fur da Virtù scelti, e contesti.*
*Ecco il dotto Milezio: egli, che desti
 Tien gli occhi al tuo gran cor di gloria pieno,
 Immenso sì, che, mal capendo in seno,
 Ricopre il suol co' larghi vanni, e presti,*
*Ei ti presenta il Platano frondoso,
 Che coll'ampiezza de' suoi verdi onori
 Mandre, Armenti, e Pastor chiama a riposo.*
*E se le fronde, e i fior de' tuoi splendori
 Scopron sì bene il raggio al vulgo ascoso,*
 „ *Grati in dono ti sieno e fronde, e fiori.*

XII.

XII.

„ Grati in dono ti sieno e fronde, e fiori ;
 E ne' sembianti lor te stessa mira ;
 E qual sei bella, e saggia, e grande, ammira ,
 Sopra ogni spirto, che quaggiù s'onori .
 Ma il tributo, più ch'altra, omai rimira,
 Che ti porge Lacon : de' verdi orrori
 Ei del letal Cipresso offre gli onori :
 Che di morte verria toglierti all'ira :
 Que' rami sacri a morte egli desia ,
 Che morte vegga sul tuo crin contesi ;
 E forse presa da piacer ne fia .
 Sicchè, temprati i suoi desir funesti ,
 Ti mantenga immortal, com'eri pria ,
 „ Eccelsa Diva, che tra noi scendesti .

XIII.

„ Eccelsa Diva, che tra noi scendesti ;
 A far fede del bel, che in Ciel s'asconde,
 Ricevi alfin l'alma Apollinea Fronde,
 Ch'Uranio avvien, ch'al tuo gran Nume appresti .
 Ultimo ei vien, però che tra gli agresti
 Doni quel reca, onde la Gloria, ed onde
 Al nostro nome eterne ore gioconde
 Volgono i Fati al viver nostro infesti .
 Ei, che t'orna d'Allor, ne' carmi suoi
 Le tue pompe trarrà da' cupi orrori
 Del fier nemico de' famosi Eroi ;
 E i soavi in udir modi canori
 Il Mondo esclamerà, che ben per Voi
 Sorgon del dì felice i chiari albòri .

XIV.

- „ *Sorgon del dì felice i chiari albòri,*
„ *Eccelsa Diva, che tra noi scendesti:*
„ *Grati in dono ti sieno, e fronde, e fiori,*
„ *Poiche mi nega il Ciel, che più t'appresti.*
„ *Affrettatevi omai, Ninfe, e Pastori:*
„ *Offrite il bel tributo agili, e presti.*
„ *Silvillia ob come a i vostri rozzi onori*
„ *Volge bramosa i begli occhi modesti!*
„ *Ella ben vede, e col pensier comprende,*
„ *Non v'esser pregio entro il terreno chiostro,*
„ *Dove chiara virtù giammai non scende.*
„ *Ride la gloria sol tra l'orror nostro,*
„ *Adorna sì, che al vulgo vil non splende,*
„ *Perche fregi non ha d'oro, nè d'ostro.*

IL FERRAGOSTO
E G L O G A
DI GIO. BATISTA ZAPPI
DETTO TIRSI LEUCASIO,
E DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
DETTO ALFESIBEO CARIO,

*Recitata dagli stessi Autori, col tramischiamento
di varie Canzoni, cantate da' Musici, la sera
delle Calendi d'Agosto l'anno 1701.
nel Palazzo*

DELL'EMINENTISSIMO CARDINALE
PIETRO OTTHOBONI

Vicecancelliere di S. Chiesa, detto tra gli
Arcadi Acclamati CRATEO ERICINIO.

Tirsi. Alfesibeo.

Tir. **M**'Ai tu condotto alle Magion celesti,
Alfesibeo? chi fia, che 'l ver mi mostre?
Ove sono? ove sei? sogno, o s'iam desti?
E dove son l'ombrese Arcadi chiostre,
Le nostre pecorelle, e i nostri armenti,
Le nostre selve, e le capanne nostre?

Q

Vaghi

*Vaghi sedili, e d'ostro, e d'or splendenti
 Premo col fianco, e i fonti al piè mi nascono,
 Come non sò, tra i calpestati argenti.*

*Ob di quanto stupor gli occhi si pascono!
 Van pensando, ov'io sono, i miei pensieri,
 Nè pon capirlo, e tra di lor s'irascono.*

*Licone appunto mi dicea l'altr'ieri,
 Ch'una tal Donna con pupilla infida
 Cangiava in marmo gli Uomin vivi, e interi;*

*E Silvio m'insegnò, ch'un certo Mida
 Cangia in or ciò, che tocca, ed ha di tardo
 Giumento orecchi, onde n'avvien, ch'io rida.*

*Ma, se questo è pur ver, per quel ch'io guardo,
 Certo què Mida, e què Medusa intorno,
 L'uno stancò la man, l'altra lo sguardo.*

*Chi mai sarà quel, che fa què soggiorno?
 Deb dimmi, Alfesibeo, se forse è Nume,
 Ch'io Nume il credo in sì bel tempio adorno.*

*Alf. Nume non è, ma suo chiaro costume
 Ben può renderlo in terra a i Numi eguale,
 Che l'arriccbir d'inusitato lume.*

*O se guardi la grand' Alma reale,
 O se l'invitto generoso Core,
 Che formontan d'assai l'uso mortale:*

*Egli è quel pio, magnanimo Signore,
 Cui fer d'Impera i proprj mertì degno,
 Dell'Adria, e del Tarpeo gloria, ed amore.*

*Fenice altera nel divino ingegno,
 Ch'in se racchiude, e poscia a noi diffonde
 Quant'ha di raro l'Apollineo Regno.*

*Egl'è colui, che dell'angusta fronde
 Cingendo, e d'ostro, e d'or l'altera fronte.*

Il pensier , non che 'l guardo altrui confonde .
 Egli è CRATEO , le cui famose , e conte
 Opre immortali dell'età nemiche
 Il nome suo già vendicar dall'onte .
 E cui ridon costè le stelle amiche ,
 Che 'l Mondo un dì si mirerà per lui
 Aureo tutto , e pien dell'opre antiche .
 E questo è il loco de' soggiorni sui ,
 Chiaro per ogni bel nobil lavoro
 Di quei , che mai non fur visti fra noi :
 Ma vie più , che di marmi illustri , e d'oro ,
 Ricco d'amor , di cortesia , di fede ,
 Tesor , cui non agguaglia alcun tesoro .
 Tir. Primo è un tal dì , ch' in corte io posi il piede ,
 Nè sperava io veder la sua grandezza ,
 Ch' a nobil speme uom povero non crede .
 Ma non parliam di lui , ch' a tanta altezza
 Mio dir non giunge , e so , ch' il suo gran core
 Il nostro amor , non le sue lodi apprezza .
 Dimmi , che son quell'armonie sonore ,
 Ch' udimmo , e scusa il mio semplice ingegno ;
 Scusa le mie dimande , e 'l mio rossore .
 Ch' è mai quel rauco strepitoso legno ,
 Padre all'altre zampogne ? ab non si vide .
 Mai tra l' Arcade orchestre un tal'ordigno .
 Certo fè un zuffol di sua clava Alcide ,
 O è quel di Polifemo , che rubella
 Galatea chiama , e Galatea sen ride .
 E poi qual turbà di Cupidi è quella ,
 Che l'arco muove sopra una faretra .
 E ne ritragge melodia sì bella ?
 Tal che vincer ben può zampogna , o cetra ;

*E flauto; e fistro; anzi pur gli astri eterni,
S'è ver, che gli astri anno armonia sull'etra.*

*Alf. Di grossa mente! vuoi tu què, ch'alterni,
Ove regna grandezza, i rozzi accenti
La canna, e 'l bosso, che tra noi discerni?*

*Quei, ch'ascoltasti, armonici stromenti
L'arte più singolar prodotti gli ave,
Perche uniti dian forma a' bei concetti:*

*Altri d'acuto suono, altri di grave,
Altri di chiara, altri di fosca voce,
Forman concordi un'armonia soave.*

*Quel, che tardo degli altri il suon veloce
Segue, e rimbomba con orror profondo
Sì, ch'all'orecchie dolcemente nnoce,*

*D'Ercol non è, nè di Ciclope immondo
Ordigno, ma Passione egli si noma
De' Francchi trovator dono giocondo:*

*La turba, che tu dici, Amor non doma;
Nè d'archi onusta va, nè di faretre:*

Ma il pondo lor meravigliar fa Roma:

*Sieguon sampogne, e lire, e flauti, e cetre
Loro strumento sì soave, e grato,*

Che sovr'ogn'altro par, ch'i cor penetra:

La Violetta il bel nome gli ha dato,

La Violetta primo onor d'Aprile;

Fior tra i fiori il più vago, e delicato.

Or vedi lui, ch'al Coro almo, e gentile

Sovrasta, e par la destra armi di penne,

Egli è a se solo, e a null'altro simile.

Degli Angelici Spiriti ei già sostenne

Le melodie, poscia a beare il suolo,

Lasciò il celeste Coro, e a noi sen venne:

*E seco trasse dal suo chiaro Polo
L'unisonanza non più in terra udita;
Onde crediam cento stromenti un solo.*

*Tir. Perdonà, o Pastor saggio, a un'imperita
Semplicità, che quel, ch'a prima fronte
Strano mi sembra, a domandar m'invita.*

*La prima volta, che sull'Orizzonte
Uscì l'Iride bella, ognun dicea:
Giove passerà il mar, che fatto ha il Ponte.*

*Ma ritorniamo al ragionar, ch'io fea;
Quel suon, ch'udimmo, e questo dì festivo,
Sacro è a Cerere, a Pale, o ad altra Dea?*

*Alf. Sacro a i Numi non è; ma al dì giulivo
Natal d'Agosto, ch'oggi appunto è quello,
D'Agosto altier più ch'altro mese estivo.*

*Tir. Ho ben'udito a piè d'un monticello
Cantar la Merla, e 'l Calderin selvaggio
Quand' April nasce, April leggiadro, e bello.*

*E visto ho ben sovra un crescente faggio
Le Ninfe appender le ghirlande, e i fiori,
Liete cantando: or ben rinasca Maggio.*

*Ma non ho visto mai Ninfe, e Pastori
Del fero Agosto, che sol fiamme serba,
Cantar la cuna, e celebrar gli onori.*

*Empia stagion, ch' i fiori uccide, e l'erba;
Egli armenti, e i Pastori abbatte, e sfianca,
E 'l mal rappella, e Morte ir fa superba.*

*Manca alle piante il verde sangue, e manca
Il latte al rivo, onde ristori un poco
Il viso, e 'l sen la Pastorella stanca.*

*Leon, ch'in Neme Ercol sbrandò per gioco,
Or sorge in Cielo, e dalla gola ardente*

Sparge ruggiti, e da' crud' occhi foco :
Sirio si desta, e latra, ed ambo sente
Zeffiro, e fugge. Chi vuol batter piume
Tra l'infocato Cielo, e'l Mar bollente?
Or come fia, ch'il Cittadin costume
Lieta oggiapplauda al proprio incēdio, e n'abbia
Diletto, e gaudio? ah sol gonfio di spume
Ne goda l'aspe in sul'arsiccia sabbia,
Che quando in Libia il Sol più vibra ardore,
Più forze acquista, e più veleno, e rabbia.
 Alf. *Non puoi dimenticar d'esser Pastore;*
E stimi, che siam noi Signor del Mondo,
E Mondo non vi sia d'Arcadia fuore.
E quando ai detto del vallon profondo,
Dell'alto Monte, e di quel Ciel, che vedi
Sovra i tuoi campi or fosco, ed or giocondo,
Di poter favellar del tutto credi,
Rendendo d'ogni cosa ampia ragione,
E de' saggi occupar le prime sedi.
Ma al Mondo è ignota nostra regione,
Sendo del Mondo noi l'ultima cura,
E s'egli è bello, ogn'altra è la cagione.
Or la tua lingua, che biasmar procura
La gioia, ch'accompagna il bel natale
Dell'almo Agosto, troppo s'afficera.
E stolta là, ve non può giunger, sale
Biasmando ciò, che vivo il giorno serba
Alla Romana libertà fatale.
Che questo appunto è il dì, che la superba
Sorte Augusto domò di lui, ch'insano
Cleopatra legò tra i fiori, e l'erba.
E posto il giogo al grau collo Romano,

Poi-

*Poiche tornò dal soggiogato Egitto
 Dell'Universo il fren recoffi in mano.
 Da indi in quà dal gran Signore invitto
 Il bel mese, ch'or nasce, il nome ottiene,
 E festa, e gioco è al suo natal prescritto.
 Vive sì nobil'uso, e si mantiene
 Del Mondo in ogni luogo illustre, e degno,
 E tra i più rinomati il pregio tiene.
 Quà dunque, ov'ha magnificenza il Regno,
 Il gran CRATEO con lieti canti eletti
 Festeggiar questo dì non prende a sdegno.
 E se già non gli spiacquè i vil negletti
 Nostri alberghi onorar di sua presenza,
 Or fa noi degni de' suoi regj tetti.
 Ma tacciam, Tirsi mio: scorgi, che senza
 Ordin s'appressa de' Cantor lo stuolo,
 E tutti son de' nostri all'apparenza.
 Vè Coralbo, e Benaco, e 'l pien di duolo
 Ila, e con Palemon, Niso, e Amaranto;
 Udiamli, che già al canto aprono il volo.
 Oh come lieto avrò d'udirli il vanto!
 Piace alle peccbie il timo, agli orsi il mele,
 A i capri il salce, a i cor gentili il canto.*

Coro di Pastori fatto da Tirsi.

*Di flauti, e cetere
 Risuoni l'etere,
 E i lidi echeggino,
 Con noi festeggino
 Sì lieto dì.
 Cingiam la fronte.*

Q₄

D'ede-

*D'edre , e di baccbere :
La valle , e' l monte
Di pive , e nacchere
Risaoni sì. Di &c.*

*Ecco il festivo giorno ,
Cb'in bando fuga i pensier tristi , e gravi ,
E le gioie soavi
Tutte invita nel core a far ritorno :
Par che rida ogni stella ,
Nè mai l'Alba più bella in Cielo uscì :
Di &c.*

- Alf. Or che ne di ? ti par , cb'i Pastor nostri
Cantin sotto gli Augusti alberghi d'oro ;
Come soglion cantar ne' verdi cbiostri ?*
- Tir. Negar non so , cb'al mormorio canoro
Quà più assai , cb'in le selve , io non m'allegre.
Ma perche tutto è senza chiome il Coro ?
Mi fanno ricordar le bianche , e negre
Agnelle nostre , quando escon d'ovile
Tose , e al fiume sen vanno allegre allegre ,*
- Alf. A te , che vivi entro capanna umile ,
Nè l'occhio a i sacri riti unqua volgesti
L'esser privo de' crin par forse vile ?
Servono al Sommo Pan quei , che vedesti
Senza le chiome , e son Cantor del Tempio ,
Adorni di pensier saggi , e modesti .
Anzi per esser di modestia esempio
Son da giusto comando oggi costretti
A far de' lor capei lodevol scempio .
Ma già veggo , che scioglie un de' più eletti
La voce al canto , ed egli è quel , cb'in seno
Cento , e cento usignuol porta ristretti .*

Can-

Cantata a solo ; fatta da Alfesibeo .

*Or che dolce n'invita
A nobil festa generosa cura,
Ogni torbida oscura
Nube dal pensier nostro abbia l'esiglio :
Sol di lieto consiglio
S'empia la mente , e dell'età fugace
In mezzo al riso con soave affanno
Ognun s'appresti a prevenire il danno .*

*In giorno sì beato
Il dardo impugni Amore ,
Difenda Gioventù ,
Del tempo dispietato
La tragga dal furore
A cui soggetta fu .*

In &c.

*O fortunato giorno
Sacro all'Eroe , che fu Signor del Mondo :
Altrui molesto , e ingrato
Siasi l'ardor , che vai spargendo intorno :
Per te felice il nostro stuol si chiama ;
Che la mercè di Signor grande , e prode
Alma letizia tra tue fiamme gode .*

*Il tuo foco
Serpeggiare a poco a poco
Sento anch'io dentro di me .
Ma è sì dolce , e sì soave ,
Che per me giorno non ave
Primavera eguale a te .*

Il &c.

Alf.

- Alf. *Canto leggiadro in ver , canto soave .
Ma, Tirsi, vedi (io'l veggio, e 'l credo appena)
Vedi Licida là , ch'ascolta , e pave .
Chi condotto l'avrà? poich'egli mena
I dì nascosto entro la Selva oscura ,
E fugge dalla gente a tutta lena .*
- Tir. *L'avrà condotto Alessi: egli n'ba cura ,
Nè solo il lascia dal dì , che cercando
Lucerne antiche , ei cadde in sepoltura .
Licida mio , non ti fidar cantando
Di chi ti guida: Alessi ama; e dir sento ,
Cb'Amore il senno un dì tolse ad Orlando .*
- Alf. *Tu ben favelli; ed io forte pavento ,
Che dallo spiritel di pietà nudo
In altri ancor non sia 'l bel lume spento ;
Poiche veggio a lui presso un , che lo scudo
Opra invan di ragione , e cerca invano
Schiavo non apparir del garzon crudo .
Felice chi dell'empio esce di mano ,
Come fè il saggio Uranio , e far dovria
A Pan sì caro il nostro buon Mintano .
E se pur mai talun d'amar desia ,
Dall'amoroso Olenco almeno impari ,
Cb'ama senza provar mai gelosia ;
Perche sol d'amar vago , ovunque appare
Beltà , di vagheggiarla ha per costume ,
Mal grado ancor dell'aspre Ninfe avere .
Tu mi risponderai , cb'ei si consume
Per non sò qual Giunchiglia . Ma col canto
Ecco chi sparge di dolcezza un fiume .*

Cantata a 2. fatta da Tirfi.

DALISIO, e poi SILVIA.

Dal. *Vorrei un zefiretto,
Cb'andasse alla mia bella,
Alla mia bella Ninfa a dir cos':
Vezzosa Pastorella
Lascia quel bel boschetto,
E dov'è 'l tuo Daliso
Vanne, e 'l tuo vago viso
Renda più vago il dì.
Vorrei &c.*

*Magià Silvia quà muove il piè gentile,
E dove gira il ciglio i bei splendori
Nascono intorno i fiori, e torna Aprile.*

Sil. *Sei quì Daliso amato?
Io ti cercai pur tanto al bosco, al prato:
Ma mi disse un pensiero:
Vanne, ov'il suolo, e 'l Cielo
Vedi splendor più belli. Al grato avviso
Io quà men venni, e ritrovai Daliso.*

Dal. *Dalle magion stellanti
Non vede il Sol più fortunati amanti.*

Dal. *Mi brilla il core in petto.*

Sil. *L'alma mi ride in seno.*

a 2. *Dolce mio caro amor.*

Dal. *Qual'è l'alma, che ride
Se l'alma tua non è?*

Sil. *Qual'è quel cor, che brilla
Se 'l cor l'ai dato a me?*

Dal. *Il tuo nel sen mi ride.*

Sil.

Sil.

La tua nel sen mi brilla ,

à 2.

*Idolo mio diletto ,**Vezzoso mio tesor .**Mi &c.*

*Tir. Dolce l'udir due giovanetti amanti
Or dentro la capanna , or lungo il rio ,
Quand'alternan tra lor la gioia , e i canti .*

*Dolce l'udir quel caro Idolo mio ,
Dolce costì , che mi sorprende brama ;
Brama gentil d'innamorarmi anch'io .*

*'Innamorarmi , ma non già per fama ,
Come fa quel Pastor , ch'ama per gioco ,
Nè amare il suo , ma delirar si chiama .*

*'Nè amar vorrei , come in istranio loco
Ama Lagisto , e va solo , e scontento ,
Cb'ei non vive in amor , ma vive in foco .*

*Amar vorrei , come per suo contento
Amar suole il Pastor vaga agnelletta ;
Amar , scherzare , e non aver tormento .*

*'Sedersi ora su i fiori , or sull'erbetta ,
Gioir cantando , e ne' begli occhi fiso
Goder del lampo , e non sentir saetta .*

*'Alf. L'Amore , figliuol mio , non è diviso
Mai dal penare ; e in van si cerca in terra
Perfetta gioia , e non istabil riso .*

*Quei , cb'in dettar leggi d'amor non erra ,
Assomigliò l'amante ad un guerriero ,
E l'amare chiamò continua guerra .*

*Che quinci il senso indomito , ed altero ,
E quindi la ragion stan sempre intenti
Dell'alma nostra a conquistar l'impero .*

Ma opportuni non son tali argomenti

In

*In questo loco; ove ci siam condutti
 Sol per godere de' canori accenti.
 Cerca nel sommo ben d'amore i frutti;
 Sol qui vi il porto avrai senza procella,
 E riso, e gioia senza pene, e lutti.*
 Tir. *Ed oh che graziosa Pastorella
 S'appresta al canto! bella è la virtute
 Sempre; ma in un bel volto è assai più bella:*

Cantata a voce sola, fatta da Tirsi.

*Quando nel patrio Egitto
 Tu vorrai far ritorno,
 Rondine pellegrina,
 Più non ritroverai la tua Reina;
 Io sento dir, ch' Augusto
 Oggi vinse Cleopatra, e la fe serva,
 E in lei l'Egitto, e coll'Egitto il Mondo.
 Tutto ride giocondo
 In sì bel giorno il Lazio; e tu sol piangi;
 Rondine pellegrina,
 Che più non rivedrai la tua Reina:
 Ma tu non ti partir dal nostro lido:
 Scordati il Nilo infido, o Rondinella;
 Ti spargerò di vaghe rose il nido:
 Io sarò più contenta, e tu più bella,
 Ma &c.*

Alf. *Or'udirai (mel disse già Logisto)
 Imitarsi da' Satiri, e Silvani
 Quà di più stranie voci il canto misto:
 Ascolterai cantarsi Inni, e Peani,
 E Ditirambi al trionfante Agosto,*

Co-

*Come suol farsi al gran Dio de' Tebani .
Ecco il coro gentile è già disposto :*

*Odi le cornamuse , odi le nacchere ,
E de' cembali il suono ebro , e scomposto .*

*Tir. Vedi , vedi Mintan , che pien di zaccbere
Quà credendo far vote anfore , e ciottole ,
Corse con mille al crin pampini , e baccbere .
Pare un Satiro uscito dalle grottole ;
Ma quanto al vin s'inganna ; e a labbri asciutti
Via sen'andrà , quando andran via le nottole .*

Coro di Satiri , e Fauni d'Alfesibeo .

*Coro. Evoè , viva evoè
Il caldissimo de' mesi
Viva Agosto nostro Re .*

*Uno del Co. Ove , o Fauni , vi celate ?
Su sgombrate ed antri , e grotte ,
E' l' trionfo accompagnate
Di colui , che giorno , e notte
Da trinciar forza vi diè .*

*Coro. Evoè , viva evoè &c.
Un'altro Su si bea
del Coro. A colui , che ne ricrea
Colle sue fiamme cocenti ;
Lieti accenti poi sciogliamo ,
E cantiamo
La virtù dell'almo Mese ,
E l'imprefe ,
Cb'ora armato
Di Genfano delicato ,
Or di buon Montepalciauo*

Non

Coro. *Non mai stanco ei sempre sè.*
 Un'altro *Evoè, viva evò &c.*
 del Coro. *O di felici*
Fiamme beate
Nuove fenici
Da' vostri ardori
I nostri cori
Risorger fate.
Su dunque, Amici, al glorioso Agosto
Sacriamo i cor, le menti,
E'l suo gran nome alle più ignote genti
Voli sull'ali omai di nostra fè.
 Coro. *Evoè, viva evò &c.*

Tir. *Questo bel gaudio s'è m'allegra, e queste*
Liete armonie s'è ben mi vanno al core,
Che par, ch'al canto anch'è il mio cor si destè.
Perchè, o mie selve, entro il bel vostro orrore
Solo non son con voi? vorrei dir cose...

Alf. *E che vorresti dir gentil Pastore?*

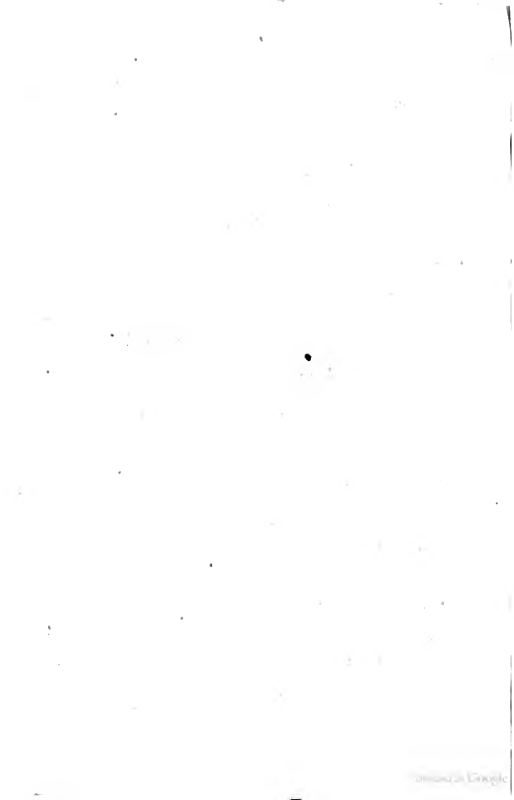
Tir. *Direi... che non direi? sento ben'io*
Il biondo Dio sento, ch'a poco a poco
M'empie l'anima di foco; oh bel portento!
Ecco un'altr'uom di vento: io veggio (o parmi)
Fuggon cavalli, ed armi: io veggio Marte,
Ch'ad altra parte rivoltò l'insegne.
Se non si spegne la vorace fiamma,
Almeno infiamma più remote ville,
E le faville al nostro cor perdona.
Abimè Bellona: tra le nostre biade
Splendean le spade, e non più no le sorte
Falci, che sol la morte in mano avea.

Pa-

*Parea, ch'avesse seminato i denti
 Cadmo de' suoi serpenti; i vostri prati
 Tanta messe d'armati avean prodotto.
 Fu reso asciutto da caval straniero
 Il Pò, ch'altero di tant'acque abbonda;
 E andò senz'onda vergognoso al Mare,
 E invan chiede le chiare onde a' ruscelli,
 Che dicean quelli: vuoi tu l'acque, o'l sangue?
 Or non più langue di timor la nostra
 Arcada chiostra: a far l'empie sue prove
 Portò discordia altrove i rei colubri:
 Chiuse i delubri a noi l'amico Giano;
 Ch' il grand'ALNANO, e i suoi teneri pianti,
 E i gloriosi, e santi aurei costumi
 Fer sforza a i Numi: ei sol fu, che rattenne
 L'alta bipenne, che già stava in alto:
 Ei diede al Ciel l'assalto, e il Ciel s'arrese.
 Ob belle imprese! ob memorandi giorni!
 Ch' i bei contorni an libertà s'è presto!
 E sol per questo io vo di gioia onusto,
 Non s'oggi Augusto sull'Egizzie arena
 Pose in catene Cleopatra, e'l Nilo.
 Quà dove asilo an le bell'arti, e reggia,
 Perciò forse festeggia il gran CRATEO,
 E fa trofeo di gaudio il nobil petto:
 Tanta l'Eletto agli Elettor fa gloria.
 Ob venga il dì, che il Ciel su tante spade
 Piova rugiade, e smorzi i fieri sdegni;
 E se sete di Regni, anzi d'onore,
 Sembra, ch' il core a balla pugna invite,
 E voi gitene unite, o nobil'Alme:
 Ite di palme a impoverir l'Idume;
 Ch' il*

*Cb' il sepolcro d'un Nume è in man de' cani :
 Vessilli Mauritani aspetta il tempio ,
 E tolti all'empio usurpator ribaldo
 Gli ovil del caldo , e quei del freddo Polo,
 Governi un Pastor solo , e ALNAN sia quello ,
 Allor d'un bello mormorar di trombe
 Fia cberimbombe il mar , la terra , e 'l Cielo ,
 Allora*

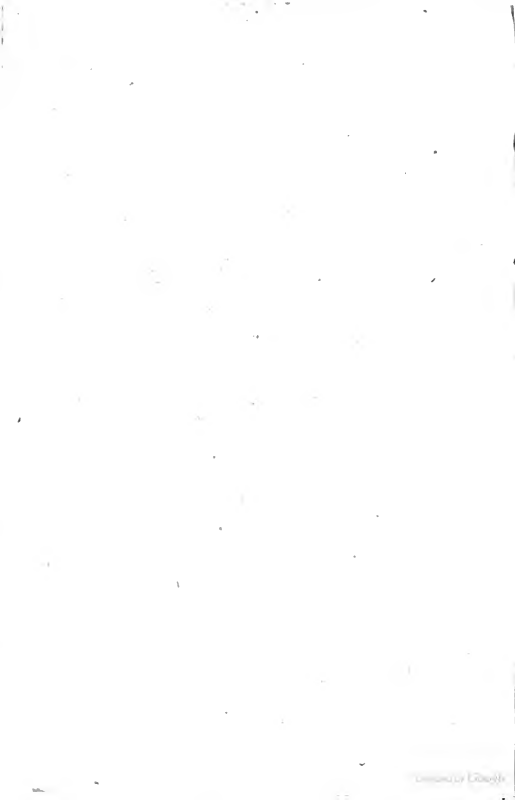
- Alf. e qual voglia ti prende , e dove
 Mandi il pensier , che per obliqua via
 In traccia va di strane mete , e nuove ?
 Tanto dal nostro oggetto ei ti desvia ,
 Che sembri quel Pittor , cb' in mezzo al mare
 Cipresso annoso d'innalzar desia .
 E poi cosa egl'è mai quel tuo cantare ,
 Che senz'ordine , e legge allo scompiglio
 De' Satiri , cb'udimmo , eguale appare ?
 Se , qual divoto ossequioso Figlio ,
 Tributar brami al sommo Padre il canto ,
 Fallo ; che 'l dei ; ma con miglior consiglio .
 Questi stessi aurei tetti han spesso il vanto
 D'udir tra chiari versi , e illustri note
 L'altero nome glorioso , e santo .
 Al gran Soggetto assuefarsi puote
 Pria què tua Musa ; e poi con saggio avviso
 Sciorre al gran Vice-Dio rime devote .
 Ma , Tirsi , s'iam scoperti ; e 'l tuo improvviso
 Carme ne fu cagione ; io già 'l conosco .*
- Tir. Abimè quanto rossor mi vien sul viso :
 Lascia , cb'io fugga , e men ritorni al bosco .*



FESTA POETICA
 PER LA SOLENNITA'
 D E L
 SS. NATALE

*Celebrata dagli Arcadi nella Cancel-
 leria Apostolica la Sera de' 4.
 di Gennaio MDCCXXII.*

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE
 PIETRO OTTHOBONI
 VICECANCELLIERE DI S. CHIESA.



E G L O G A
 DELL'ABATE
 MICHEL GIUSEPPE MOREI
 Fiorentino,
 DETTO
 MIREO ROFEATICO,
Dentro la quale s'include tutta la presente
 FESTA PORTICA.



Mireo . Tersillo .

Mir. **S**Ei quì Tersillo? e chi ti trasse fuori
 Del patrio albergo? e fè lasciarti Alfeo
 E i tuoi diletti boscherecci orrori?

Ters. La Fama, che a noi giunse, e udir mi feo
 Ciò, che a veder comincio; e i pregi appieno
 Tutti contò dell'immortal CRATEO.

Ma pria, ch'lo parta, se propizie sieno
 Le Stelle a i voti miei, (siccome io spero)
 Dimmi: CRATEO potrà vedere almeno?

Mir. Sì; ma pria di vederlo ergi il pensiero:
 Che nel contar de' pregi suoi, convienti

R 3

Cre-

Creder la Fama assai minor del Vero .
 Guarda or la pompa signorile; e senti,
 Che dan principio, e per sonar s'accordano
 I musicali armonici stramenti,
 Che con piacer l'orecchie nostre affordano .
 Ma non li veggo! di una tale usanza
 Finora i miei pensier non si ricordano;
 Non è però, ch'io questa istessa stanza
 Visto non abbia in altra trasformarsi:
 E or di Tempio, or di Reggia aver sembianza:
 Ho infin veduto ampio Teatro alzarfi:
 E chi può dir ciò, che veduto abbiamo
 Fra queste mura? Ma convien fermarsi,
 Che il suon s'avanza, e suoi ci vuole: andiamo .

Sinfonia d'Istrumenti Musicali
da fiato, e da arco .

Ter. Ob che giocondo, ob che ammirabil suono!
 Ei di tanta allegrezza empie il mio petto,
 Che fuor di me per l'allegrezza io sono .
 Mir. In me quel suon forma diverso effetto;
 E mentre il suon di nostre aene imita,
 Dolce mi sveglia in sen tenero offetto .
 E di Betlemme all'Antro umil m'invita;
 E fra i Santi Pastori, e in sulla paglia,
 Ob sorte! ob vista! il mio Signor m'addita.
 Ter. Io non so quale in noi ceda, o prevaglia:
 Ma come a un tempo, e con tanta armonia,
 Suonano tutti, e pur nessuno sbaglia?
 Mir. Or vedi tu: benchè nella natia

Par-

*Parrasia selva abbi in sonare il vanto ,
 Tu la musica ancor non sai , che sia .*
Terf. Nol so . Mir. Tra poco il saperai : frattanto
Se Tu congli altri ai di seder desio ,
Passa , e vien meco , e ti prepara al canto .
Siegui , senz'arrestarti , il passo mio :
Che colà , dove gli Arcadi star sogliono ,
Voglio inoltrarmi , e vo cantare anch' lo .
St. , vò cantar ; dicansi ciò , che vogliono
Quei , che , stando a seder , non cantan mai ,
O sol per altrui scherno il canto sciogliono ;
V'è chi m'intende ; lo vo cantar ; dirai ,
Perchè tal brama ? lo tel vo dire ; e allora ,
Se in questo dì canto a ragion , vedrai .
Sacro al gran Parto , che da Noi si onora ,
Un Tempio sorge , in cui fra l'altre spoglie
L'avventurosa CULLA ancor si adora .
Che di quel Tempio sull'auguste foglie
Stassi a guardia CRATEO , saper dovresti ,
CRATEO , ch'oggi a cantar voi tutti accoglie .
Terf. Sollo ; e so ancor , che da CRATEO Tu avesti
Luogo in quel Tempio , ove , se il ver ne intendo ,
Util ne traggi , e onore . Mir. Il ver dicesti ;
E' suo quest'ozio ; e s'io talora attendo
A i dolci studj , e s'io n'acquisto lode ,
Esua la lode ; e quel , ch'è suo , gli rendo .
Ma Tu non vedi il vigilante Custode ,
Cb'ambo ne chiama , e nel chiamar si offanna ,
E di vostra venuta esulta , e gode ?
Ancor v'è luogo nella nostra scranna :
Vieni ancor Tu Terf. Verrò , ma se Tu credi ,
Cb'lo cantar voglia , il tuo pensier s'inganna .
Mir.

- Mir. *Eb vien meco in buon punto ; e meco siedì :
Forse che allor catar vorrai... Ter. Non voglio,
E Tu cosa impossibile mi chiedi.*
- Mir. *Ma la ragione? (Terf.) Io recitar non soglio
Con tanta gente intorno ; e poi , qual Gente?
Piena tutta d'onor , piena d'orgoglio.*
- Mir. *Fallace opinion di nostra mente
... Rozza a un tempo , e ostinata , che in altrui
Crede quel tutto , che in se stessa sente !
Perche , se vien dramma d'onore in nui ,
Ci empiam di fasto , e sempre in bocca abbiamo ,
Io sono ; io sono , e mai diciamo , Io fui .
Che ciò succeda in tutti ci pensiamo ;
E dal decoro la superbia rea
Distinguere talora non sappiamo .
Quel , che tu credi , un giorno anch'io credea ,
E duro , e infesto il signoril costume
Alla rustica Plebe mi pareo .
Del vero poscia apersi gli occhi al lame ,
E fu allor , quando fuor d'Arcadia mia
Venni a posarmi sul Latino Fiume .
Io vidi allor , che intorno a lui fioria
Nell'Alme grandi di quest'ampia Atene
Vero valore , e vera cortesia .
Spesso fra lor tentai le agresti avene ,
E spesso , e ancor sotto quest'aureo tetto
Non dispiaque il mio canto ; e d'indi viene ,
Che Mopso Ma la voce , e il tempo io getto ;
Entriamo omai , se pure alcun nol vieta ,
E di Vate ancor tu prendi l'aspetto .
Porta la faccia disinvolta , e lieta ;
E fingi quanto puoi franchezza , e ardire ;
Che ,*

*Che, se audace non sei, non sèl Poeta.
 Ma veggio pronte le sonore lire,
 E a cantare veggio un, che si prepara:
 Ancor noi prepariamoci ad udire.
 Ob qual diletto d'una scelta, e chiara
 Voce il suono ascoltar, che il cor consola;
 E far la voce, e gl'istrumenti a gara!
 Solo in pensare a ciò l'Alma sen vola
 Fuori del petto estatica: Tu intanto
 Non mi sturbare; e s'ai da dir parola,
 La serberai quando finisce il canto.*

CANTATA

*Dello stesso Mirco posta in Musica
 da Gio. Batista Costanzi Romano.*

INTERLOCUTORI.

*AMASIO. OTOLIA suo Figlio. RAMESSE. SALOMINA
 sua Sposa. Coro di PASTORI. Coro d'ANGELI.*

PARTE PRIMA.

Cor. di Pas. **S**U Pastori
 Su partiamo,
 E passiamo
 Di Davidde alla Città:

Am. Sorgi Figlio, che fai? sorgi t'affretta,
 E i rozzi panni ti ricingi intorno.

Or. Io mi colcai pur dianzi,

E

E così presto è a noi rinato il giorno?

Am. Nò; che la notte è in suo viaggio ancora.

Ot. Perchè dunque mi svegli amato Padre?

Tu mi svegliasti; ed io dormiva allora:

Lascia, che ancor per poco io chiuda il ciglio.

Am. Quando ne chiama il Cielo,

E' troppa ogni dimora.

Ot. Il Ciel ne chiama? al tuo voler m'appiglio.

Oh che bel sogno!

Am. E che sognavi o Figlio?

Ot. Mi pareva, che il prato, il monte

Distillasse un nuovo umore,

Nuovo umor, che di dolcezza

Un incognito sapore

In se stesso racchiudea.

Mi pareva, che il vicin fonte

Dilatasse le sue sponde;

E di latte avesse l'onde;

Poi qual fiume nell'ampiezza;

E qual mare mi pareva.

Mi &c.

Am. Non più, Figlio, non più;

Esci dalla Capanna;

Volgi d'intorno i rai,

Ed avverarsi il sogno tuo vedrai.

Ot. Padre, Tu mi dilleggi.

Poco fa mi dicesti,

Che la novella aurora

Non era sorta ancora;

Ed io chiaro nel Ciel più, che non suole;

Veggio già nato, e già cresciuto il Sole.

Am. E Tu t'inganni: è nato il Sol; ma il Sole,

Che

Che co' bei raggi suoi .

Al Sol dà luce , e il fa vedere a Noi .

Or. Ma qual voce festiva

Di lietissime genti

L'aere percuote, e la campagna avviva?

Cor. di Paf. Su Pastori,

Su partiamo,

E passiamo

Di Davidde alla Città .

Su Pastori

Su partiamo,

E veggiamo

Quel, che Dio veder ne fa .

Su &c.

Am. Affrettati, Otolla, vo, che con gli altri

Siamo a tempo ancor noi ; vanne all'ovile,

Prendi quell'Agnellino,

Ch'è senza macchia alcuna ;

A me lo reca, e l'offriremo in dono

Del Re, che è nato all'adorabil cuna .

Or. Del Re, che è nato?

Am. Sì ; nè ancor partisti?

Or. Io t'ubbidisco, ma di tanta gioia

Dimmi almen la cagion . . .

Am. Vanne, ch'io veggo,

Se l'occhio non s'inganna, a noi vicina

Con Rameffe suo Sposo

La vaga Salomina .

Affrettati, Otolla;

Quel, che tu chiedi intenderai per via .

Sal. Di scelti fiori

Va fare un serto

On-

Onde s'onori
 Il nato Re .
 Se v'è chi trovi ,
 Nel campo aperto
 De' fiori nuovi
 Li porti a me .

Di &c.

E Tu , o Pastore , a che ti stai qui solo ?
 Di Betlemme alle mura ,
 Vieni ancor Tu , vieni ancor Tu con noi .

Am. Là , dove andate Voi ,
 Vengo chiamato anch'lo :
 Sol per pochi momenti
 Aspetto il Figlio mio .
 Ma Tu , o Rameffe , ov'ai lo sguardo inteso ?
 E donde avvien , che stai così sospeso ?

Ra. Vo ravvolgendo nella mia mente
 L'età passata , l'età presente ;
 E i grandi oracoli
 De' corfi secoli
 Veggo , che avveransi
 In questo dì .
 Veggo i chiarissimi predetti segni :
 Cessa il rigore , cessan gli sdegni ,
 E il lungo scuotersi
 Servaggio asprissimo ;
 Che l'uman genere
 Finor soffrì .

Vo &c.

Il termine prescritto al fin si appressa :
 Non discordano i segni ;
 Il luogo è questo appunto ;

Del.

Della nostra salvezza il tempo è giunto.

Am. Felice Te, che tanto fai: nascosti
Sono a me de' Profeti
Gli altissimi segreti;
E so quel, che fai Tu,
Come la plebe il fa rozza, e negletta;
Che il gran Messia, perche lo brama, aspetta.
Ma giunge il Figlio....

Or. Prendi:
Ecco ciò, che imponesti:
Or set'è in grado, o Genitore, attendi
Quel, che a me promettesti.
Am. Figlio, quel Re tanto aspettato, e tanto:
Quel, che ne' tempi antichi
Fu promesso ad Adamo,
A Davidde, a Giacobbe, & ad Abramo:
Quel, che la gente Ebreja
Scior da' suoi lacci, e liberar dovea;
Quello oggi è nato; e in questa terra istessa
Compì la gran promessa.
Testimonj ne sono
Gli Angelici Messaggi,
L'Aere, il Suol, l'Armonia, la Luce, i Raggi.

Cinto di luce, e foco

Venne dal Cielo un Messo,

E a me così parlò.

Sorgi da questo loco,

Che il gran Messia promesso

Il Cielo a voi mandò. Cinto &c.

Or. Padre, nell'udir ciò, d'un sacro orrore,
Mi riempie le vene
E gaudio, e spene, e riverenza, e amore.

Ram.

Ram. Dunque non più dimore .

Am. Alla Città felice il piè volgiamo ;

Sal. Io vi precorro ;

Or. Andiam pur tutti.

Tutti. Andiamo .

Mir. Or , se tu vuoi , discorri pure . *Terf.* Appunto
Benche a me s'piacesse , io brama avea ;
Che presto il canto fosse al termin giunto ,
E curioso domandar volea

Se quei , che canta il fà co' versi suoi ,
E i versi , e il canto Ei solo esprime , e crea .

Mir. Nò ; che de i versi altri è l' Autore , e poi
Altri ne trae quell' Armonia soave ,
Che per l'udito s'è diletta a noi .

Altri in suono or'acuto , or dolce , or grave
Quei versi a un tempo , e quelle note legge .
Che l'arte musical prescritte gli ave .

Coll'arte istessa , e coll'istessa legge
Suonan tanti strumenti ; e in mezzo stoffe
Cbi la grand'unione governa , e regge .

Così da noi ne' nostri boschi fassi ,
Quando col suon di rustica zampogna ,
Moviamo ad ascoltarci alberi , e sassi ,

Senti però : distinguere bisogna :
Che fra noi l'armonia si forma a caso ;
O come il Genio di ciascun la sogna :

Laddove qu' . . . Terf. Di ciò son persuaso ;

Ma chi quei versi fè ? penso , che sia
Noto in Arcadia , e noto anco in Parnaso .

Mir. Il dicono Poeta ; e fantasia

Gli dà talan ; ma sbaglia : Arcade egli è

E

E da Te forse conosciuto fia.

Ter. *Il suo nome? Mir. nol sò, nè importa a Te:
 So ben, che agli atti, alla favella, e al volto,
 Ed a i costumi ancor somiglia a me.
 Or sentirai chi col sermon disciolto
 Discorrer debbe, e nelle sue parole
 Il fior vedrai di nostra lingua accolto.
 Lisalno è detto; e cinto è di viole,
 Molto de' pregi suoi dirti potrei;
 Ma non è tempo; ch'ei parlar già vuole;
 E tu già attento in ascoltarlo sei.*

Quì fu fatto il discorso dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Domenico Maria Corfi Fiorentino Referendario d'ambe le Segnature, e Prefetto del Piombo, fra gli Arcadi Lisalno Sosipolita, e Accademico della Crusca; dopo la recita del quale, sul tema del Ragionamento ripiglia l'Egloga.

Mir. *Terfillo, il veggio anch'io: del gran Natale
 Nuno meglio di noi cantar potrebbe,
 Di Noi, che amiam la vita pastorale.
 Tal nacque il Mondo, e tale ancora ei crebbe;
 E, che il gran Figlio suo promise Iddio
 Prima a i Pastori rammentar si debbe.
 E fu Pastore chi la strada aprì
 A i mali altrui col primo suo delitto;
 E chi dall'Arca al voto Mondo uscì.
 E Pastor fu Giacobbe, e l'Avo invitto,
 Che il Figlio avrebbe di sua mano estinto,
 Se*

Se dal Ciel non venga nuovo rescritto ;
 E Pastore fu quei , da cui fu vinto
 L'Orso , e il Leone , e poscia al suol distese
 L'empio Gigante in Val di Terebinto ;
 Ed altri ancor , dal cui lignaggio scese
 Colei , che adorna d'infiniti pregi ,
 D'esser Madre al suo Dio degna si rese .
 E dei notar , che fra quegli Avi egregi
 Volle Dio , che i Pastor gissero avanti
 Nell'ampio stuol di Sacerdoti , e Regi .
 E i primi fosser , che co' rozzi canti
 Dessergli omaggio , quando a scior d'Adamo
 Il laccio ei venne , e ad asciugare i pianti .
 Ter. E che per questo ? vorrai dir , che siamo
 Di quei Santi Pastor progenie ? o almeno ,
 Che il loro spirto , e i loro meriti abbiamo ?
 Mir. Eb , che il mio dir Tu non intendi appieno :
 Pensa , se lo vo ; che noi discender faccia
 Da quei , che il nato Dio vider sul fieno ?
 Nè pur pretendo , che dilette , e piaccia
 Al sommo Autore il nostro canto umile ;
 Ma vo creder , che meno a lui dispiaccia
 Se de' Pastor col nome , e collo stile
 Semplice , e puro gli porgiamo onore ;
 Ch' Ei sempre amogli , e mai non gli ebbe a vile .
 E so , che in terra Ei si chiamò Pastore ;
 E , qual ricco retaggio , un sì bel nome
 Fece passar nel primo Successore ,
 E il diede a Pietro ; e d'indi è , che si nome
 Pastor chiunque poscia del Treguo
 Le sacre aggrava gloriose chiome .
 E ben puossi veder nel sommo , e degno

Pa-

*Pastor novella , che sublime siede
 Ove i grand' Avi gli fur guida , e segno :
 Ei del gran nome , Ei del gran peso erede ,
 Pasce gli altri Pastori , e pasce il Gregge
 Con quel poter , ch'ogni potere eccede .
 E , mentre il Mondo custodisce , e regge ,
 Pastar si chiama . Ters. Tu t'affanni ; ed lo
 Da i detti tuoi norma non prendo , o legge .
 Altramente la sente il pensier mio .
 Ma ricomincia il canto . Mir. attendi , e torna
 Colla mente a i Pastor , che dal desso
 Son tratti all' Antro , ove la notte aggiorna .*

PARTE SECONDA

Della Cantata .

Sal.

Quel fervido affetto ,
 Che dentro al mio petto
 Di me , del mio core
 Signore
 Si fè ,
 Non scema , non manca :
 La speme il rinfranca :
 La speme mi alletta ,
 E affretta
 Il mio Piè .

Quel &c.

Più , che vicine io scorgo
 Di Betlemme le mura ,
 Più mi sembran lontane , e il passo stendo ,
 Nè del mio rattq andar quasi mi accorgo .

S

lo

Io stava tanto al mio viaggio intenta ;
Che poco men di Voi scordata m'era .

Ram. Ed io la ragion vera
Di tante cose , e tante
Vo rintracciando in parte ,
E di sì bel mistero
La cagione , e gli effetti offro al pensiero .

Ot. Io contemplo le piante ,
Che del più vago Aprile al paragone
Veston di verdi foglie i secchi rami
In sì fredda stagione .

Am. Lasciano intanto
Le annose selve ,
Scendon le belve
Dalla montagna :
Corrono snelle
Per la campagna
Le pecorelle
Destate a quel canto ,
Che in Ciel si udi .

Mormoran l'onde
Dentro i ruscelli :
Cantan gli augelli
Su per le fronde ,
E il lor diletto ,
Il loro affetto
Spiegan così .

Lasciano &c.

Ma se tanto in le fere
Puote , e nell'acque , e negli augelli , oh quanto
Noi desterà , noi muoverà quel canto ?
Uditelo : e non sembra ,

Che

Che d'intorno ci sgombre

Il mortal nostro velo?

E che da terra ci trasporti in Cielo?

Cor. d' Ang. Pace all'Uom sul basso suolo:

Gloria a Dio nell'alto Cielo:

Gloria a Dio, che regna solo:

Pace all'Uom di puro zelo.

Pace &c.

Ram. Spofa, Amico, Fanciullo, i lumi alzate:

Mirate là, mirate

Come l'aere si accende,

E senza nostro orrore

De' fulmini al fragore

Trema il Cielo, e risplende!

Mi par, che le sfere

Si curvino al suolo:

Mi sembra, che il Polo,

Senz'armi, senz'ire,

E tuoni, e lampeggi.

A che più temere?

So pur, che la guerra

Si sta sul finire:

Chi sa, che la terra,

In mezzo a quei tuoni

Col Ciel non ragioni,

Col Ciel non patteggi?

Mi &c.

Os. Dite: non è già quella,

Che di Betlem fuor della porta appunto

Sfolgoreggiar veggiamo,

La Magion, che cerchiamo?

Am. Sì, Figlio: ah non vedete,

S 2

Che

Che lì, vie più, che altrove
 Inusitato lume,
 Par, che il rustico tetto
 Di quell'umil ricetto arda, e consume?
 Non uditegli applausi, e l'armonia?
 Che stupor! che piacere
 Piove nell'alma mia!
 Certo, che dalle sfere
 In sì mirabil notte
 Scesero tutte le celesti schiere.

Che bella sorte,
 Di tutto il Cielo
 Coll'ampia Corte;
 Il nostro Re veder?
 Entriam, compagni:
 L'amore, il zelo
 Speme accompagni;
 Unita col piacer.

Che &c.

Ot. E donde viene, o Padre,
 Che mentre al mio Signore
 Io tento d'appressarmi,
 Mi commuove, e mi scuote
 Insolito tremore?

Sal. E di me, che farà? qual forza occulta
 L'udir mi toglie, ed il veder mi adombra?

Ram. Qual improvviso gelo
 Lega i miei sensi, e la mia mente ingombra?

Am. Ed oh come in un punto
 Di novello deslo
 Arde tutto il cor mio!

Io son tutto foco ;

Ram. Io ghiaccio divento .

Sal. Non vedo , non sento ;

Or. Io tremo , e pavento ,

à 4. Che cosa sarà ?

Tutti. Facciamci ardimento ;

Temer non si può :

Il Ciel ci mandò :

Lo spirito , il vigore

Il Ciel ci darà .

Io &c.

Terf. *Fortunati Pastori ! eccogli al porto
Del lor viaggio , e delle loro brame ;
Ove avranno da Dio pace , e conforto .*

Mir. *Or mentre quei colà sazian la fame
In Lai veder ; Noi con umil consiglio
Direm sue lodi in Pastoral certame .
Vedi i nostri compagni : odi il bisbiglio
Di quei , che in varie guise a udir son pronti ;
Che ascoltati pochi con sereno ciglio ;
E inerespan molti le severe fronti .*

S O N E T T O

Dell'Abate Andrea Trabucco Napolitano ;

detto Albino Mirtunziano .

G Odiam , Pastori ; e con Noi goda ancora
Ciascun , che ha del suo Ben vero deslo :
La sacra Notte è questa , e questa è l'ora ,
In cui nasce per l'Uom fatto Uomo Iddio .

Ei l'ira contr'all'Uom posta in obbligo,
 Uom nasce; e l'Uom, che tanto l'innamora,
 Viene a sciorre dal giogo acerbo, e rio
 Di quella colpa, che durò fin'ora.
 L'Uom dunque goda: sì; l'Empio, l'Ingiusto
 Goda, poichè sicuro Egli già vede
 Il suo perdon nel di Lui NOME augusto.
 Goda il Gentil, che alla novella Fede
 Viene da lui chiamato; e goda il Giusto,
 Poichè vicina è omai la sua mercede.

SONETTO

Dell'Abate Carlo Doni Perugino,

detto Cefennio Iffanteo.

Cinto d'umana spoglia è ver, che giace
 Tra le fasce ristretto il gran Motore;
 Ma d'alto Ei scese, perche tutto amore,
 De' falli ad atterrar lo stuolo audace.
 Il vago de' bei lumi almo splendore
 Del suo giusto rigor mostra la face,
 E i Serafin nunzj di gloria, e pace
 Ministri sono del Divin furore.
 L'Antro vile, ove sta nudo, e tremante,
 Del gran Trionfo addita il Campidoglio,
 Che riportò nascendo un Dio tonante.
 Mortal, deponi il tuo superbo orgoglio,
 E in Culla ancor paventa il Nume Infante;
 Per non temerlo poi Giudice in Soglio.

SONETTO

Dell'Abate Dionigi Fiorilli Terracinese;

detto Simonide Acheloio.

NAcqu'io dal Genitor nel tempo eterno
 Bruno all'umane, alle divine forme,
 Prima ch'egli abbia il Sole il gran governo
 Delle stelle, e degli anni a lui conforme,
 Prima che il mare in desiderio alterno
 Colla Terra s'ammassi, e un globo forme,
 E questo or quella bagni, ed or superno
 Cuopra, sospese avendo in aria l'orme.
 Fra voi diversamente ogg'io rinasco,
 E nel mezzo de i secoli mi mostro
 Sol per ricuperar quel, ch'io creai:
 Ora d'affanni, e lagrime mi pascio;
 E fiami Ciel questo terreno chioffro:
 Il mio Padre, il mio Amor, tant'io v'amai.

SONETTO

Dell'Ab. Domenico Fabbretti Urbinate,

detto Elafgo Crannonio.

Al Bambino sulla sparfa voce dell'Armamento
 del Turco.

EPure ad onta de' suoi danni il Trace
 Contro l'Europa armate Schiere appresta?
 E pur di nuovo baldanzoso ei desta
 La sopita di guèrra orrida face?
 Deh tu, Signor, che nasci Dio di Pace,

Gli alteri moti furibondi atresta:
 Ogni odio acerbo, ed ogni ria tempesta
 Cede a' tuoi sguardi ossequiosa, e tace.
Pria, che s'appressi a' nostri lidi, ei cada
 Tra l'onde immerso, e in lor dell'alte offese
 Il focoso desio spento sen vada.
Pendan sue spoglie a' nostri Tempj appese,
 E la uoua sconfitta apra la strada
 Del gran Pastore alle maggiori imprese.

SONETTO

Dell'Ab. Ermenegildo Blasetti d'Alba ne' Marfi,
detto Lamisto

PRia, che forma si desse alla natura
 Nelle tenebre sue; pria, che del Mondo
 Si equilibrasse in doppio centro il pondo,
 E si stendesse in triplice misura,
 V'era l'Eterno Padre, ed ogni cura
 Avea nell'intelletto alto, e profondo;
 Da cui ne nacque il Figlio, aureo giocondo
 Di lui oggetto, immagine, e figura,
 Che ad esso feo veder, quando compita
 Fu la gran Mole, e il Ciel, la Terra, e l'Acque,
 Sua gran possanza, e quando all'Uom diè vita;
 Ma allorchè il Mondo ricomprar gli piacque,
 In se scorgere la feo ampia infinità,
 Poichè due volte Creatore ei nacque.

SONETTO

Dell'Ab. Ermenegildo del Cinque Romano,

detto Pomildo.

Questo, amici Pastori, è quel felice
 Luogo, ov'ebbe la Culla il nostro Iddio
 Del verno esposto all'onte. Oh come elice
 Un sacro orror ne' vostri, e nel cuor mio!
 Entriam nell'Antro umil; che ciò ben lice
 A un cuor ripien di giusto amore, e pio.
 Chi sa, ch'ei qui non torni (il cuor mi dice)
 A render pago il nostro bel desio?
 Dunque sciogliamo a' nostri prieghi il freno:
 Diamo vita alle fistole canore:
 Ver l'alme nostre egli è d'amor ripieno.
 Torna, deh torna all'Antro, o mio Signore:
 Ti servirà di culla il nostro seno;
 Ti servirà di fuoco il nostro cuore.

SONETTO

Dell'Abate Francesco Domenico Clementi
 Romano,

detto Agefilo Brentico.

Questi è quel Dio, che su nel Cielo ha il Trono?
 Che va sulle veloci ali de' venti?
 Che accende il lampo, agita, e scuote il tuono?
 Che credè, che diè legge agli Elementi?
 Sì pur: Questi è quel Dio. Queste pur sono
 Dell'immenso suo amor l'opre, e i portenti.
 Oh

Oh Santo Amor, che sì cortese dono
 Fai di te stesso alle perdute genti!
 Che più brami? Or fia pago il tuo desio;
 O nostro primo incauto Genitore;
 Che folle osasti d'agguagliarti a Dio:
 Se negato a te fu cotanto onore,
 Ecco che fè l'empio tuo fallo, e rio
 Lui a te simile. Oh fortunato errore!

SONETTO

Dell'Ab. Francesco Maria Cagnani da Bagnorea

detto Eustasio Oeio.

VIdi la colpa antica, e'l van desio
 Di quello, che dall'albero immortale
 Trasse la pena al suo gran fallo eguale,
 Per cui d'Averno la Porta s'aprì.
 Ned ella, o meraviglia! apparve al mio
 Occhio vestita di color ferale,
 Nè 'l sembiante d'orror coperta, o quale
 Avea già l'Uom fatto ribelle a Dio.
 Ben m'avvegg'io, che del gran VERBO è questa
 Opra, cui per ridurne al buon sentiero,
 Di nascer fra noi piacque in mortal vesta;
 Ma nell'ardir dell'avidò pensiero,
 Ch'alto si leva, e attonito s'arresta;
 Tacendo adoro l'immortal Mistero.

SONETTO

Dell'Abate Giovanni Biavi dal Friuli,
detto Fiorillo Cromonio.

Colloquio dell'Autore colla sua Anima.

Qual giel t'ingombra, Anima mia, qual gielo
Or ti stringe, che s'apre alto diletto?
Io ne' miei falli oscura, in chiaro aspetto
Veggio il Sol di Giustizia ardere in Cielo.
Per fecondar mia mente, arido stelo
D'ogni santo pensier, mi piove in petto;
E per disciormi il cor d'ogni aspro affetto
Egli dolce s'involge del mio velo.
Lodar vorrei l'alta pietà, che frange
I duri miei legami, e al Ciel mi chiama;
Ma il non saper lodarla oggi mi accora.
Or sgombra il gielo, Anima mia, che t'ange.
Vuoi tu lodar Gesù? l'adora, ed ama;
Che sol ben loda Iddio, chi l'ama, e adora.

SONETTO

Dell'Ab. Gio. Bernardino Pontici Romano,
detto Solimbo Badio.

L'Alto Fattor, che le create cose
Trasse dal nulla, e le fomenta, e regge,
E cinta d'acque con mirabil legge
Librò la terra, e il corso a i Cieli impose,
In spoglia fral come l'eterno ascoso,
E con suo danno l'altrui mal corregge?
Se egli è prima del tutto, or come elegge
Na-

Nascer da quel , che là sua man compose .
 Se all'umano il divin non è soggetto ,
 Come il divino coll'uman s'unlo ?
 E se si unlo , come restò perfetto ?
 Ma dove scorse il giovanil desio !
 Se tanto alto poggiasse l'intelletto ,
 Io più ch'Uomo farei ; ei men che Dio .

SONETTO

Dell'Ab. Giovanni Salvi Romano ,
detto Eupalte Lampeo .

DIceami Amintà, (e in mezzo agli occhi avea
 La meraviglia, e l'allegrezza insieme)
 Fiorita è già del vecchio Abram la speme,
 (E con tremola voce mel dicea)
 M'odano l'palme della gente ebraea,
 Che fra l'ombre sperando afflitta geme ;
 M'oda colui, che viziò nel seme
 L'umana stirpe per un pomo rea .
 Nato è 'l promesso Pargoletto, e nato
 Quei, che su nuovo altare Ostia immortale
 Vero Isac sia per lui sacrificato .
 Altro egli disse, che il mio senso frale
 Or rammentar non può, cui solo è dato
 Dir ciò, che cape nel pensier mortale .

SONETTO

Del Conte Michele Maria Vincentini Reatino ;
detto Vormindo Amasiano .

AL nascer di Gesù' la pietra istessa
 Mele distilla , il fiume va spumante
 Di

Di puro latte, e del divin sembante
 A i rai resta del Sol la luce oppressa.
 Nel suo ridente sen la terra anch'essa
 Veste di frondi in mezzo al giel le piante:
 Fiorito è il prato, il colle è verdeggiante,
 E nell'Inverno è Primavera espressa.
 Plaude la Terra, e'l Cielo al gran Natale,
 E Zeffiro, che i fior produce, e pasce,
 Per l'aereo sentier dispiega l'ale.
 Tutta Natura al suo Fattor, che nasce
 Fa festa, e gode: il solo empio mortale
 Sordo no'l sente; e pur vagisce in fasce.

SONETTO

Del Marchese Niccolò Liborio Verzoni Pratese,
detto Dolasco Pierio.

Piange la Tortorella, e si dispera,
 Perche ha perduta la fedel compagna,
 Onde sen vola al piano, alla montagna,
 Fintanto che la trovi, o pur che pera.
 Piange il Pastore, allorche in sulla sera
 La Greggia sua contando alla Campagna
 L'innocente mancar vede bell'Agna,
 E la cerca per selva alpestra, e nera.
 Riga le guancie il pianto al Padre amante,
 Che tornar più non vede il caro figlio,
 Per cui soffersè tante pene, e tante.
 Piange alfine il comun nostro periglio
 In vil Capanna un Dio. Oh quali, e quante
 Son le tue forze, Amore, il tuo consiglio!

SONETTO

Di Saverio Maria Barlettani Romano,

detto Eulisto Macariano.

MOrso il pomo fatal, pianse la rea
 Stirpe lunga stagione dell'uom primiero;
 E di vendetta ancor l'aspro pensiero
 Contra il grave delitto in Cielo ardea.
 Spegner l'ira del Padre ah sol potea
 (Pietoso Padre, e Giudice severo)
 Quegli, che a parte del paterno Impero
 Negli anni eterni ei generato avea.
 All'alta Opra immortal porge consiglio
 Amore, e cinto di caduche spoglie
 Mostra all'offeso Genitore il Figlio.
 E questi allor, che un vile antro l'accoglie
 Ne' primi istanti dell'umano esiglio,
 Se stesso offre agli sdegni, e l'uom ne toglie.

SONETTO

Di Silvio Stampiglia Romano,

detto Palemone Licurio.

SOtto spoglia mortale un Dio s'asconde:
 Lieti gli vanno i Pastorelli accanto;
 E ad un mistero incomprendibil tanto
 La lor semplicità non si confonde.
 Dentro Capanna vil di giunchi, e fronde
 Povero ei giace, e si discioglie in pianto;
 E Regi ornati di co'rona, e manto
 Dell'

Dell'umil Culla sua baccian le sponde:
 Non mira, che un fanciullo, e un Dio lo crede
 Ogni Pastor; questo, e quel Re l'inchina;
 È un'Infante mendico, altro non vede.
 Folle Oriente, ingrata Palestina!
 Volte le spalle a così bella fede,
 La sprezza adulta, e l'adorò bambina.

SONETTO

Di Don Azzolino Malaspina de' Marchesi
 di Fosdinovo,

detto Erildo Tenmesio.

SE l'aspetto del Serpe lusinghiero
 Fuggito avesse generosa, e forte
 Quella, che dietro al folle suo pensiero
 Trasse il desio del credulo Conforte,
 Cert'è, che nè il timor, nè il tristo, e nero
 Odio, nè amor, nè ambizion, nè morte
 Sarian venute a tormentarne in fero
 Modo di là dalle tartarce porte;
 Ma nè pur giunto ancor l'aria quel giorno,
 In cui nacque fra noi nudo, e mendico.
 Chi l'aere muove, e i Cieli scuote intorno;
 Nè l'Uomo un tempo al suo Signor nemico
 Ora anderia di sì bel pregio adorno,
 Che l'ombra asconde del gran fallo antico.

*Mir. E chi più può tacer? chi può resistere
 Alla forza, al furor? Tersillo, addio:
 S'io manco nel cantar, vienmi ad assistere;
 Ch'*

Ch'lo sento in sen . . . non son non son più mio .
 Sento ben'io , che un'infocata voglia
 A dir m'invoglia , e in sua balia mi porta ,
 E mi trasporta di Giudea nel regno ,
 Ove di sdegno io veggo Erode armato
 Contro il Re nato , e il sangue sparso al suolo
 Contemplo , e il duolo , e di Rachele il pianto ,
 Che a i Figli accanto par , che si consume ;
 E il nuovo lume , e d'Oriente i Regi ,
 E i doni egregi , e la cangiata strada .
 Veggo la spada , che MARIA trafigge
 E sì l'affligge pria , che il tempo giunga .
 La pena è lunga : ah! sconsolata Madre !
 Poi veggo il Padre , intento a far tragitto ,
 Fin nell'Egitto : escon festose l'onde
 Fuor delle sponde , e un più sicuro asilo
 Gli porge il Nilo , che orgoglioso sembra ;
 E si rimembra di quell'Uomo eletto ,
 Che pargoletto Ei portò già sul dorso ,
 E a cui nel corso ontan non fece , o insulto ;
 E poscia adulto il riconobbe quando
 La destra alzando in sanguinogli l'acque ,
 Come a Lui piacque ; e in mar la strada aperse ,
 In cui sommerse giacquero le altere
 Egizie scbiere , e l'empio Re tiranno ,
 E d'alto affanno empì l'arena , e il lido .
 Io sento un grido , che mi chiama altrove :
 Cadon di Giove i simulacri a terra ,
 E si differra all'uman seme il Cielo .
 Si squarcia il velo , e la montagna trema :
 D'orror di tema si riempie il Mondo ;
 Ma a più giocondo stato il Ciel lo serba :

La

*La rea superba inesorabil morte
 Più non è forte, e dalla morte istessa
 Rimane oppressa; e si fa nuovo il tutto:
 Pur questo è frutto di quel solo Infante,
 Che or là tremante in sal terreno giace.
 Oh Dio di Pace, e questo è dunque il Trono?
 E queste sono le grandezze eterne?
 E voi, superne Intelligenze alate,
 Voi lo mirate? e lo soffrite voi?
 Pastori, e Noè? Noi, che facciam? facciamo
 Ciò, che possiamo: andiamo, andiam, Pastori;
 Offriamgli i carmi, e più de' carmi i cori.*

*Terf. Prendi fiata, se puoi: dicesti tanto,
 Che tutti afforda, e quasi tutti annoia
 Questo tuo lungo strepitoso canto.*

*Mir. E' ver, Tersillo: or di novella gioia
 Musica voce riempiragli, e questa
 Darà compenso alla sofferta noia.
 Dopo ciò compirem tutta la festa.
 Noi ce ne andremo; e se, qual già dimostra,
 Ci spartirà la gente al partir presta,
 Ci rivedremo nell' Arcadia nostra,
 O appresso al mio fantastico Procoio;
 O nella tua de' faggi ombrosa chiostra,
 O pur d'Alfesibeo nel Serbatoio.*

PARTE TERZA

Della Cantata.

Ot. P Adre, che luogo è questo?
Am. Figlio, nol sò, che istupidito io resto.
T
Sal.

Sal. Ma noi fummo in Betlême, o fummo in Cielo?

Ram. In Ciel cred'lo, che non v'ha luogo in terra,
Che questo agguagli, o che il somigli almeno.

Am. Oh noi contenti! oh noi felici appieno!

Ma più di tutti noi.

Felice Salomina,

A cui del nuovo Infante

La bellissima Madre

Spesso volgea le luci sue leggiadre:

Con quel giocondo ciglio,

Che move invidia al Sol,

Dava uno sguardo al Figlio

Uno ne dava a Te.

Felice Pastorella!

Chi pareggiar ti vuol,

Se così yaga Stella.

Il suo favor ti diè. Con &c.

Sal. Voi vedeste quei guardi,

E ne invidiaste a me forse l'onore;

Ma non vedeste poi

Con qual virtù mi penetrar al core.

Da quegli occhi nel mio seno,

Qual baleno,

Discendeva

Un non so che,

Era luce?

Mi pareva;

Era fiamma?

Non lo sò.

Sò però,

Che il petto mio

Di desio

Da

Da quell'ora tutto avvampa :

Ma , che sia questo desir.

Riferisce

Non si può

Da &c.

Am. Femina fortunata ,

A replicarlo io torno ,

Fortunata Tu sei !

Sal. Meraviglia di ciò prender non dei :

Me conosceva la Madre ,

Ed Io conosco lei ;

E ci vedemmo insieme

In Nazaret delle sue nozze il giorno :

Oh che pompa fu quella ! a lei d'intorno

Stava uno stuol di umili Verginelle ,

Ed Io stava fra quelle ;

E mi sovviem , che raccontare udiva

Le sue lodi , i suoi pregi ,

E la regale stirpe , e gli Avi egregi :

Molto ancor discorrea

Della bellezza sua , del suo decoro ;

Ma fu assai più , quel , che diceano poi

Delle virtù , e de' costumi suoi .

Quel , che dicean di lei

(Credilo a' detti miei)

D'altra fra le donzelle

Detto giammai non fu .

Conta l'arene al mare .

Conta nel Ciel le Stelle ,

Se brami di contare

Le belle sue Virtù ,

Quel &c.

Ram. Mi rapiva la Madre

Con quel celeste lume ,

T 2

Che

Che le risplende in viso.
 Seco ancor mi rapla l'inclito Padre ;
 Con quell'allegro suo grave-forrifo ;
 Tutti poscia il Fanciullo
 Legava i sensi miei .
 Pur fra tanti contenti
 A tai portenti il mio pensier non uso
 Muto stassi ; e confuso .

O felice

Genitrice,

Degno Sposo,

Desiato amabil Figlio ,

Favellarvi ,

Rimirarvi ,

Io non oso :

Chiudo il labbro, e abbasso il ciglio:

O &c.

Of. Padre ; mentr'lo prostrato
 Queto , e attento mirava il vago-Infante ;
 Parvemi in un'istante ,
 Ch'lo cangiassi per lui voglie , e costumi ;
 E nella mente mia nacque un pensiero ,
 Che , se il consenti Tu , tornare io voglio
 In questo luogo istesso
 Nel dì venturo , e ancor nell'altro appresso ;
 E d'uno in altro giorno
 Il mio Re vo vedere , il Signor mio ,
 Poi quando Ei farà grande ,
 E farò grande anch'io ,
 Voglio offrirgli in omaggio
 La mia fe , la mia vita , il mio servaggio .

Al

Al suo fianco per selve , e campagne ,
 Per montagne ,
 Per deserti seguendo andrò .
 Vada pure del mare alle sponde ;
 Calchi l'onde ;
 Suo compagno sull'onde farò .

Al &c.

Am. Figlio , va pur ; che un'egual fin predico
 Un principio sì bello , e sì felice .
 Teco ancor'io per lui seguir verrei ;
 Ma di quest'anni miei
 E' grave il pondo , e fia più grave allora .

Ram. Or che più quì si tarda ?

Ot. Sorge in Cielo l'Aurora .

Sal. Alle nostre Capanne omai torniamo ;
 E divulgando andiamo
 In questa parte , e in quella
 L'aspettata lietissima novella .

Tutti. Del nato Re la da noi vista Gloria
 Le nostre avene risonar sapranno ;
 E allora , che di Noi faran memoria ,
 Invidia i nostri Posterì ci avranno .

DITIRAMBO

DI

ANTON DOMENICO

NORCIA,

TRA GLI ARCA DI

GOMERO ALONEO,

In occasione del sontuoso Stravizzo fatto

DALL' EMINENTISS. SIG. CARDINALE

PIETRO OTTHOBONI

La sera de' 10. di Febbraio 1706.



POichè si vide soggiogato, e vinto
 L'alto di Persia Impero;
 E sul corpo Real di Dario estinto
 Versar si vide inconsolabil pianto;
 Tutta coperta di funebre ammanto;
 La misera, infelice,
 Gran parte del trofeo, bella STATIRA;
 Qual mai dolce aura spira,
 Aura di gioia, e di piacer nudrice,
 Al cor, cui scosse aquilonar procella

Degl'

Degli astringitori altrui lamenti;
 Tra mille faci ardenti
 Ecco s'innalza a un cenno
 Ostrisfiammantaurigemmata tela;
 E tosto al guardo ammirator si svela
 In lauta guisa un'imbandita mensa,
 Degna di Lui, che tanto onor dispensa.
 Salle prime di questa avverse latora
 La biondeggiantumidadusta Cerere
 In forma di quadrata alta piramide
 Torreggia; e le fan base i lini candidi:
 D'argentoferrotagli curvi, e trifidi
 Stremanti ella si mostra onusta, e carica,
 E son questi disposti in sì bell'ordine,
 Che oscure cifre dell'Egisto sembrano;
 Ma son noti caratteri,
 Che di PIETRO a goder le grazie invitano;
 E la Virtù del suo gran cuore additano.
 Sciolto Bacco in lieto amore
 D'ambra liquida, e rubino
 Empie tazze, e cantimplore;
 Bel tesor di giogo alpino.
 Quanto nel falso argento
 Il cbiomatgosotridentier Nettuno
 Fa guizzar mutaerinemico armento
 In ampi or posa, e preziosi vasi.
 Il raro Angel del Fasi,
 E quello ancor, che prende
 Nome dal volar suo rapido, e lieve,
 E quel, che nato appena esce dal nido,
 E quel, che in basso lido
 Fugge de i monti l'iperborea neve,

Ornate le coppe d'oro.
 Tronchi di verde alloro
 Dolci pomi da i rami offron pendenti;
 Pomi, che ad onta, e sberno
 Del più rigido inverno,
 Spiegano illeso il lor natio colore
 Sulla scorza matura,
 Che delle fibre al variar testura
 Con riflesso ineguale
 Di più lucideterree alme faville
 Ferisce le pupille.

Grand' Aquila Reale,
 Aquila, che due teste unisce al busto.
 Quasi in trionfo augusto
 Sovrafla con bell'ali intese al volo;
 E par, che voglia anche all'opposto polo
 Del generoso cor la forza invitta
 Stender di nuovo per la via, che dritta
 Batter solea, mentre il sublime pondo
 Visse ALESSANDRO a sostener del Mondo.

In Porcellane, e Buccberì
 Le Cioccolate spumano
 Caldodorose; e fumano
 D'Ambre, Vainiglie, e Zuccheri.
 Onde gelide,
 Ch'entro agli atomi riserrano
 D'ogni fior lo spirto amabile,
 Fansi d'Elide
 Ai Pastor, che stanno, ed errano,
 Più d'Alfeo tesor potabile.
 Un Rosolì gentile,
 Appresso cui anche l'Ambrosia è vile;

Lusinga a ber chi nacque all' Alpi in seno;
 Un Rosolì gagliardo
 Stimola a ber chi già non lento, e tardo
 Dal Tamigi ne venne, o pur dal Reno.
 Tutti bevono in gozzoviglia;
 E chi piglia,
 E chi posa il suo bicchiere;
 Tutti a bere
 Lietamente riconfiglia
 L'improvvisa meraviglia;
 La dolcezza, ed il piacere.
 Tutti a bere;
 Sian di Spruch, o di Siviglia,
 O di Cambria, o di Castiglia,
 O di Senna, o di Parmere.
 Tutti a bere;
 E tutti ribevendo, arcibevendo
 Dicono poi con voce ebrifesiva:
 Viva OTTOBONO, viva.
 Barchette, e Gondole,
 Ché in mar veleggino;
 Stelle, e Fenomeni,
 Che in Ciel fiammeggino,
 Son Menze, e Lampadi
 Al guarda tremolo.
 Ma anch'io confondole;
 E di Metpomevi
 Pettodivampadi
 Nuovo ho furore, e invan nell'alma or premolo.
 Cibappetenti, ed avide
 Altri stende le mani; e per l'esofago;
 Quasi dolce Antropofago

Con

Con gote enfiatè , e di rossore impavide ;
 Fa di carni , e di paste insieme scendere
 Una massa indigesta , che rigurgita
 Come torrente , allorchè l'acque stendere
 Non può crescente , e tumida
 Fuor dello stretto margine ,
 Perchè glie'l vieta il lido opposto , e l'argine .
 Altri con delicato atto modesto
 Ritien sospeso un' Augellin pel rostro ;
 E al labro mezzachiuso , e tinto d'osira
 Ne fa leggiadro , e saporoso innesto .
 Altri rapisce dalla mensa un piatto
 D'isquisite vivande e piena , e colmo ;
 Poi , qual Sparvier ghermita preda in olmo ,
 Le mangia in un cantone di soppiatto .
 Altri or sul manco piede , ora sul destro
 La mole del suo corpo e libra , e posa ;
 Ed a ripor frutti canditi a josa
 Forma del suo cappello ampia canestro :
 Altri di gratodorspirante agrume
 Un gran curvato lembo empie del manto :
 Ma per Cedrati (di se fuori è tanto)
 Piglia Limoni , e nol distingue al lume .
 Altri v'è intorno ; e con maniere acconce
 Or da questi , or da quei leva un boccone ;
 Poi gentilmente sull'altrui giubbone
 Posa disigrondante il lardo a once .
 Altri ... ma che dirò ?
 Dirà quel , che non sa
 Nè Consolo , nè Re :
 Cibo prendendo va
 L'Eroe , che fuor di se

Nem.

Nembo d'amor versò.

Che, dir potrei di più?

Se Grecia non mentò,

Giove talor lassò.

Onora i Dei così.

Corre intanto alcun da tavola

Dovè brilla il Vin nell'anfore:

E tracannalo nel bere

Come sogliono le povere,

Ei s'insuoca; e zolfi, e canfore

Presso lui son'ombra, e favola.

Giribarcolla,

Urtitratolla;

Stringe pareti, ed Uomini;

Per lo che, come al Mondo ei sol predomina,

Gli sembra allor quasi in un fascio mietere

Terrimaretere.

Ma fra tanti, che in Pindo han Febo amico,

Nè pur uno si trova,

Che con ardita prova

D'alto valore, e dell'oblio nemico;

Al magnanimo PIETRO offra tributo

Di canoro saluto?

E' ver, che sua grand'alma

Alla propria virtù non cerca lode:

Ma què d'applausi al merto suo far frode,

Torre è sul carro al vincitor la palma.

A che stancar sua lingua

Per celebrar gli antichi pregi, e l'opre

Dei passati Monarchi; e poi tacere

L'inclite gesta altere

Di chi a loro cotanto egual si scopre.

Per

*Per sentier di stelle ardente
 Io vorrei tentar viaggio,
 Ma s'abbaglian di mia mente
 Le pupille al forte raggio,
 Idricentauri,
 Cancrorioni
 Segni rimiro, e non avampo, o tremo;
 Che agl'Indimauri,
 Lampeggi, o tuoni,
 Nome, dal Ciel cadendo, io dar non temo.*
*Astro, che d'Adria a i gloriosi Regni
 Dal cristallino globo auree faville
 Diffonde; e quindi il generoso spirito
 Trasse già PIETRO, oggi del Tebro onore,
 Sol fa contrasto alle spiegate penne,
 Che an debil forza per poggjar sull'alto.
 Rotta è mia cetra; e stritolate, e infrante
 Le corde, ond'io credea spandere un suono,
 Che il suono di guerriera eccelsa tromba
 Forse uguagliasse; e dal Tirreno mare
 Oltre l'Erculeo risonante foci
 Moto giungesse alla volante Fama.
 Colpa di sempre a me contraria sorta;
 Che la parte migliore aggrava al suolo:
 Pur d'un brindisi parco esser non voglio
 A chi, mentre di guerra arde l'Europa,
 Di guerra, onde va pien l'aere di lutto,
 Cresce letizia in saggia guisa a Roma.
 Ecco che d'Uve brune almo liquore
 Io verso in questo nappo, ove fra i tralci;
 Fra l'edere, e i corimbi inciso è 'l Dio,
 Che da Satirimenadebaccante*

Folto stuolo d'intorno essendo cinto ,
 Alle Tigri Nisee discioglie il freno :
 Alto Signore , a cui risiede in seno
 Alma invitta , e Real , degna d'Impero ,
 Io prego , che mai sempre il Sol sereno
 Per Voi si ruoti : onde l'onor primiero
 Ritorni alle bell' Arti ; e rio veleno
 Sparga indarno l'Invidia . Io prego , e spero ;
 E la speranza avvalorata rende
 Lampo del Ver , che al guardo mio risplende :
 Non perche il manto vostro oggi s'accende
 D'un bel Tirio colore io sacro in voto
 Al Nome , che immortal di Voi si stende ,
 Questo , figlio del cor , carme divoto :
 Ma sol perche dal vostro Genio apprende
 Italia , e Roma un generoso moto
 A chiaro imprese ; e perche in Voi si crea
 D'un vero Eroe la più perfetta idea .
 Voi quando de' vera' anni il dì sorgea
 Sublime giogo a superar prendeste .
 Vi mirava Virtute ; e in se godea
 Pensando , come poi cinto n'andreste
 Il crine d'immortal fronda Febea .
 Non mai dal bel sentiero il piè torceste .
 Or Voi regnate intanto ; e 'l vostro Regno
 E' l'affinare in cortesia l'ingegno .
 Non men raro di gloria inclito segno
 Rassembra a me scettro vantar su i cuori ,
 Che leggi imporre alle Provincie ; e degno
 Farfi del Trono infra i civili ardori .
 Dunque d'amor , di riverenza in pegno
 Ognun v'ammiri , ognun v'esalti , e onori :
 E'

E 'l Ciel benigno, quante stille sono.
 Queste di Vin, vi dia tant'anni in dono.
 Ma già l'umidombrosa
 Notte s'avanza; e le pupille asperge
 D'onda letèa, gravosa
 Co' papaveri suoi placido sonno.
 Or chi risveglia, ed erge
 Dal gaudio oppressi a piacer nuovo i sensi.
 I sensi altrui, che più vegliar non panno?
 Ecco torre,
 Come lodole, e babbuffoli
 Dalle prate erbodorifere,
 Le vasella auridapifere;
 Ecco porre
 Sulla mensa e palle, e buffoli;
 Dove stà;
 Quì, o là.
 Quel globetto
 Piccoletto,
 Che già pria ci fe vedere;
 Poi nascose il Giocoliere?
 S'indovina st, o nò?
 Obibò, obibò.
 Voi prendete da quel mazzo
 Venti carte, una per uno.
 Or che val, che l'indovina
 Con un'arte industrie, e fina,
 E non sbaglia in conto alcuno
 Ei, che fa quest'imbarazzo?
 Era un fante;
 Era un tre;
 Assò, cavallo, e re.

Che

Che bel furfante!
 D'anello, e di moneta
 Ci son lazzi gustosi;
 Ma siete dormigliosi;
 Onde il Bagattellier suda; e s'inquieta;
 Finto gentil zampilla
 A un tocco di bacchetta, e poi si ferma;
 E poi nuov'acqua stilla
 Per cortese onoranza
 Dell'inclita Adunanza;
 Che ad osservar le prove il piè sofferma.
 Più bicchieri
 D'amor colmi in cerchio adatta.
 Quindi vibra il cerchio intorno;
 E d'amor goccia non scatta;
 E i bicchieri s'alzintieri
 Al suo loco fan ritorno,
 Terminata la Festa,
 Ciascuno intanto a dipartir s'appresta:
 Ma di CRATEO, primo d'Arcadia onore
 Qual Cigno del Caistro
 Imprende a celebrar l'alto favore:
 L'obbligo eterno io nel mio sen registro.

BACCÒ

IN TOSCANA.

DITIRAMBO

DI

FRANCESCO REDI

Detto tra gli Arcadi ANICIO TRAUSTIO.

Dell'indico Oriente
 Domator glorioso il Dio del Vino
 Fermato avea l'allegro suo soggiorno
 A i colli Etruschi intorno ;
 E colà dove Imperial Palagio
 L'Augusta fronte inver le nubi innalza
 Su verdeggianti Prato
 Colla vaga Arianna un dì sedea ,
 E bevendo, e cantando
 Al bell'Idolo suo così dicea .
 Se dell'ave il sangue amabile
 Non rinfranca ognor le vene ,
 Questa vita è troppo labile ,
 Troppo breve, e sempre in pene ;

*Sì bel sangue è un raggio acceso
 Di quel sol, che in Ciel vedete;
 E rimase avvinto, e preso
 Di più grappoli alla rete.
 Su su dunque in questo sangue
 Rinnoviam l'arterie, e i muscoli;
 E per chi s'invecchia, e langue
 Prepariam vetri maiusculi;
 Ed in festa baldanzosa
 Tra gli scherzi, e tra le risa
 Lasciam pur, lasciam passare
 Lui, che in numeri, e in misure
 Si avvolge, e si consuma,
 E quaggiù tempo si chiama;
 E bevendo, e ribevendo
 I pensier mandiamo in bando;
 Benedetto*

*Quel Claretto;
 Che si spilla in Avignone,
 Questo vasto Bellicone
 Io ne verso entro 'l mio petto;
 Ma di quel, che s'è puretto
 Si vendemmia in Artimino,
 Vo trincarne più d'un tino;
 Ed in sì dolce, e nobile lavacro,
 Mentre il polmone mio tutto s'abbevera,
 Arianna mio Nome, a te consacro
 Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera;
 Accusato,
 Tormentato,
 Condannato
 Sia colui, che in Pian di Lecore*

*Primo osò piantar le viti ;
 Infiniti
 Capri, e Pecore
 Si divorino quei tralci ,
 E gli stralci
 Pioggia rea di ghiaccio asprissimo :
 Ma lodato ,
 Celebrato ,
 Coronato
 Sia l'Eroe , che nelle Vigne
 Di Petraia , e di Castello
 Piantò prima il Moscadello ;
 Or che siamo in festa , e in giolito
 Bei di questo bel Crisolito ,
 Ch'è figliuolo ,
 D'un Magliuolo ,
 Che fa viver più del solito :
 Se di questo tu berai ,
 Arianna mia bellissima ,
 Crescerà sì tua vaghezza ,
 Che nel fior di giovinezza
 Parrai Venere stessissima .
 Del leggiadretto ,
 Del sì divino
 Moscadelletto
 Di Montalcino
 Talor per scherzo
 Ne chieggiò un nappo ,
 Ma non incappò
 A berne il terzo :
 Egli è un Vin , ch'è tutto grazia ,
 Ma però troppo mi sazia ,*

Un tal Vino
Lo destino
Per stravizzo , e per piacere
Delle Vergini severe ,
Che racchiuse in sacro loco
An di Vesta in cura il foco ;
Un tal Vino
Lo destino
Per le Dame di Parigi ,
E per quelle ,
Che sì belle
Rallegrar fanno il Tamigi :
Il Pisciancio del Cotone ,
Onde ricco è lo Scarlatti
Vo , che il bevan le Persone ,
Che non san fare i lor fatti .
Quel cotanto sdolcinato ,
Sì smaccato ,
Scolorito , snervatello
Pisciarello di Bracciano
Non è sano ,
E il mio detto vo , che approvi
Ne' suoi dotti scartabelli
L'erudito Pignatelli ;
E se in Roma al volgo piace
Gl'ie lo lascio in tanta pace :
E se ben Ciccio d'Andrea
Con amabile fievrezza ,
Con terribile dolcezza
Tra gran tuoni d'eloquenza
Nella propria mia presenza
Innalzare un dì volea

Quel d'Aversa acido Asprino ,
 Che non so s'è agresto , o vino ,
 Egli a Napoli set bea
 Del superbo Falano in compagnia ;
 Che con lingua profana orà di dire ,
 Che del buon Vino al par di me s'intende ;
 Ed empio ormai bestemmiator pretende
 Delle Tigri Nisèe sul carro aurato
 Gire in trionfo al bel Sebeto intorno ;
 Ed a quei Laxri , ond'ave il cripe adorna
 Anco intralciar la pampinosa vigna ,
 Che lieta alligna in Posilippo , e in Ischia ;
 E più avanti s'inoltra , e infiu s'arrischia
 Brandire il Tirso , e minacciarmi altero ;
 Ma con esso azzuffarmi ora non chero ;
 Perocchè lui dal mio favor preserva
 Febo , e Minerva .
 Forse avverrà , che sul Sebeto io voglia
 Alzar un giorno di delizie un trono ,
 Allor vedrolla umiliato , e in dono
 Offerirmi devoto
 Di Posilippo , e d'Ischia il nobil Greco ;
 E forse allor rappattumarmi seco
 Non fia ch'io sdegni , e beberemo in tresca
 All'asanza Tedesca ;
 E tra l'anfore vaste , e l'ingnislare
 Sarà di nostre gare
 Giudice illustre , e spettator ben lieto
 Il Marchese gentil dell'Oliveto .
 Ma frattanto quì sull'Arno
 Io di Pescia il Bariano ,
 Il Trebbiano , il Colombano

Mi tracanno a piena mano ;
 Egli è il vero Oro potabile ;
 Che mandar suole in esilio
 Ogni male inrimediabile ;
 Egli è d'Elena il Nepente ,
 Che fa stare il Mondo allegro
 Da i pensieri
 Foschi , e neri
 Sempre sciolto , e sempre esente .
 Quindi avvien , che sempre mai
 Tra la sua Filosofia
 Lo teneva in compagnia
 Il buon vecchio Rucellai ;
 Ed al chiaror di lui ben comprendea
 Gli Atomi tutti quanti , e ogni Corpusculo ,
 E molto ben distinguere sapea
 Dal matutino il vespertin Crepusculo ;
 Ed additava donde avesse origine
 La pigrizia degli Astri , e la vertigine .
 Quanto errando oh quanto va
 Nel cercar la verità
 Cbi dal Vin lungi si stà !
 Io stovvi appresso , ed or godendo accorgomi ,
 Che in bel color di fragola matura
 La Barbarossa allettami ,
 E cotanto dilettsami ,
 Che temprarne amerei l'interna arsura ;
 Se il greco Ipocrate ,
 Se il vecchio Andromaco
 Non mel vietassero ,
 Nè mi sgridassero ,
 Che suol talora infievolir lo stomaco ;

Lo sconcerti quanto sa
 Voglio berne almen due Ciotole,
 Perche so, mentre ch'io vetole,
 Alla fin quel che ne va.
 Con un sorso
 Di buon Corso,
 O di pretto antico Ispano
 A quel mal porgo un soccorso,
 Che non è da Cerretano:
 Non fia già, che il Cioccolato
 V'adopraffi, ovvero il Te:
 Medicine così fatte
 Non saran giammai per me:
 Beverei prima il veleno,
 Che un bicchier, che fosse pieno
 Dell'amaro, e reo Caffè:
 Colà tra gli Arabi,
 E tra i Giannizzeri
 Liquor sì ostico,
 Sì nero, e torbido
 Gli schiavi ingollino:
 Già nel Tartaro,
 Già nell'Erebo
 L'empie Belidi l'inventarono;
 E Tesifone, e l'altre Furie
 A Proserpina il ministrarono;
 E se in Asia il Musulmano
 Se lo cionca a precipizio
 Mostra aver poco giudizio.
 An giudizio, e non son gonzi
 Quei Toscani Bevitori,
 Che tracannano gli umori

Della

*Della vaga, e della bionda,
 Che di gioia i cuori inonda
 Malvagia di Montegonzi:
 Allor che per le fauci, e per l'esofago
 Ella gorgoglia, e mormora
 Mi fa nalcer nel petto
 Un'indistinto incognito diletto,
 Che si può ben sentire,
 Ma non si può ridire.*

*Io nol nego, è preziosa,
 Odorosa
 L'Ambra liquida Cretense;
 Ma tropp'alta, ed orgogliosa
 La mia sete mai non spense,
 Ed è vinta in leggiadria
 Dall'Etrusca Malvagia:
 Ma se fia mai, che da Cidonio scoglio
 Tolti i superbi, e nobili rampolli
 Ringentiliscan su i Toscani colli,
 Depor vedransi il naturale orgoglio,
 E quì dove il ber s'apprezza
 Pregio avran di gentilezza.*

*Cbi la squallida Cervogia
 Alle labbra sue congiugne
 Presto muore, o rado giugne
 All'età vecchia, e barbogia:
 Beva il Sidro d'Iugbilterra
 Cbi vuol gir presto sotto terra,
 Cbi vuol gir presto alla morte
 Le bevande usi del Norte:
 Fanno i pazzi beveroni
 Quei Norvegi, e quei Lapponi;*

Quei Lapponi son pur tangheri,
 Son pur sozzi nel lor bere:
 Solamente nel vedere,
 Mi faremo uscir de' gangheri;
 Ma si restin col mal die
 S'è profane dicerie,
 E il mio labbro profanato
 Si purifichi, s'immerga;
 Si sommerga
 Dentro un Peccbero indorato
 Colmo in giro di quel Vino
 Del Vitigno
 S'è benigno,
 Che fiammeggia in Sansavino;
 O di quel, che vermigliuzzo,
 Brillantuzzo
 Fa superbo l'Aretino,
 Che lo alleva in Tregozzano,
 E tra' sassi di Giggiana.
 Sarà forse più frizzante,
 Più razzente, e più piccante,
 O Coppier, se tu richiedi
 Quell' Albano,
 Quel Vaiano,
 Che biondeggia,
 Che rosseggia
 Là negli Orti del mio Redi.
 Manna dal Ciel sulle tue trecce piova
 Vigna gentil, che questa Ambrosia infondi;
 Ogni tua vite in ogni tempo muova
 Nuovi fior, nuovi frutti, e nuove frondi;
 Un rio di latte in dolce foggia, e nuova

I sassi tuoi placidamente inondi;
 Nè pigro giel, nè tempestoso piova
 Ti perturbi giammai, nè mai ti sfrondi;
 E' tuo Signor nell'età sua più vecchia
 Possa del Vino tuo ber colla secchia.
 Se la Druda di Titone
 Al canuto suo marito
 Con un vasto Ciotolone
 Di tal vin facesse invito,
 Quel buon vecchio colassù
 Tornerebbe in gioventù:
 Torniam noi trattanto a bere;
 Ma con qual nuovo ristoro
 Coronar potrà'l bicchiere
 Per un Brindisi canoro?
 Col Tepazio pigiato in Lamporecchio,
 Ch'è famoso Castel per quel Masetto,
 A inghirlandar le tazze or m'apparecchio,
 Purchè gelato sia, e sia pareto,
 Gelato, quale alla stagione del gielo
 Il più freddo Aquilon fischia pel Cielo.
 Cantinette, e Cantinploro
 Stieno in pronto a tutte l'ore
 Con forbite Bombolette
 Chiuse, e strette tra le brina
 Delle nevi cristalline.
 Son le nevi il quinto elemento,
 Che compongono il vero bere:
 Ben'è folle chi spera ricevere
 Senza nevi nel bere un contento:
 Venga pur da Vallombrosa
 Neve a iosa:

Ven-

*Venga pur da ogni Bicocca
 Neve in chiocca;
 E voi, Satiri, lasciate
 Tante frottole, e tanti riboboli,
 E del ghiaccio mi portate
 Dalla Grotta del Monte di Boboli.
 Con alti picchi
 De' mazzapicchi
 Dirompetelo,
 Sgretolatelo,
 Infraguetelo,
 Stritolatelo
 Finchè tutto si possa risolvere
 In minuta freddissima polvere,
 Che mi renda il ber più fresco
 Per rinfresco del palato
 Or ch'io son mortoassetato.
 Del vin caldo s'io ne infacco.
 Dite pur, ch'io non son Bacco,
 Se giammai n'assaggio un Gatto
 Dite pure, e vel perdono,
 Ch'io mi sono un vero Arlotto:
 E quei, che in prima in leggiadretti versi
 Ebbe le grazie lusinghiere al fianco,
 E poi pel suo gran core ardito, e franco
 Vibrò suoi detti in fulmine converfi,
 Il grande anacreontico ammirabile
 Menzin, che splende per Febea ghirlanda,
 Di satirico fiele atra bevanda
 Mi porga ostica, acerba, e inevitabile.
 Ma se vivo costantissimo
 Nel volerlo arcifreddissimo,*

Quei,

*Quei, che in Pindo è savanto, e in Pindo gode
Glorie immortali, e al par di Febo ha i vanti.*

*Quel gentil Filicaia Inni di lode
Sulla Cetera sua sempre mi canti;*

*E altri Cigni ebriscetosi,
Che di Lauro s'incoronino*

*Ne' lor canti armoniosi
Il mio nome ognor risuonino,*

E rintuonino

Viva Bacco il nostro Re.

Evoè,

Evoè:

Evoè replichi a gara

Quella Turba sì preclara;

Anzi quel Regio Senato,

Che decide in trono assiso

Ogni saggio, e dotto piato

La vè l'Etrusche voci e cribra, e affina

La gran Maestra, e del parlar Regina;

Ed il Segni Segretario

Scriva gli Atti al Calendario.

E spediscane Courier

A Monsieur l'Abbè Regnier.

Che vino è quel colà,

Cb'ha quel color dorè?

La Malvagia sarà,

Cb'al Trebbio onor già diè:

Ell'è davvero ell'è:

Accostala un pò in quà,

E colmane per me

Quella gran coppa là:

E' buona per mia sè,

E

E molto a grè mi vò :
 Io bevo in sanità ,
 Toscano Re , di te .
 Pria ch'io parli di te , Re saggio , e forte ,
 Lavo la bocca mia con quest'umore ,
 Umor , che dato al secol nostro in sorte
 Spira gentil soavità d'odore .
 Gran COSMO , ascolta . Atue virtudi il Cielo
 Quaggiù promette eternità di gloria ;
 E gli oracoli miei , senz'alcun velo ,
 Scritti già son nella immortale Istoria :
 Sazio poi d'anni , e di grandi Opre onusto ,
 Volgendo il tergo a questa bassa mole
 Per tornar colassù , donde scendesti ,
 Splenderai luminoso intorno a Giove
 Tra le Medicee Stelle Astro novello ,
 E Giove stesso del tuo lume adorno
 Girerà più lucente all'Etra intorno .
 Al suon del Cembalo ,
 Al suon del Crotalo
 Cinte di Nebridi ,
 Snelle Bassaridi ,
 Su su mescetemi
 Di quella porpora ;
 Che in Monterappolè
 Da' neri grappoli
 Sì bella spremesi ,
 E mentre annaffiamo
 L'aride viscere ,
 Ch'ognor m'avvampano ;
 Gli esperti Fauni
 Al crin m'intreccino

Ser-

Serti di pampano ;
 Indi allo strepito
 Di Flauti, e Nacchere
 Trefcando intonino
 Strambotti, e Frottole
 D'alto misterio ;
 E l'ebre Menadi,
 E i lieti Egipani
 A quel mistico lor rozzo sermone
 Tengan bordone .
 Turba villana intanto
 Applauda al nostro canto ,
 E dal Poggio vicino accordi, e suoni
 Talabalacchi, Tambaracci, e Corni ;
 E Cornamuse, e Pifferi, e Sveglioni ;
 E tra cento Colascioni
 Cento rozze Forofette ,
 Strimpellando il Dabbuddà ,
 Cantino, e ballina il Bombababà ;
 E se cantandolo ,
 Arciballandolo
 Avvien, che stanchinfi ,
 E per grandavida
 Sete traselinsi ,
 Tornando a beverè
 Sul prato assoggansi ,
 Canterellandovi
 Con rime sdrucciolo
 Mottetti, e Cobbole ;
 Sonetti, e Cantici ,
 Poscia dicendosi
 Fiori scambievoli

Sem-

Sempremai tornino
 Di nuovo a bere
 L'altra porpora,
 Che in Monterappoli
 Da' neri grappoli
 S'è bella spremesi;
 E la maritimo
 Col dolce Mammolo;
 Che colà imbottasi
 Dove salvatico
 Il Magalotti in mezzo al Solleone
 Trova l'autunno a quella stessa fonte,
 Anzi a quel Sasso, onde l'antico Esone
 Diè nome, e fama al solitario Monte.
 Questo nappo, che sembra una pozzanghera;
 Colmo è d'un vin sì forte, e sì possente,
 Che per ischerzo baldanzosamente
 Sbarbica i denti, e le mascelle sganghera;
 Quasi ben gonfio, e rapido torrente
 Urta il palato, e il gorgozzule inonda,
 E precipita in giù tanto fremente,
 Ch' appena il cape l'una, e l'altra sponda:
 Madre gli fu quella scoscesa balza,
 Dove l'annoso Fiesolano Atlante
 Nel più fitto meriggio, e più brillante
 Verso l'occhio del Sole il fianco innalza:
 Fiesole viva, e seco viva il nome
 Del buon Salviati, ed il suo bel Maiano;
 Egli sovente con devota mano
 Offre diademi alle mie sacre chiome,
 Ed io lui sano preservo
 Da ogni mal crudo, e protervo:

Ed

Ed intanto
 Per mia gioia tengo accanto
 Quel grande onor di sua real cantina
 Vin di Val di Marina:
 Ma del vin di Val di Botte
 Voglio berne giorno, e notte,
 Perché so, che in pregio l'anno
 Anco i Maestri di color, che fanno:
 Ei da un colmo bicchiere, e traboccante,
 In sì dolce contegno il cuor mi tocca,
 Che per ridirlo non saria bastante.
 Il mio Salvîn, ch'ha tante lingue in bocca,
 Se per sorte avverrà, che un dì lo assaggi
 Dentro a' Lombardi suoi grassi Cenacoli
 Colla Ciotola in man farà miracoli
 Lo splendor di Milano il savio Maggi:
 Il savio Maggi d'Ippocrene al fonte
 Menzognero liquore unqua non bebbe,
 Nè sul Parnaso lusinghiero egli ebbe
 Serti profani all'onorata fronte:
 Altre strade egli corse; e un bel sentiero
 Rado, o non mai battuto aprì ver l'Etra;
 Solo a i Numi, e agli Eroi nell'aurea Cetra
 Offrir gli piacque il suo gran canto altero:
 E saria veramente un Capitano,
 Se tralasciando del suo Lesmo il vino,
 A trincar si mettesse il vin Toscano;
 Che tratto a forza dal possente odore,
 Posto in non cale i Lodigiani armenti,
 Seco n'andrebbe in compagnia d'onore
 Colle gote di mosto, e tinte, e piene
 Il Pastor di Lemène:

Io dico lui, che giovanetto scrisse
 Nella scorza de' Faggi, e degli Allori
 Del paladino Macaron le risse,
 E di Narciso i forsennati amori:
 E le cose del Ciel più sante, e belle
 Ora scrive a caratteri di stelle;
 Ma quando affidefi
 Sotto una Rovere
 Al suon del Zzufolo
 Cantando spippola
 Egloghe, e celebra
 Il purpureo liquor del suo bel colle
 Cai bacia il Lambro il piede,
 Ed a cui Colombano il nome diede,
 Ove le viti in lascivetti intrichi
 Sposate sono, in vece d'Olmi, a' Fichi.
 Se vi è alcuno, a cui non piaccia
 La Vernaccia
 Vendemmiata in Pietrafitta,
 Interdetto,
 Maladetto
 Fugga via dal mio cospetto,
 E per pena sempre ingozzi
 Vin di Brozzi,
 Di Quaracchi, e di Peretola,
 E per onta, e per ischernio
 In eterno
 Coronato sia di Bietola;
 E sul destrier del Vecchierel Sileno,
 Cavalcando a ritroso, ed a bisdosso,
 Da un'insolente Satiretto osceno
 Con infame flagel venga percosso,

E poscia avvinto in vergognoso loco
 A i fanciulli plebei serva per gioco;
 E lo giunga di vendemmia
 Questa orribile bestemmia.
 Là d'Antinoro in su quei colli alteri,
 Ch'an dalle Rose il nome,
 Oh come lieto, oh come
 Dagli acini più neri
 D'un Canaiuol maturo
 Spremo un mosto sì puro,
 Che ne' vetri zampilla,
 Salta, spumeggia, e brilla!
 E quando in bel paraggio
 D'ogni altro vin lo assaggia,
 Svegli nel petto mio
 Un certo non so che,
 Che non so dir s'egli è
 O gioia, o pur desio:
 Egli è un desio novello
 Novel desio di bere,
 Che tanto più s'accresce
 Quanto più vin si mesce:
 Mesceate, o miei Compagni;
 E nella grande inondazion vinoso
 Si tuffi, e ci accompagni
 Tutt'allegro, e festoso
 Questa, che Pan somiglia
 Capribarbicornipede famiglia.
 Mesceate su mesceate:
 Tutti affogbiam la sete
 In qualche vin polputo,
 Quale è quel, ch'a diluvj oggi è venduto

Dal Cavalier dell'Ambra ,
 Per ricomprarne poco muschio , ed ambra .
 Ei s'è fitto in amore
 Di trovare un'odore
 S'è delicato , e fino ,
 Che sia più grato dell'odor del vino ;
 Mille inventa odori eletti ,
 Fa ventagli , e guancialetti ,
 Fa soavi profumiere ,
 E ricchissime cunziere ;
 Fa polvigli ,
 Fa borsigli ,
 Che per certo son perfetti .
 Ma non trova il poverino
 Odor , che agguagli il grande odor del vino .
 Fin da' gioghi del Perù ,
 E da' boschi del Tolia
 Fa venire ,
 Sto per dire ,
 Mille droghe , e forse più ,
 Ma non trova il poverino
 Odor , che agguagli il grande odor del vino .
 Fiuta , Arianna : questo è il vin dell'Ambra !
 Oh che robusto , oh che vitale odore !
 Sol da questo nel core
 Si risanno gli spiriti ; e nel celabro ,
 Ma quel , che è più , ne gode ancora il labro .
 Quel gran vino
 Di Pumino
 Sente un pò dell'offricogno ,
 Tuttavia di mezzo Agosto
 Io ne voglio sempre accosto ;

E di ciò non mi vergogno ,
 Perché a berne sul popone
 Parmi proprio sua stagione ;
 Ma non lice ad ogni vino
 Di Pumino
 Stare a tavola ritonda ;
 Solo ammetto alla mia mensa
 Quello , che il nobil Albizi dispensa ,
 E che fatto d'uve scelte
 Fa le menti chiare , e svelte :
 Fa le menti chiare , e svelte
 Anco quello ,
 Ch'ora assaggio , e ne favello
 Per sentenza senza appello ;
 Ma ben pria di favellarne
 Vo gustarne un'altra volta :
 Tu , Sileno , intanto ascolta :
 Chi 'l crederia giammai ! Nel bel giardino
 Ne' bassi di Gualfonda inabissato ,
 Dove tiene il Riccardi alto domino
 In gran Palagio , e di grand'oro ornato ;
 Ride un Vermiglio , che può stare a fronte
 Al Piropo gentil di Mezzomonte ;
 Di Mezzomonte , ove talora io soglio
 Render contenti i miei desiri a pieno ,
 Allor che affiso in verdeggianti soglio
 Di quel molle Piropo empirmi il seno ,
 Di quel molle Piropo almo , e giocondo ,
 Gemma ben degna de' Corsini Eroi ,
 Gemma dell' Arno , ed allegria del Mondo :
 La rugiada di Rubino ,
 Che in Valdarno i colli onora

Tanto odora ,
 Che per lei suo pregio perde
 La brunetta
 Mammoletta
 Quando spunta dal suo verde:
 S'io ne bevo
 Mi sollevo
 Sovra i gioghi di Permezzo ,
 E nel canto s' m'accendo ,
 Che pretendo , e mi do vanto
 Gareggiar con Febo istesso ;
 Dammi dunque dal Boccal d'oro
 Quel Rubino , ch'è 'l mio tesaro ;
 Tutto pien d'alto furore
 Canterò versi d'amore ,
 Che saran vie più soavi ,
 E più grati di quel che è
 Il buon vin di Gersolè ;
 Quindi al suon d'una Gbironda ,
 O d'un'aurea Cennamella ,
 Arianna idolo mio ,
 Loderò tua chioma bionda ;
 Loderò tua bocca bella :
 Già s'avanza in me l'ardore ,
 Già mi bolle dentro 'l seno
 Un veleno ,
 Ch'è velen d'almo liquore ;
 Già Gradivo egidarmato
 Col fanciullo faretrato
 Infernifoca il mio core ;
 Già nel bagno d'un bicchiere ,
 Arianna idolo amato ,

Mi

*Mi vo far tao Cavaliere
 Cavalier sempre hagnato:
 Per cagion di sì bell'Ordine
 Senza scandalo, o disordine
 Su nel Cielo in gloria immensa
 Potrò seder col mio gran Padre a mensa,
 E tu, gentil Consorte,
 Fatta meco immortal verrai laddove
 I Numi eccelsi fan corona a Giove.
 Altri beva il Paleruo, altri la Tolfa,
 Altri il sangue, che lacrima il Vesuvio;
 Un gentil bevitor mai non s'ingolfa
 In quel fumoso, e fervido diluvio:
 Oggi vogl'io che regni entro a i miei vetri
 La Verdea foavissima d'Arcetri;
 Ma se chieggio
 Di Lappeggio
 La bevanda porporina,
 Si dia fondo alla Cantina.
 Su trinciam di sì buon paese
 Mezzograppola, e alla Franzese;
 Su trinciam Rincappellato
 Con granella, e Soleggiato;
 Tracanniamo a guerra rotta
 Vin Rullato, e alla Sciotta;
 E tra noi gozzovigliando,
 Gavazzando,
 Gareggiamo a chi più imbotta.
 Imbottiam senza paura
 Senza regola, o misura;
 Quando il vino è gentilissimo
 Digerisce prestissimo,*

E per lui mai non molesta
 La spranghetta nella testa:
 E far fede ne potria
 L'Anatomico Bellini,
 Se dell'uve, e se de' vini
 Far volesse Notomia;
 Egli almeno, o *Lingua mia*;
 T'insegnò con sua bell'Arte
 In qual parte
 Di te stessa, e in qual vigore
 Puoi gustarne ogni sapore;
Lingua mia già fatta scaltra,
 Gusta un pò gusta quest'altro
 Vin robusto, ebe si vanta
 D'esser nato in mezzo al *Cbianti*,
 E tra sassi
 Lo produsse
 Per le genti più bevone
 Vite bassa, e non *Broncone*:
 Bramerei veder trafitto
 Da una serpe in mezzo al petto
 Quell'avaro Villanzone,
 Che per render la sua Vita
 Di più grappoli feconda
 Là ne' Monti del buon *Cbianti*,
 Veramente Villanzone,
 Maritolla ad un *Broncone*.
 Del buon *Cbianti* il vin decrepito
 Maestoso,
 Imperioso
 Mi passeggia dentro il core;
 E ne scaccia senza strepito

Ogni

Ogni affanno, e ogni dolore;
 Ma se giara io prendo in mano
 Di brillante Carmignano
 Così grato in sen mi piove
 Ch' Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.
 Or questo, che stilla dal Pave bruno
 Di vigne sassosissime Toscane,
 Bevi, Arianna, e tien dal lui lontane
 Le chiomazzurre Naiadi importune,
 Che saria
 Gran follia,
 E bruttissimo peccato
 Bere il Carmignan quando è innasquato.
 Cbi l'acqua beve
 Mai non riceve
 Grazie da me:
 Sia pur l'acqua e bianca, e fresca,
 O ne' tonfani sia bruna
 Nel suo amar me non invecchi
 Questa sciocca, ed importuna,
 Questa sciocca, che sovente
 Fatta altiera, e capricciosa,
 Riottosa, ed insolente
 Con furor perfido, e ladro
 Terra, e Ciel mette a soqquadro.
 Ella rompe i ponti, e gli argini,
 E con sue nembose aspergini
 Su i fioriti, e verdi margini
 Porta oltraggio a i fior più vergini;
 E l'ondose scaturigini
 Alle moli stabilissime,
 Che sarian perpetuissime,

Non faccio bevande;
 Ma tesso ghirlande
 Su questi miei crini:
 Dell' Alofcia, e del Candiero
 Non ne bramo, e non ne chero:
 I Sorbetti ancorchè ambrati,
 E mille altre acque odorose
 Son bevande da svogliati,
 E da femmine leziose;
 Vino vino a ciascun beber bisogna,
 Se fuggir vuole ogni danno;
 E non par mica vergogna
 Tra i biccbier impazzir sei volte l'anno:
 Io per me son nel caso,
 E sol per gentilezza
 Avallo questo, ò poi quest'altro vaso.
 E sì facendo, del nuovo Cielo
 Non temo il gielo;
 Nè mai nel più gran ghiado io m'imbacacco
 Nel Zamberluccho,
 Come ognor vi s'imbacucca
 Dalla linda sua parrucca
 Per infino a tutti i piedi
 Il segaligno, e freddoloso Redi.
 Quali strani capogiri
 D'improvviso mi fan guerra?
 Parmi proprio, che la terra
 Sotto i piè mi si raggiri;
 Ma se la terra comincia a tremare,
 E traballando minaccia disastri,
 Lascio la terra, mi salvo nel mare.
 Vara vara quella Gondola

Più

Più capace, e ben fornita,
 Ch'è la nostra favorita.
 Su questa Nave,
 Che sempre ha di cristallo,
 E pur non pave
 Del Mar crucciofo il ballo,
 Io gir men voglio
 Per mio gentil diporto,
 Conforme io soglio,
 Di Brindisi nel Porto,
 Purchè sia carica
 Di brindisevol merce
 Questa mia Barca.
 Su voghiamo,
 Navighiamo,
 Navighiamo infino a Brindisi,
 Arianna, Brindis Brindisi.
 Oh bell'andare
 Per Barca in Mare
 Verso la sera
 Di Primavera!
 Venticelli, e fresche Aurette
 Dispiegando ali d'argento
 Sull'azzurro pavimento
 Tesson danze amorosette,
 E al mormorio de' tremuli cristalli
 Sfidano ognora i Naviganti a i balli.
 Su voghiamo,
 Navighiamo,
 Navighiamo infino a Brindisi,
 Arianna, Brindis Brindisi.
 Passavoga, arranca, arranca,

Che

Che la ciurma non si stanca ,
 Anzi lieta si rinfranca
 Quando arranca inverso Brindisi ,
 Arianna , Brindis , Brindisi ;
 E se a te Brindisi io fo ,
 Perchè a me faccia il buon prò
 Ariannuccia , vaguccia , belluccia ,
 Cantami un poco , e ricantami tu
 Sulla mandòla la Cuccurucù
 La Cuccurucù
 La Cuccurucù
 Sulla Mandòla la Cuccurucù .
 Passa vo
 Passa vo
 Passavoga arranca arranca ,
 Che la ciurma non si stanca ,
 Anzi lieta si rinfranca
 Quando arranca
 Quando arranca inverso Brindisi ,
 Arianna , Brindis Brindisi .
 E se a te ,
 E se a te Brindisi io fo ,
 Perché a me
 Perché a me
 Perché a me faccia il buon prò
 Il buon prò ,
 Ariannuccia leggiadribelluccia ,
 Cantami un po
 Cantami un po
 Cantami un poco , e ricantami tu
 Sulla Vid
 Sulla Viola la Cuccurucù

La Cuccurucù

Sulla Viola la Cuccurucù.

Or qual nera con fremiti orribile
 Scatenossi tempesta fierissima,
 Che de' tuoni fra gli orridi sibili
 Sbuffa nembi di grandine asprissima?
 Su Nocchiero ardito, e fiero
 Su Nocchiero adopra ogn'arte
 Per fuggire il reo periglio;
 Ma già vinto ogni consiglio
 Veggio rotti e remi, e sarte,
 E s'infurian tuttavia
 Venti, e Mare in traversia.
 Gitta spere omai per poppa,
 E rintoppa, o Marangone,
 L'Orcipoggia, e l'Artimone,
 Che la Nave se ne vada
 Colà dove è il finimondo,
 E forse anco un pò più in là.
 Io non so quel, ch'io mi dica,
 E nell'acque io non son pratico;
 Parmi ben, che il Ciel predica
 Un evento più rematico:
 Scendon Sioni dall'aerea chiostra
 Per rinforzar coll'onde un nuovo assalto,
 E per la lizza del ceruleo smalto
 I Cavalli del Mare artansi in giostra:
 Ecco, oimè, ch'io mi mareggio,
 E m'avveggo,
 Che noi siam tutti perduti:
 Ecco, oimè, ch'io faccio getto
 Con grandissimo rammarico

Delie

*Delle merci preziose ,
 Delle merci mie vinose ,
 Ma mi sento un pò più scarico-
 Allegrezza allegrezza io già rimiro ,
 Per apportar salute al Legno infermo ,
 Sull'antenna da prua muoversi in giro
 L'oricrinite Stelle di Santermo ,
 Ah! nò , nò , non sono Stelle ,
 Son due belle
 Fiasche gravide di buon vini :
 I buon vini son quegli , che acquetano
 Le procelle sì fosche , e rubelle ,
 Che nel lago del cor l'anime inquietano .*

Satirelli

*Ricciatelli ,
 Satirelli , or chi di voi
 Porgerà più pronto a noi
 Qualche nuovo smisurato ,
 Sterminato Calicione ,
 Sarà sempre il mio Mignone ;
 Nè m'importa se un tal Calice
 Sia d'avorio , o sia di salice ,
 O sia d'oro arciricchissimo ,
 Purchè sia molto grandissimo ,
 Chi s'arrisca di bere
 Ad un piccolo bicchiere ,
 Fa la zuppa nel paniere :
 Questa altiera , questa mia
 Dionea Bottigliera
 Non raccetta , non alloggia
 Bicchieretti fatti a foggia :
 Quei Bicchieri arrovesciati ,*

E quei Gozzi strangolati
 Sono arnesi da ammalati:
 Quelle Tazze spase, e piane
 Son da genti poco sane:
 Caraffini,
 Buffoncini,
 Zampilletti, e Borbattini
 Son trastulli da bambini:
 Son minuzie, che raccattole,
 Per fregiarne in gran dovizia
 Le moderne Scarabattole
 Delle Donne Fiorentine,
 Voglio dir non delle Dame,
 Ma bensì delle Pedine.
 In quel Vetro, che chiamasi il Tonfano,
 Scherzan le grazie, e vi trionfano;
 Ognun colmilo, ognun votilo:
 Ma di che si colmerà?
 Bella Arianna, con biacca mano
 Versa la Manna di Montepalciano,
 Colmane il Tonfano, e porgilo a me.
 Questo liquore, che sdrucciola al core
 Ob come l'ugola e baciarmi, e mordemi!
 Ob come in lacrime gli occhi disciogliemi!
 Me ne strasecolo, me ne strabilio,
 E fatto estatico va in visibilio.
 Onde ognun, che di Lico
 Riverente il nome adora,
 Ascolti questo altissimo decreto,
 Che Bassareo pronunzia, e gli dia fe.
 Montepulciano d'ogni Vino è il Re.
 A così lieti accenti,

D'e-

*D'edere , e di corimbi il crine adorne ,
 Alternavano i canti
 Le festose Baccanti ;
 Ma i Satiri , che avean bevuto a isonne ,
 Si sdraiaron sull'erbetta
 Tutti cotti come Monne .*

I BRINDISI.

D I T I R A M B O

DI GIOVAN MARIO

CRESCIMBENI,

D E T T O

ALFESIBBO CARIO Custode d'Arcadia ,

*Recitato da lui in occasione di Stravizzo
 l'anno 1704.*

A M O N S I G N O R

DOMENICO RIVIERA,

Detto METAUREO GERUNTINO .



B Eviamo , Amici , olà ,
 Beviamo in sanità .

Di

Di chi per sua bontà
 Ci arricchì largamente
 Di questo vin possente,
 Ch'avventa dardi agli occhi,
 Qualor dal labbro in seno egli trabocchi.

Inclito METAUREO,
 D'Arcadia almo Pastore,
 Signore
 Del mio core,
 Tu fosti il donatore
 Di questo vero fiore
 Del sangue tempestoso di Lico.
 Or qual ti renderò grazia bastevole
 D'un dono sì pregievole?
 Io per me voci non ho,
 Non ho lena a tanta impresa:
 Ho bensì la voglia accesa,
 Ma smorzarla lo già non so.
 Che farò?
 Tanto herò,
 Trincherò,
 Tracannerò
 In tuo onore, e in tua salute,
 Che le mie voci insolita virtute
 Porti de' Numi innanzi al sommo Re,
 Perchè ti paghi un tanto amor per me.
 Questi sei nappi del tuo vino or'empio;
 Ed il primo ti fo
 Brindisi; e certo vo,
 Ch'egli sia senza pari, e senza esempio.
 Già li prendo, e nella destra
 Tre n'acconcio fra le dita;

*E una simile partita
 Con solenne arte maestra
 Ne concedo alla finestra.
 Ecco già verso le labbra,
 Di scalee tutti in figura,
 Gli alzo omai con tal misura,
 Che dall'un nappo in l'altro il vin si stenda,
 E dal più basso in le mie vene ei scenda,
 Formando quasi un fonte
 Vaghiissimo a vedere,
 Ma più gustoso a bere.*

*Nomar poi vo questi nappi,
 L'uno Alfeo, l'altro Metauro,
 Quello Aterno, e questo Isauro,
 Arno il quinto, e il sesto Tebro,
 Fiumi, che'l tuo gran Nome illustri rese;
 E mentre te fra lor canto, e celebroy
 Cagino anch'essi i liquidi cristalli
 In potabil Piroppo ardente, e pretto;
 Ed in vece di portare
 Il tributo usato al mare,
 Vengansi a perder tutti entro il mio petto;
 Perche più nervo, e lena
 Acquisti il canto mio,
 E gianga a formontare anche il desio.
 Amici, il primo brindisi già sciolsi,
 Ver l'inclito Pastor l'ali dorate.
 Su pronti mi recate
 Quell'immenso bicchiere,
 Sì largo, e sì profondo,
 Che assorbir suol le vigne intiere, intiere,
 E senza respirare*

Niun mai 'l potè votare :
Cb'io con esso
Appunto adesso
Fargli voglio anche il secondo ;
E se'n un fiato tutto nol tracanno ,
A un baril di Quaracchi lo mi condanno ,
Che di cuoio sappia , e di massa ,
E di secco , e di leno , e di botte ,
Forte cosà , che a fronte di Nembrotte
Possa entrare in baruffa ,
E che siasi cercone , e ribollito ,
E più , che Aprile , e Maggio ancor fiorito .
Ob Pozzaughera infinita ,
Vasta più del Trasimeno ,
Vie più cupa del pozzo Orvietano ,
Già ti volgo l' avido ciglio ,
Già ti piglio
Colle braccia , non già colla mano ;
E mentre vai cadendomi in sevo
Tu mi dai col tuo fuoco la vita .
Vengan'or meco a confronto
E co' Ciati , e colle Patere
I Latini bevitori ,
Ed i Greci cioncatori ,
Cb'io son pronto ,
Tutti in frotta ad affrontarli ;
E son certo di cacciarli ,
Sol colla vista del tuo gran corpaccio ,
Che non ha pari al Mondo ,
Spaventati di là dal finimondo :
Io già bevo' senza posa
La Pozzaughera famosa

Tut-

Tutta intera a tua salute ;
 O Pastor , la cui virtute
 Di tal merto s'incorona ,
 Che di Febo al par ti miro ;
 E ti ammiro ,
 Re novello d'Elicono .
 Ora nuovo apparecebia
 Venga pel brindis terzo .
 Recatemi il bicchier , che per ischerzo
 Sogliam chiamar , per la sua mole , il secchio ,
 Ma , dappoichè lo beo ,
 Illustre METAUREO ,
 In tuo nome , a tuo onore ,
 Appellare lo lo vo Bicchier d' Amore .
 Egli è già colmo ; ed oh come
 A' miei voti Amore arrise !
 Che , per colmarlo del Niseo liquore ,
 V'ebbi appunto a notare .
 Tante piene Inguistare ,
 Quante le note son del tuo gran Nome .
 Al tuo gran Nome dunque lo lo consacro :
 Vada immortale oltre gli Erculei segni :
 Viva per sempre ei viva ;
 E tra gli Eroi più degni
 D'Arcadia , anzi del Mondo ,
 Nel Tempio dell'Onor Gloria lo scriva :
 Ma voi , che fate , olà ? mal rispondete ,
 Compagni , al desir mio ,
 Poiche con Bacco anzi scherzar vogg'la ,
 Che con Iena lottar , robusta , e altera ,
 Tutta la vostra schiera .
 Cosa è quel ciantellare

*Su quelle ciotolette da caffè ?
 Quel ciantellar cosa è ?
 Ancor voi su tracannate ?
 Su asciugate intere botti ;
 Nè più costà si musì , e si borbotti .
 Il timor da voi scotete ;
 Nè più tenete il capo basso , e chino ;
 Facendo meco gli svogliati , e schisi .
 Volgete allegri , omai , volgete i grifi
 A questa giocondissima bevanda ,
 Che farebbe giubilare ,
 Gonzolare ,
 E delle risa smascellar volai ,
 Che altro non fè , che piangere a' dì sai ;
 Il Re così comanda ,
 Così comanda il Re
 Di nostra gozzoviglia :
 Immergetevi olà fino alle ciglia
 Entro questo dolcissimo liquore ;
 E lodate a tutte l'ore
 Il più bel cuore ,
 Che dimori in suol d' Alfeo ,
 Dico , il saggio METAUREO :
 Mettendo a tutta lena in un cou mo
 Altissimo Evoè .
 Su sciogliete , dolce cantando ,
 Improvvissando ,
 Gobolette ,
 Frottolette ,
 Canzonette ,
 Madriali , Ballate , e Rotondelli ,
 Stambotti , e Rispetti ,*

Mot-

Motti, e Mometti,
 Suoni, e Sonetti
 Rinterzati,
 Caudati,
 Dimezzati;
 Incatenati,
 Ritornellati,
 Settenarj,
 Dodecinarj,
 Scempi, e doppi;
 Dritti, e zoppi
 Sani, e stroppi;
 Nè temiate, che sian troppi;
 Ed a gara proponete,
 E sciogliete
 Grifi, enigmi, e indovinelli,
 Senza punto paventar,
 D'avere ad ingollar mai salamoia:
 Muoia, deb muoia
 La grinza noia,
 Vecchia squarquoia,
 Più dell'Ancroia.
 Or trovato avete il bandolo,
 E col bandolo la stiva:
 Coteste voci,
 Con lingue veloci;
 Raddoppiate,
 Triplicate;
 E cento volte; e cento replicate
 Eud tutti Eud,
 Viva colui, che un sì buon vin ci diè,
 Viva per sempre, viva.

Ob sentite! Eco risponde:
 Ma non storpia, e non confonde
 Già la voce! e' per mia fe
 Eco non è.
 Che fia dunque? Ab ben vi veggio
 Volar lieti intorno a noi
 Genj voi del picciol Reno,
 Che accoglieste un tempo in seno
 La sua verde età primiera,
 Di cui feste tal governo,
 Cb' Autunno, e Primavera
 In lui con strano eccesso
 Si vider germogliare al tempo stesso.

Genj voi della famosa
 Gran Città, che al Mondo impera,
 Ancor voi ben veggio intorno
 Onorar nostro soggiorno,
 Voi, che l'oggetto altier de' Carmi miei
 Nel fior di gioventute in cara avete;
 Ed i più chiari fregi
 De' vostri prischi Eroi,
 Ne' bei costumi suoi, ne' degni pregi
 Del suo felice ingegno
 Più gloriosi ritornar vedeste:
 Ond'or di gaudio pieno
 Dalla gran Tomba il guardo erge sereno,
 Ed ammira Quirino
 Gran parte in lui dello splendor Latino:
 Voi ben veggio, e vosco uniti
 Quei dell'Alma Arcadia bella,
 Madre un tempo, ed ora ancella
 Della vostra Augusta Roma,

Che

*Che de' suoi più verdi Allori
 De' suoi Pini più pregiati,
 Rinomati
 Tesse onori,
 D'ora in or sempre maggiori,
 Alla degna aurea sua chioma;
 Poiche a lei nuove corone
 Egli accrebbe; e al Padre Alfeo
 Tributarj egli rendeo
 E'l Isauro, e il Rubicone;
 Ed il seluoso piano
 Tutto illustrò co' rai dell'ASTRO ALBANO.*

*Ma chi son quei, che a gara
 Batton l'ali ver noi,
 Alteri, e baldanzosi,
 Di Spirti luminosi
 Ciascun con folta schiera
 L'aria ingombrando, oh meraviglia! e il suolo?
 Deb suspendete il volo,
 Suspendetelo alquanto, infincbe fiso
 Possa guardarvi in viso.
 E che sì, che lo m'appongo?
 Tu 'l Genio sei del bel prisco Amiterno,
 Ove di METAUREO l'alto Lignaggio
 Nell'inclita Riviera origin'ebbe,
 E lunga etate glorioso crebbe;
 E teco son cento famosi Eroi
 Progenitori suoi,
 Cui ben m'addita il volto lor gentile;
 A METAUREO simile.
 Questi, ch'emulatore ai dirimpetto,
 Se pure io mal non scerno,*

Il Genio egli è della felice Urbino;
 Madre delle bell' Arti : il Genio , eletto
 A custodir l'alta Prosapia illustre ,
 Cb'indi dà i Lari tui
 Fece passaggio a' bei soggiorni sui ,
 Egli è desso :
 Oh come in esso
 Tutti i bei segni ,
 Illustri , e degni
 Io riconosco ,
 Che del buon MEFAUREO lo stile stesso ,
 Infra i celebri suoi Patrii Afforditi ,
 In bel linguaggio Tosco
 Scelto , forbito , e terso
 Fè noti all'Universo ,
 Allorchè Astrea colà serti , e ghirlande
 Offrì d'Alloro a POLLARCO il Grande .
 Egli è desso : a me lo scuopre
 L'alma scbiera , che 'l corteggia ,
 Scbiera eccelsa , insigne , e chiara ,
 Che a dispetto dell'avara
 Morte , ancor vive , e vivrà
 L'infinita , immensa età
 Dell'oscura eternità
 Nelle lor degne , incomparabil'opre .
 Il guardo là drizzate :
 Vedete , Amici , quello ?
 Egli è il gran Raffaello ,
 Che dall'antro più profondo
 Dell'ingorda età rabbiosa ,
 Rugginosa
 A miglior viver secondo

Tal

Tal fè forger la *Pittura*,
 Ch'ella poi giunse ad emular *Natura*.
 Ecco il saggio *Commandino*,
 Che ad *Euclide* il pregio invola;
 E il lacerato *Erone*
 Dal dente fier di barbara stagione
 Toglie col braccio invitto, e riconsola.
 Quegli, che ha presso, è 'l nobil *Polidoro*,
 Che delle cose gl' *Inventor* n'aperse;
 Ed il buon vecchio, ch'a lui par s'appoggi,
 Egli è colui, che delle stesse cose
 Le ricchezze più rare, e preziose
 Col suo chiaro intelletto, a noi scoperse:
 Dico il *Buonaventura*, a cui fer parte
 De' sogli eterni lor *Natura*, ed *Arte*.
 Que' duo, che volan non lontan da noi,
 L'uno, e' l' degno *Agostino*,
 Degli *Staccoli* illustri inclito germe,
 Che del Febo *Toscan* le forze inferme
 Ristordò col suo stil chiaro, e divino;
 L'altro è il sacro *Pastore*,
 E *Figlio* insieme, e *Padre*
 Della sua nobil *Madre*,
 Il *Carusi*, che all' *Eremo* famoso
 Dell' *Africano* Saggio portentoso
 Colla sua penna invitta accrebbe onore.
 O mio *Baldi*, o *Baldi* amato,
 E chi mai creduto avria
 D'averti un tratto allato;
 E goder di tua dolce compagnia?
 Io t'abbraccio, e stringo al seno;
 O d'*Urbino* lume non meno,

E dell'Arabo, e del Perso,
Che di tutto l'Universo.
Io t'abbraccio; e poscia amile
Cbieggio a te gentil perdono,
Se la tua Vita, che non ha simile,
Osai trattar col mio negletto stile.
Ma chi mi toglie da sì dolce amico
Eletto infrà gli eletti?
Oh se' tu, mio buon FABBRETTI?
Quanto pur volentieri or ti rivede
Il tuo sempre fedele Alfesibeo!
Nitilo, Lico, quà pronti correte:
Ecco il buon Iasiteo,
Che sì lunga stagion voi pianto avete.
Dunque quelli, ch' ai teco, o Spirto eccelfo,
E' il prode Veterano,
Che sull'empia cervice
Del perfido Ottomano
Tante volte piantò l'augusta Croce;
Quante il brando impugnò la man ferocce?
Al vostr'inclito Nipote,
Che d'onor passa ogni segno;
D'ambo Voi saldo sostegno,
Quanti mai da noi si puote,
Sacriam qu' nappi, e biccieri:
Pur non fia, ch'ei prenda a sdegno;
Se questa Ciotola,
Che ancor fuma,
Arde, e spuma,
A voi l'avallo rispettoso, e votola;
Poichè del vostro glorioso nome
Tal cura ci prese, e tal desio l'accende.

*D'involarlo alle vicende;
 Che fin là, dove il Sol tace,
 Sai i vanni altier de' chiari fogli sai
 Tramandò d'ambedui ratta, e spedita
 In sen d'eternità la nobil Vita.*

*Brigata, deb non più
 Tra i chiari Spirti v'aggirate omai:
 Che di tutti spiare,
 Chiedere, investigare e nomi, e geste
 In un secolo intier voi non potreste.
 I Corboli, i Montani,
 I Genghi, i Viviani,
 I Galli, ed i Paciotti, ed i Semproni;
 Ch'or per l'aeree nostre Regioni
 Vanno spargendo insolito splendore,
 Chi cerca annoverare in sì brev'ore
 Vada al lito pria del mare,
 E si pruovi a numerare,
 Se mai può,
 In quel men, che dir nol so;
 Le folteissime migliaia
 Dell'immensa di lui minata gbiaia.
 Su volgiam tutti lo sguardo
 A colui, che al Genio accanto
 Della degna, alma Città
 Un maggior lume diffondendo sta;
 Le sembianze eccelse, e dive
 Del mio Sovrano,
 Che in Vaticano
 Prostrato adoro,
 Tutte decoro,
 E maestate;*

Tut-

Tutte clemenza,
 Tutte avvenenza,
 E umanitate,
 Che nel volto di lui chiaro ravviso,
 Certo mi danno avviso,
 Che ORAZIO egli è, quel grand'ORAZIO ALBANO
 Che resse in Campidoglio il fren Romano.
 Perdonatemi, o felici
 Genj Amici,
 Se allo Spirto glorioso
 Io divoto, ossequioso,
 Spargo, e beo
 Tutto questo Lico, che qui rimane.
 Giuro per voi di ritornar domane.
 E ancor tu scusa,
 O METAUREO,
 Se la mia Musa,
 Ch'era solo per te scesa in agone;
 Avvien, che tutta or si rivolga, e dona
 Al grand'Eroe d'Urbino, anzi di Roma;
 E alla canuta, veneranda chioma
 Corona offrendo oltre ogni stil contesta
 D'inni immortali, col suo nome altero,
 Ch'empie tutto di se questo emisfero,
 Chioda la nostra festa.
 Ma qual senza chiegg'io
 A chi non men di me, vie più, ch'ogn'altro,
 L'alta memoria riverisce, e cole
 Dell'Avo eccelfo del Romano SOLE!
 O divo Lume, che mi ridi a fronte,
 Ecco son pronte cento tazze, e cento:
 Io non pavento: già tutto d'amore

Ardo, e d'onore;
 Innanzi all'Ara de' sognati Divi
 Spesso gli Argivi, ed i Latini Eroi
 Di pingui buoi cento cervici altera
 Feron cadere.
 Or'al tuo nome, che nel Ciel risplende;
 E al par s'accende della lampada prima;
 Ed in quest'ima terra in ogni lato
 Scorre beato,
 Poichè il mio stato povero, ed umile
 Parco, ed ovile non accoglie in seno,
 Giusto è, ch'almeno ampie e catombi lo doni
 Di belliconi.
 Grato le accetta, o chiaro Spirto, e degna;
 D'ossequio in segno; e coll'usato stile
 Odi gentile queste mie devote
 Canore note.
 Forse (chi sa) dal tuo favore un giorno
 Del fato a scorno al vulgo vil rapito;
 Di lito in lito potrò scioglier canto
 Pari al tuo vanto:
 A quel tuo vanto, che a niun secondo
 Alto nel mondo regna; e a piè del foglio
 Il Campidoglio, e l'Universo vede
 Nel Santo Erede,
 Nel Santo Erede, ch'oggi in Vaticano
 Di tal sovrano merto adorno appare,
 Che a sormontare è giunto anche il pensiero
 Del mondo intero.

DITIRAMBO

DE L MARCHESE

UBERTINO LANDI

PIACENTINO,

Detto ATELMO LEUCASIANO

P. A. della Colonia Trebbiense.

CHe sarà mai, che sarà mai, Pastori?
 Oh quai cocenti ardori!

Mi sento ardere 'l petto, arder le membra,
 Emeco, quanto io miro, arder mi sembra.
 Tutto d'ampio sudore asperso, e molle
 M'affido al rezzo di queste ombre amene,
 E intanto entro l'arterie, entro la vena
 Mi spuma il sangue, e bolle.

Pastor, che sarà mai?
 Amor non è, tu stesso, o Amore, il sai,
 Se cagion sei di questi interni incendi;
 Dillo pur tu, s'accendi
 Nel mio seno altre voglie,
 Che per colei, ch'il Ciel serbommi in Moglie.
 Sdegno forse sarà,
 Che di me preso 'l gran governo avrà?
 Folle, folle chi 'l crede:
 In me regnar ragione ognor si vede,
 E lo sdegno in catene, ed in cordoglio

Star

*Star muto appiè del Soglio:
 E' ben spesso periglio armar lo sdegno,
 Perchè difenda alla ragion l'impero;
 Ei rade volte è un degno
 Della ragion guerriero.*

*Apollo esser non può,
 Ch' in petto 'l cor m'infiamme;
 In me, pur troppo 'l so,
 S'ammorzar le sue fiamme;
 In me non ba più loco
 Quel sacro inclito foco;
 In me cogli anni andati
 Mancò quel caldo immaginar de' Vati.
 Stolto che sono; e non ancor m'avveggiò,
 Ond'io cotanto avvampi?
 Abi lasso intorno, intorno arsi pur veggia
 E boschi, e prati, e campi.
 Pioggia chieggon le piante
 Pioggia i fiori, e l'erbette,
 E in pallido semblante
 Chieggono pioggia e valli, e piagge, e vette.
 De' fonti asciutti a i lidi
 Sono presso a perir capre, ed agnelli;
 Ne' covili, e ne' nidi
 Stan di sete languendo e Fere, e Angelli.
 Ab Pastori, se con noi
 S' di pioggia è 'l Cielo avaro,
 Ab di noi che sarà poi?
 Più per noi non v'è riparo,
 Ob noi infelici!
 Ma pure, Amici,
 In sì calda stagione, che far bisogna?*

In sì calda stagion bisogna bere :
Cbì di beber si vergogna ,
Non mai possa in Arcadia onor ricevere :
In sì calda stagion bisogna bere ,
E beber tanto vin , quant'acqua ha'l Tevere .
Aura fresca ,
Che da un Faggio , o pur da un'orno
Spiri intorno ,
Ne rinfresca .
Ma s'avvien , ch'il caldo tempra ,
Anco avvien , ch'asciugbi sempre ,
E più in noi la sete accresca .
D'ogni grato Zefiretto
Il vin più sia a noi diletto ;
Il buon vino lieve , lieve
Nerinfresca , e in un ne bagna ,
Cbi ben beve
Mai di sete non si lagna .
In questi ardori
Beviam , Pastori ;
Ma beviam di quel spumoso
Vin fumoso ,
Che la mente a i più saggi empie di nebbia ,
E onora sì Nure , Tidone , e Trebbia .
Per noi altri Pastor non è in acconcio
Ne'l Rumb , ne'l Rach , ne'l Poncio :
Si tenga pur per sa
L'India 'l suo biondo odorosetto Tbè .
Io mi rido , ch'l Caffè
Sia bevanda da gran Re ;
Ma mi rido molto più ,
Che di spegner la sete abbian virtù

Quell'

*Quell'altre Nevi argenti
Gialle , vermiglie , e perse
Sì di color , sì di sapor diverse
Usate tanto in questi dì cocenti
Dalle superbe cittadine Genti .*

Non vò brighe

*Con chi vuole a vna forza ,
Che rinfreschi 'l Cioccolatte ,
E sia qual Rio , ch'un praticello irrighe .
Chi udì mai follie sì fatte ?*

Come cid

Esser può

Se la sete non ammorza :

Io ben faccio un argomento

Sodo , e saldo ,

E sostento ,

Che 'l buon vino non riscalda ;

O se scalda ,

Col suo caldo si caccia ogn'altro caldo ;

Come d'asse si trae chiodo con chiodo ,

E si sgruppa talor nodo con nodo .

Poco importa a me se tutti

Son già i rivi , e i fiumi asciutti :

L'acqua è pe' fior , per l'erbe , e per le biade ,

Ma non già per l'umano almo ventricolo ;

L'acqua non ha per l'Uomo alcun veicolo :

Galeno primo foglio , e primo articolo .

Mi fa pure gran pietade

Ogni fera , ogni augellino ,

Che come noi non nacque a bever vino .

Quando io veggo un Agnellino ,

E lo veggo sì innocente ,

D'esser talora un' Agnellin desidero ;
 Ma poi quando , obimè , considero ,
 Che non berrei più vino immantinente ,
 E ogni Pastor ne bee , quantunque povero ,
 Tosto mi pento , e' l mio desir rimprovero .
 Cbi s'attiene al Moscadello ,
 Cbi s'affida al Bescanello
 Mostra poco di senno , e di cervello .
 Con noi pure sempre stia
 Vin santo , e Malvagia ;
 Ne' gran caldi buono è solo
 Il Trebbiano , ed il Pignuolo .
 Cillabari gentile ,
 Cb'alle spoglie lanute , al vago viso ,
 Al biondo crine , al bel canoro stile ;
 Sembri Apollo colà lungo l' Anfriso ;
 Se meco oggi ai sdegnato
 Di sciorre 'l canto usato
 Per quest' aere sereno ,
 Non isdegnar di bever meco almeno .
 Pieno ingozzo , avuallo intero
 Ogni gotto , ogni bicchiere ;
 Ma far brindisi io non vò .
 Tu torresti , ben lo so ,
 Farne alcun per passatempo ;
 I più farne per genio , i men per debito :
 Ma 'l far brindisi è un uso iniquo , e indebito :
 Ne' brindisi si perde 'l fiato , e 'l tempo .
 Eccoti pur ciotole , tazze , e pevere :
 In sì calda stagion bisogna bere .
 La sete è immensa , il caldo estremo , e greve
 Sciocco è pure colui , che ben non beve .

IL BACCANALE IN GIOVECA

DEL DOTTOR

GIROLAMO BARUFFALDI

FERRARESE,

Detto tra gli Arcadi CLUENTO NETTUNIO.

A MONSIGNORE

ANDREA GIUSTINIANI

Prolegato di Ferrara nell'anno 1710.



Finchè regna il Carnovale;
Che gran gioia al Mondo reca;
Su si voli alla Gioveca
A vedere il Baccanale.
Sulla strada arcireale
Giusto è ben, ch'un d' ritornì
Il seren de' prischi giorni,
Il girar del Baccanale;
E già, mercè Colui, che ci governa;
Mercè Colui, che impera, ecco dell'anno

Z 2

L'au-

*L'aureo costume, i lieti giorni alterna,
 E l'età prime risiorir si fanno;
 Già sotto 'l vel d'obblivione eterna
 Sta la memoria del sofferto danno,
 Ein Lui, che rasserena ovunque mira
 La gran Donna del Pa lieta respira.
 Ecco là dal bel Boschetto*

*Ombrosetto,
 Vago Ostello
 Di Lisargo Pastorello;
 Spanta fuori in ordinanza
 Tutta in danza
 La gran Turba pampinifera,
 Ederifera,
 Bacchifera,
 Sollazzevole, e baccante;
 E per mezzo alla Contrada;
 Tiene a hada,
 La masnada
 Della gente scioperata;
 Strabiliata,
 Incantata,
 Come biscia al Negromante:
 Su su largo alla bella brigata
 Par che gridin le trombe foriere,
 E ripiglia su lento destriere
 Largo largo una gran Timballata;
 Che sul Talaballacco alla Moresca
 Batte la nota, e 'l popol tutto adescà:
 Di Satiracci
 Barbatucci orecchiutellucci,
 D'ogni pelo, e d'ogni forma*

Segue poi l'ispida torma,
 Battendo nacchere,
 Girando il crotalo,
 Scotendo il cembalo,
 Toccando il piffero,
 E siringhe, e flauti, e timpani,
 Cornamuse, sistri, e zuffoli:
 Chi soffia, chi gonfia,
 Chi batte, chi mormora;
 E rimbomba quella via
 Di confusa melodia,
 Di stragrande galloria:
 D'Edera cinto, e di pampinea fronde
 Ecco il Drappello
 Leggiadro, e bello
 Delle Baccanti
 Lussurianti
 Come l'Api intorno al Re,
 Alternando gli Evoè,
 Ognun segua Bacco Te,
 Bacco Bacco Evoè,
 Viva Bacco nostro Re.
 Largo largo alle Bassaridi,
 Mimallonidi,
 Triateridi,
 Alle Tracie, Menadi, Elcide,
 Che si brancolano,
 Che si trafelano,
 E si arrandellano,
 La man sciolta, e il piè saccinte,
 Di bei pampini strettocinte,
 Co' vicini

Porporini,
 Scarlattini,
 Mattaccini,
 Che di volo
 Su un piè solo
 Spiccan alti
 Carole, e salti,
 E le braccia divinculando,
 Saltellando, ballando, guizzando,
 Percotendo, scotendo, agitando
 L'edericorimbifera 'corona,
 De' bronzini
 Sonaglini
 Tutta l'ampila, e real strada risuona.
 Ma che veggio? oh buon per me!
 Ecco i Fauni per mia fe
 Carchi d'Urne, ma non so,
 Se sian piene sì, o no;
 Pure ardir, chi sa, chi sa?
 Una almen piena sarà,
 Che di Bacco l'equipaggio,
 Senza vin non va in-viaggio.
 Alla vista di quell'Anfora
 Mi si sveglia un pizzicore,
 Un'ardore
 Sulla lingua, e dentro'l core;
 Che m'abbrucio come canfora,
 E grido subito
 Come frenetico:
 Oh per me serbisi
 Solo una gocciola
 Di quel buon Nettare,

Di

Di quell' *Ambrosia*
Prelibatissima
Preziosissima,
Sola una gocciaola.
Ma un vecchio Satiro,
Che per custodia
Dell'Urne vigila,
Risponde in collera
Col tirso in aria,
Che non de' intingere
Mio vile esofago
Umor sì nobile:
Al Dio del vino il riserbar le vigne,
E le stelle benigne.

E in così dire alto m'accenna, ed ob!
Io vidi allor premer gli argentei velli
Del celeste Capron barbuto, ed ispido
Un Dio, non mica un Dio
Della plebe selvaggia degli Dei,
Ma fra i più furibondi il più indomabile,
Il più fiero, e formidabile:
Vidi'l Nume Bassareo,
Eucbionèo, Dircèo, Melleo,
Semeleo, Cadmeo, Briseo,
Nitileo,
Agenorèo
Il feroce l'indomito Lico,
Dionisio arcipotente
Domator dell'Oriente,
Bacco eterno rosseggiante;
E spumante,
Pingue, tronfo, e pettoruto;

Che un saluto ;
 Un sorriso a lieto viso
 Non dimostra , e non dispensa ,
 Alla turba folta , e immensa ,
 Che d'intorno a lui si prostra ;
 Ma superbo , e forte in sella
 Si puntella ,
 E la mano colla patera
 Di Vin piena brillantissimo ;
 Alza , e versa , e cionca , e ciombola
 Di se stesso fidatissimo ,
 Che per ber non farà tombola :
 Finchè io bevo d'Uva forte
 Io non vo temer di morte ,
 Tema sol chi s'avviluppa ,
 E s'inzuppa
 Nella truppa
 De' Vin'aspri minerali
 Bestiali ,
 Che assaliscono ,
 Ch'imbestialiscono ,
 Che vi conquassano ,
 Che insatanassano ,
 Che fendon l'anima ,
 Che disfan gli Uomini ;
 E gli fan matti , o lunatici ;
 Furiosi , ebbri , o salvatici .
 Gli Artimini ,
 I Pomini ,
 I Claretti , e i Montalcini ,
 E gli Asprini
 Sono Vini ,

Son

Son liquori
 Assassini,
 Traditori,
 Che lusingano, e v'ammazzano
 Nel più bel del potatorio
 D'omicidio proditorio.
 Lascio i Vini amari, e cotti
 Ai palati Sassengotti,
 Tutti i Vini oltramontani
 Dono a gli Ussari, e a i Prussiani,
 Salvolatili, e Bitumi
 Se gl'ingoino dell'Erebo i Numi,
 Moscadello, e Lamporecchio,
 Chi ne vuol lo beva a secchio,
 E s'immerga nel Trebbiano,
 O nell'Ambra, o in San Lorano
 Fin, ch'ha gli occhi fuor di testa,
 Che bevanda per me non fu mai questa.
 Io vo ber, grida Bacco, oro potabile.
 Voglio Vino, che sia amabile,
 Voglio Vin di buon sapore,
 Animallegratore.
 Quintessenza
 Di Voghenza,
 Ambra nera
 Di Vogbiera;
 Vo Rubin del Verginese;
 Che fa credito al Paese;
 Del recente, e del gogliardo,
 Che si sprema in Belrignardo;
 Vo un bicchier di quel di Cano,
 Che fra tutti ha la corona;

Fra

*Fra Medelana; e fra'l Boatino
 Vo ingoiarne più d'un Tino;
 Vo che s'empiano i miei maggior Vasi
 Col buon Nettare de' Masi,
 O sia nero, o pur sia bianco
 Voglio ber fin ch'io sia stanco;
 Voglio ber fin ch'io sia caldo
 Il mellistuo liquor, che stilla in Gualdo:
 Voglio in somma, o si ceni, o si desine
 Il delicato Vin del mio Polesine,
 Dov'io vendemmio lietamente, e dove
 Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.
 Mi ridea del Gallispano
 Quando fu coll'arme in mano
 A recidere i miei tralci,
 Perche avvinti a i debol salci,
 E diceva in sua favella,
 Cet Vein est si foible, e peu piquè;
 Ch' d'abora que je l'aj ben il est passè.
 Passa è vero il sottilissimo,
 Leggerissimo
 Ferrarese Vin balsamico,
 Cociniglia viva, e brillante,
 Ma una tazza festiva, e spumante
 Non v'atterra,
 Non fa guerra
 Alle viscere, od al celabro;
 Ma v'alletta, vi nutre, e ricrea
 Più che 'l Montepulciano, o la Verdea:
 Ben lo sa la Gente Lanza,
 Che per bere ha gran possanza,
 E a decider de i Vin la corona.*

*Ne sa più, che un Dottor di Sorbona,
 Co' miei pampini io la avvinsi,
 E la strinsi,
 Tal che l'ira deposta, & il brando,
 Tutta andava festosa gridando.
 Trinche Trinche de Campulache,
 Cente Pocale nix imbricache.
 Ch'bo da far di que' zolfi stillati,
 Che in eterno imprigionano i sensi,
 E fan gli occhi tra aperti, e ferrati,
 E gli spiriti fan tardi, e melensi?
 Questo Vin di mia Campagna
 Non m'incendia, ma mi bagna,
 M'ingentilisce,
 M'incoraggisce,
 E se m'empie di ciarle la bocca,
 Il cervel però nol tocca,
 Ma sta forte entro sua Rocca,
 Mi fa ridevole,
 E sollazzevole:
 Sempre son quello, nè mai son altro,
 Fuor dell'uso allegro, e scaltro.
 Se la barca pende all'orza
 La ragion mai non s'ammorza;
 Si rinforza, e si raddrizza,
 E barcolando si corre la lizza.
 Alta la fronte, gli occhi lucenti,
 Rosse le guancie, le labbraidenti
 Sono segni aperti, e chiari,
 Che nel cor fuman gli altari:
 Ma però ben si può senza indugio
 Dell'ostello trovare il pertugio,*

*E sdraiarsi sulle piume
 Finchè sorga nuovo lume,
 E così senza ch'altri s'avveggia
 Bonacciare 'l cervello, che ondeggia;
 Perchè tutto il mio mal si suol dividere
 In dormir, ciarlare, e ridere.*

*Così gridando,
 E tracannando
 Del Vino il Re,
 Risponde il Coro,
 Lieto, e canoro,
 Ognun segua Bacco Te;
 Evoè, Evoè, Evoè
 Bacco, Bacco, Evoè
 Viva Bacco nostro Re.*

*Tal passa 'l bel trionfo, e al tuo cospetto
 Giunto il gran Nume, alto imbrandisce un Vetro,
 E la lingua sfidando a nuovo metro
 Col grondante Calicione
 Ritto in piè ti fa ragione.*

*Signor, cui 'l Ciel donò per nostra cura,
 E me chiamasti dal sì lungo bando,
 Questa a tuo pro Tazza brillante, e pura
 Di stemprato rubino io volibando:
 Te salvò 'l Ciel per tua maggior ventura,
 E serbi a noi tuo signoril comando;
 Più tua mercè l'antico duol non torni,
 E duri in pace il risiorir de' giorni.*

*Al così esprimere,
 E 'l Vino spandere,
 E 'l Vetro frangere
 Fu lo stessissimo,*

Che

*Che se ripeterè
 Quel Coro armonico
 Per tutti i vicoli
 Con voci altissime
 L'antico Prologo:
 Fin che regna il Carnovale,
 Che gran gioia al Mondo reca,
 Su si voli alla Gioveca
 A vedere il Baccanale,*

F E S T A D E' B A C C A N A L I

*Celebrata in Napoli, e descritta
 DALL' ABATE*

ANTON FRANCESCO
 D E' F E L I C I Romano,

Detto SEMIRO ACIDONIO,

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.



L *Amaggior Tromba, onde s'è chiaro ascio
 Per le greche contrade il forte Achille,
 E l'altra, che l'Eroe cantar s'addo*

D'

D'llio sottratto all'ultime faville,
 Gloria maggiore avrian, se in questo lido
 Or di Bacco al trionfo alzasser grido.
 Cantar porian, qual portò guerra, e come
 Oltre passando a i più remoti Eoi,
 Terre, e Provincie soggiogate, e dome,
 Il Dio feroce ritornasse a noi,
 Quindi le spoglie d'Oriente, e quindi
 Vinti traendo i Battriani, e gl'Indi.
 E come poscia aureo tesor diffuse
 Per entro all'ime viscere terrestri,
 E tosto germogliar piante non use
 Per piani incolti, e colli ermi, ed alpestri,
 E di quelle insegnò per ogni parte
 Ai felici mortali e l'uso, e l'arte.
 Piante, per cui d'ogni stagione a scorno
 D'ambre s'ingemma, e di rubin s'inostra
 Il ricco Autunno, e rende a se d'intorno
 D'oriliquido fiume altera mostra;
 Onde all'Uom tanta in sen dolcezza piove,
 Ch' Ambrosia, e Nettar non invidia a Giove
 Ma fra quante giammai dal Mauro Atlante
 Stendonfi oltre il confin dell'Indo Idaspe
 Terre feconde, e Regioni; e quante
 Giaccion fra l'arse arene, e l'onde caspe,
 Niuna del suo bel don sì fertil rese,
 Che pareggi il Campano almo Paese.
 Quà di Pampini eterni ombrato, e carico
 Il felice terren verdeggia, e ride;
 La Vite quà di tepid'auro al varco
 Matura, allor che il Verno i campi uccide;
 E cangia Bacco le nevose brine

In gemme ambristillanti, e porporine.
 Vedi il Massico giogo, e 'l Gauro colle,
 Mira l'onor dell'immortal Falerno;
 Vedi là, dove ognor mormora, e bolle
 Vesuvo, e scuote il cupo fondo interno;
 Quivi Vulcan volve tra i sassi, e l'erba
 Globi di fuoco; e sede a Bacco serba.
 Or questi Colli il Nume altero, e queste
 Piagge, cui in terra il primo onor già diede,
 Nisa obbliando, e l'Idicbe foreste,
 Elette al fin per sua perpetua sede,
 E alla sua pompa trionfal destina
 Questa di sì bel suol Città Regina.
 Ecco d'intorno al placido Sebeto
 Cocchio rotarsi d'immortal lavoro;
 Vedi affiso il gran Dio festoso, e lieto,
 Folgoreggiar fra gli smeraldi, e l'oro;
 Ferocissime Tigri a lento morso
 Il carro volator traggon nel corso.
 Algiovinetto Nume ardon le gote
 Del rubicondo nettare odorifero;
 Regge una man la tazza, e l'altra scuote
 Il tirso edripampineoccrimbifero.
 Giace a suoi piedi il vecchierel Sileno,
 Di divino licor fumante, e pieno:
 Ecco col crine dissipato, e sciolto
 Le furiose Menadi baccanti:
 Ecco d'intorno in largo ordine, e folto
 Gli amici Satiretti ebrisaltanti,
 Cinti d'edera il crin, cinte le spalle
 Di bigie pelli, e lionate, e gialle.
 Sistrì, oricalchi, e timpani feroci

Trar-

*Tratta la Turba forsennata, ed ebra;
 E sibili innalzando e stranie voci
 La strepitosa pompa orna, e celebra.
 Rendono i monti, e i lidi in ogni lato.
 Un confuso barbarico ululato.*

*Bacco intanto con fronte ebrigioiosa
 Mira il furor de' suoi dilette figli;
 Gode in veder Partenope vezzosa
 Il manto ornarsi di novelli Gigli,
 E ch'oggi alfin de' marziali insulti
 Spento l'alto fragor, rida, ed esulti.
 Gode in mirar per l'ampie strade a gara
 Correr la regnatrice Austriaca Gente,
 E della vite più pregiata, e rara
 Il soave licor sugger sovente,
 E in questo dì d'alto trionfo, a lui
 Rendere omaggio co' tesori sui.*

*Quindi all'amico Popolo diletto,
 Cui benigno riguarda, e sen compiace;
 Almo favor promette, aureo diletto,
 Dolce stato seren, letizia, e pace.
 Ei lo promette, e'l giura; ei puote in Cielo
 L'asta frangere a Marte, a Giove il telo.
 Dunque al gran Nume, al guerrier forte, e prode,
 Al trovator del prezioso dono,
 Sacriam gialivi i cuor; sciogliamo in lode
 D'Inni, e Peani, e Ditirambi il suono;
 Viva, Evvè, cantiam, viva, Evvè;
 Viva il buon Padre Bacco, il nostro Re.*

COMPONIMENTO DITIRAMBICO

INTITOLATO

B A C C O

IN AMERICA,

DELL' A B A T E

MARCELLO MALASPINA

FIorentino, DE' MARCHESI
DI FILATTIERA,

Letto da lui nella Capanna del Serbatoio d'Arcadia, in occasione di Stravizzo la sera di Carnasciale dell'anno MDCCXXL



TErminato, ch'egli ebbe il Dio del Vino
Colà su i Colli Etruschi il suo soggiorno,
Nel Porto di Livorno
Sopra un forte imbarcoffi eccelso Pino;
E già increspato lentamente il Mare
All'aura dolce del novello Aprile,
E attorno attorno chiara la Marina
Invitava il Nocchiero a veleggiare,
E la Nave a partir verso Messina:

A a

Che

Che in Focide per gir , per gir nel regna
 Del Dioneo Signore ,
 Ch'egli diviso con Apollo tiene ,
 Tal Cittade toccar sempre conviene ;
 Che poi di là ciascuna Naviglio è spinto
 Per Corfù , per il Zante , e per Corinto :
 Ma giunto il Legno in alto Mare appena
 Ecco mutarsi scena ,
 Ecco , che il Dio dell' Acque
 Contro Lui ne solleva borrascosa
 Tutta la Reggia ondosa ;
 Poichè fra questi altifumanti Dei ,
 E tra i lor Semidei
 Eternamente odio , livore , e sdegno
 Per li contrarj loro effetti nacque :
 Onde tra le inquiete
 Acque il misero Abete
 Dalla tempesta
 Nera , e funesta
 Vie più agitato ,
 Fu trasportato ,
 Come piacque alla sorte , e al Dio dell'onde ,
 Dell' India Occidentale
 Verso l'ignote spopolate sponde .
 Quale Osiri restasse entro il naviglio
 A vista del periglio ,
 Descriver non lo ponno , e meno il fanno
 Le addolorate Muse .
 Vedeansi ben confuse
 E pallide , e tremanti
 Le misere Baccanti ;
 Gli Egipani , le Menadi , i Silvani .

Con

Con amendue le mani
 Velossi il ceffo di paura smorto
 Il veccbierel Sileno;
 E squallido, e sparuto,
 Non più di mosto intriso,
 Ma fatto albimortifero,
 E di spavento pieno
 L'umidalgoso Nume per placare
 L'Asinello gettò dentro del Mare;
 E i Satirelli
 Pria lieti, e snelli,
 Di orror ripieni
 A ricovrarsi,
 A rappiattarsi
 Andavan cbiutti
 Dentro i cappotti
 De i Marinari.
 Credendo in quei trovar scampi, e ripari.
 Ma che più: l'istesso Bacco
 Non avvezzo a tai cimenti,
 Atterrito diede il sacco
 A i Bacchiferi ornamenti;
 E dal Carro pampinoso,
 Che con seco avea condotto,
 Scese giù con Arianna,
 Appoggiati, ella a una canna,
 Egli a un tirso noderoso,
 Perche in alto mentre stavano
 Più degli altri mareggiavano:
 Adagiatisi quindi entro la poppa,
 Imposero al Nocchiero,
 Che fesse pur leggiero

Il naufragante Legno :
 Ei diede tosto il segno
 Col suo marinerefco zuffoletto
 Alla rea ciurma ardita ,
 Che , senza pena , getto
 Dell'ederaceo fè Cocchio gravoso ,
 E le Tigri a quello avvinte .
 Furono anch'esse spinte
 Insieme colle botti , e ogni altro pondo
 Nel vasto di Nettun seno profondo .
 Alleggerita , e scarca
 In guisa tal la Barca ,
 O gradimento fosse , o fosse caso ,
 Piacque al Signor dell'agitata Sede
 Di far lieti alla fin quei Naviganti ;
 E dopo tanti , e tanti
 Perigli trapassati ,
 Mari incogniti varcati ,
 Ch'approdassero salvi a stranio Lido .
 Oh bel sentire allora allora un grido ,
 Vista la Terra , alzare unitamente
 Di Bassareo lo stuolo ,
 Il qual subitamente
 Gli occhi rivolti al Polo ,
 Palma congiunge a palma ;
 E di gioia ripien piange , e si scalma
 In rimirar sopra 'l Naviglio infermo
 Vivaci , e risplendenti
 L'oricrinite Stelle di Santermo ,
 Che dritto sull'Antenne percotendo ,
 E sulle molli funi incatramate ,
 Venivano a formare

Tan-

Tanti vivi chiarissimi specchiotti;
 In cui l'alme Baccanti
 Godevan di guardare,
 Come le Lodolette innamorate
 Al folgorar di lucidi cristalli
 In faccia posti alla diurna face;
 E come queste le Latine Valli
 Empion liete, e brillanti
 Di dolciissimi canti,
 Quelle così lariva tutta assordano:
 Ma poscia in un co' Satiri si accordano
 Ad alternar giulive, e festosette
 Animallegratrici canzonette.

Dato in secco pertanto
 Il Pino mezzo infranto,
 Ecco, che i lesti Marinari, a gara
 Fanuo per porsi ciaschedan sul dorso,
 Chi Arianna, chi Bacco, e chi Sileno
 Quasi venuto meno;
 E gettar tutti sull' Arena in salvo.
 Ma strana rese meraviglia il Nome,
 Che di orrore ricolmo, e di spavento
 Erasi a non mentire in un momento
 Incanutito tutto, e mezzo calvo;
 Languido poi nel volto, e macilente,
 Smorto, e tirato giù,
 Non sembrava già più
 Ebrifestoso altier fiammispirante;
 Ma tutto in suo semblante
 Cangiato, similissimo si rese,
 Fatta la guancia pallidetta, e fina;
 Ad una Gentildonna Parigina.

*All'odiato Mare
 Quindi volte le spalle,
 Andò per certo calle,
 Donde, credo, passasse il gran Vespucci
 Ornamento, e splendor del Ciel Toscano,
 Dal cui Nome quel nuovo Americano
 Mondo appelloffi; allor che al vecchio Atlante
 Un sì gran pondo accrebbe,
 Che a crepar sotto (oh meraviglia!) s'ebbe.
 Tante poi strade ei battè tanto, e tante
 Piagge deserte, e luogbi inabitati,
 Che pure ritrovò
 Certi, che il capo impiumanfi,
 E di frombole, e di archi arman la destra,
 Barbara Gioventude, aspra, e selvaggia,
 Ma con questo gli parve
 Fra quegli ermi abituri
 Di trovar tanti Dei fra quelle larve.
 Giunse anco a rimirare
 Basse case, e borghetti
 Fatti senza murare
 Di legno, ed imperfetti,
 E Popoli, e costumi
 Nuovi, con nuove Terre; e nuovi Nami.
 Alfin pervenne nella gran Provincia,
 Che si appella colà di Guattimala.
 Quivi gente trovò più accostumata,
 Umana più, e più a vedere avvezza,
 Deposta la natia loro ferezza,
 Quei, che dell'Ocean radon le spume:
 Quindi al venir del forestiero Nome,
 Cbi fosse imaginandosi al sembiante,*

E alla sua velòcipedè famiglia;
 Correat tutti a prostrarfi
 Alla supposta Deitade avanti,
 E le cose più grate
 Le offrian lieti, e festanti,
 Piume d'Augelli, e Vetri isfolgoranti.
 Sotto tal clima il saggio Re pensava,
 Senza vinoridotto, e gelatissimo,
 Di ritrovar conforto
 Al corpo semimorto,
 E languidissimo;
 Onde al cuor richiamati
 I primier suoi più fervorosi spirti,
 Gravido di pensieri, e d'alta impresa,
 Alla sua turba in mezzo
 Comparve; e perche ad onta
 Si veggia d'Anfitrite,
 Che se non vi è la vite,
 E se quivi non v'è Montepulciano,
 Ben potete il Dio del Vino
 Altra gettar semenza
 Della fervida sua somnia potenza,
 E' tempo omai, gridò,
 E' tempo omai di non istar più tacito,
 O miei Campioni infra i perigli intrepidi:
 D'uopo è pensar, che noi morrem quì tepidi,
 Se del Vin non abbiamo a beneplacito.
 Quà la Vite per pal non si statumina;
 Onde in dispregio di Nettun ritrovisi
 Un'altra Beva, che mia mente rumina,
 E in questa pure il mio poter ben provisi:
 Itene dunque, o Satiretti amabili,

Di quì non lungi, e troverete un piccolo
 Arbore, che Cacao da questi appellasi,
 E in mezzo stassi a i Gemitori altissimi,
 Che colle fronde il Figlio lor difendono
 Dal Sol, che il brucia; e da rei venti orribili.
 Da simil pianta il frutto coglieretene,
 Dal guscio, che lo veste fuor traendolo,
 Grosso, qual ghianda, in scorza sua durissima,
 E tiene in se della crassizie amabile:
 Di frutta tal, che per se stessa è frigida,
 Una penso cavar sostanza calida.

A fatica il buon Leneo
 L'orazione terminò,
 Che a romore si levò
 Quella union di Satirelli
 Per natura ladroncelli;
 E chi quà, chi là correva,
 Chi una corba si poneva
 Sulle spalle, e chi prendeva
 Sotto braccio cesta, o sacco
 Al Cacao per dare il sacco,
 Ed andare

A sfruttare
 Tutta quella amabil pianta;
 E tra via ciascuno canta
 Viva, viva il nostro Nome,
 Pera il Re dell'Alte spume.

Egli però tra tanto,
 Preso per mano il Vecchierel Sileno
 Intimo suo primario Consigliero,
 Insieme andaro in solitario loco,
 Si crede ruminando

Col Veglio venerando
 L'alto modo di fare
 Liquor, ch'abbia del foco,
 E come temperare
 Il tanto frigidissimo Cacao;
 Indi mentre consiglio
 Tengono in fra di loro,
 Ecco, che i dubbj scioglie alto bisbiglio,
 E un canto a pieno Coro
 De' Satiretti lieti,
 Che carchi, e pieni ritornavan tutti
 De i già raccolti frutti.
 Quai recati al lor Signore,
 Che di tanti ebbe stupore,
 Ordinò dipoi, che quelli
 Sopra accesi carboncelli
 In un ampio calderotto
 Si abbronzassero di botto,
 Si abbronzassero a dovere
 Da ogni parte con sapere
 Con estrema diligenza;
 Ed avanti a sua presenza
 Si pulissero, e mondassero,
 E la scorza ne levassero:
 Ma pensò, per meglio fare;
 A se tosto di chiamare
 I migliori lavoranti,
 Le attentissime Baccanti,
 Che succinte in gonnellette
 Fer comparsa festose.
 Terminato quel lavoro,
 L'arsoassetato Dio

Fè di sua turba a se venir ben tosto
 I più robusti, e forti,
 Cui commise il trovar di saldo marmo
 Pietre larghe, e incurvate;
 E poscia da una parte
 Postele sollevate,
 Stabilemente in terra le fermò;
 Acciò che i Fabricanti,
 Dall'erta parte giù manipolando,
 Muover non le facessero:
 Poi sotto quella curvità se porre
 Di ben acceso fuoco padelletta,
 Perché ne venga in fretta
 La salda grossa pietra a riscaldare;
 Sopra di cui gettato
 Il Cacao già bruscato,
 Con liscio poi rotondo spianatoio;
 Si spacchi, e si disfaccia
 Col vigor delle braccia
 In pasta morbidißima,
 E maneggiata ben delicatissima.
 Vaga vista era il vedere,
 Ciò sentito, i Satironi
 Correr quà, prender pietroni,
 Correr là, prender carboni,
 E aggiustare in un momento
 Il commessogli tormento;
 E poi lesti,
 Presti prestì,
 Bel vedelli
 Con quei ritti lor capelli
 Colle braccia nerborute,

Colla voce ansante, ansante,
 E a ogni pò canterellante,
 Ammaccare,
 Stritolare,
 Sgretolare
 L'abbruscato buon Cacao:
 Parean giusto tutti quanti
 Coll'irsuto petto ignado
 Con in mano quel bastone,
 I Ciclopei di Marone,
 Che ad Enea feron lo scudo;
 E pareva quell'ampio piano
 La Fucina di Vulcano.

La Prole Semelea, che li prestava
 L'altera sua Baccibireal presenza,
 Colla man prende, e tosta
 Della già fatta pasta,
 E scortala a dover manipolata,
 Si volge a tergo, e guata,
 Se infra la regia Corte
 E'vi chi seco volle in Consigliero
 Per l'alto Magistero,
 Il vecchierel Sileno,
 A cui racchiuse in seno
 Del lavoro l'arcano:
 Ma non senza stupore
 Già già lo scorge a se venir davante,
 Carco fino alle piante
 Della commessa a lui scelta cannella
 Odorofetta, e bella
 Minutamente in polvere ridotta;
 E a lui rimira appresso

Di

Di zucchero ben fino
 Altri de' servi suoi venire onusti ;
 Onde il Re sulla libra
 Tutto a ragion della materia fatta
 Per la dose dar giusta n'equilibra .
 Quindi il saggio, avveduto facitore
 Molti prese mazzetti
 Di bruna Vainiglia odorosissima ;
 Che sotto avea del regal manto ascosa ;
 In umidiri stretta baccelletti ;
 E anch'essi fatti a suo dover condurre ,
 Alla Cannella uniti
 Infra la gentil pasta liquidetta ;
 Per rattemprarla col calor , li getta ;
 Ea i servi disse allor , che oziosi stavansi ,
 Che novamente sul martirio fervido
 Mettan la pasta , e in essa poi confondano
 Gl'ingredienti divisi sopra postivi ,
 Onde ben tosto una sostanza facciosi ,
 E tutto in tutto entrando ricongiungasi .
 Non sapigra a tal comando
 Quella gente vigorosa ,
 Senza indugio , e senza posa
 Giù si messe riminando ;
 Finche Bacco in faccia seria
 Scorta già quella materia
 Più non esser liquidetta ,
 Ma venuta tenacetta
 Si attaccava al valente spiauatore ;
 Tosto grida , che si ammassi
 Tutta insieme , e che si lassi
 Asciugare ,

Costipare;
 Riposare,
 Finchè dura ella diviene:
 Che miglior sempre sifa.
 Più, che sta,
 E più che stretta ella è, più si mantiene.
 E allor l'odore
 Incorporato
 Vien tutto fuore
 Più riposato.

S'è finita l'alta impresa
 Ogni Menade già presa
 Dal desio prorompe in canti;
 E con esse le Baccanti
 Le lor voci disciogliendo
 Vanno quelli ripetendo;
 Ed i Satiri ancor'essi
 Con quei piè saltanti, e fessi
 Sopra l'un l'altro salendo,
 E su questi altri venendo,
 E l'un l'altro accavalciando;
 Vanno il Re tutti assediando,
 Come assedian la Civetta
 I Pettiroffi gai di vetta in vetta;
 Per saper qual nome dare
 Debbasi a quella
 Manna novella.

Allor compostosi
 In volto placido
 Il Nume igni pieno:
 Questa, o mie Menadi;
 Disse lietissimo,

Que-

Questa, o miei Satiri;
 Questa ora appellisi,
 Bevanda alma, e sovrana,
 Il CIOCCOLATTO in lingua Americana.
 Ciò sentito, il circol pieno
 Si gestò sopra il terreno
 Ammirando,
 Venerando
 Di Leneo la sapienza,
 E quai Capri saltellando
 Givan tutti sciamazzando:
 Nome caro, nome bello,
 Nome dolce, nome intatto
 Dell'amabil Cioccolato:
 Ma le culte Damigelle
 D'Arianna gentile,
 Che appuntate volevano ciarlare
 „ Collè lascivie del parlar Toscano,
 E in punta di forchetta,
 Colla boccuccia stretta
 La vollero chiamare il CIOCCOLATTE.
 E Sileno, che in Firenze,
 Per le bettole, e in tutti i bugigattoli
 Era stato a sbevazzare
 Coll' Amico, e col Compare,
 E con tutta la più immonda
 Gente vile di Gualfonda,
 Colla bocca spalancata,
 Ed ansante il gran palato,
 Volle dirla CIOCCOLATO:
 Poi la Bromireal nobil famiglia,
 Che per Firenze avea

Con

*Con gente conversato non plebea,
In stile più gradito
Da cui ciascuno il più bel fior ne coglie,
Senza offesa dell'udito,
Con voce delicata
Chiamolla CIOCCOLATA.*

*Lieo frattanto, che la pasta assodasi,
O ad arte fatti, o ritrovati a sorte
Certi direm vaselli
Fè prender, spasi in fondo, in cima stretti,
E diè lor nome di Ciocolattiere:
Poi con di legno picciola clavetta,
Con certi in fondo denti
Onnipotenti,
Frullar ben fe nell'acqua distemprata
La tosta Ciocolata,
Infinchè, adonta del nemico Name,
La sciolse, e le fè alzar fervide spume:
Quindi di terra varie chiecherette,
Che in nostra lingua suonan ciotolette;
Fabbricar tosto fece,
Di certa terra là tersa, e diafana,
Che chiaman Porcellana
Delle terre Reina, e gran Sovrana;
E per se
Bacco il Re
Lavorare una ne fè,
Che facea certo per tre:
Trovate tutte le commesse cose,
Fè porre in quei vaselli
Acqua limpida, e pura
Della pasta a misura,*

Che

*Che entro metter si vuole,
 Ed affettarli poi
 Sopra certi oculati fornelletti,
 In cui rinchiusi, e stretti
 Accesi carboncelli a poco a poco
 Vengano l'acqua chiusa a far bollente;
 Ed allorch'ella prese a susurrare,
 L'accorto facitor vi sè gettare
 Fatta in pezzetti, e ad occhio misurata,
 Perchè si stempri ben, la Cioccolata.*

*Stemprata in tanto,
 Posata alquanto;
 Ecco i serventi,
 Che tutti attenti
 Vanno sbattendo;
 Vanno frullando
 Con quella clava
 Ardente, e brava,
 Tra palma, e palma
 Ben sdruciolando,
 Vanno gestando
 In ciotoletta
 L'almo liquore,
 Che si fa spuma;
 Mentre che fuma:*

*Bacco allor l'ampia sua conca
 Il primier riempie, e cionca
 La gran beva delicata,
 Ed in quella il naso, il viso
 Tutto tutto vi cacciava,
 E qual Porco grufolava,
 Godendo averne tutto il grugno intriso.*

Arian-

Arianna poi seconda
Dentro , e fuori il sen s'inonda :
E' Sileno il terzo a bere ,
E con esso a più potere
La ciurmaglia , e gli scrocconi
Se n'ingozzan chiccheroni ,
E scherzevoli
Piacevoli
Tutti andavan festeggiando ,
E cantando ,
Ob bevanda delicata ,
Ob tremenda CIOCCOLATA!
Quella bruna Vainiglia ,
Odososa cara figlia
Di quest'Indiche cultaro ,
Grata tanto ti fa pure .
La fragranza , ch'ella ha in seno ,
Egli è scorno , ed è veleno
Alla gloria d'ogni odore ,
All'odore d'ogni fiore .
Vada pure , il buon Sileno
Ripigliava caldo il petto
Di quel fervido diletto ,
Vada pure il Vino in bando ,
Che mi va questa scaldando
Senza offesa della testa ,
Nè spranghetta la molesta .
Tal bevanda sì sincera ,
Sia di giorno , sia di sera ,
Splenda il Sol , splenda la Luna ;
Ber la voglio , bruna , bruna ;
E in età quindi più vecchia

Bb

Fia

Fia mia chicchera la secchia.
Alfin tutti uno strido
Miser cantando in frotta,
E feron risonar d'intorno il lido:
Viva viva il nostro Nome,
Pera il Re dell' alte spume;
Nè più appellisi il Toscano,
Ma il gran Bacco Americano;
Mentre in bevendo omai sentenziamo,
Ciascheduno pregando a darci se,
Che il CIOCCOLATO d'ogni beva è il Re.

MASCHERATA

DI DAME, E CAVALIERI

*Nell'aprirsi in Milano il Carnovale
dell'anno corrente 1722.*

S T A N Z E

DI D. CARLO EMANUELLO

D'ESTE MILANESE,

*Marchese di S. Cristina, tra gli Arcadi
ATESTE MIRSINIO, Vicecustode
della Colonia Milanese.*



UN'allegro pensier, che in gioia, e in riso
Di Bacco i giorni a festeggiare invita,
Che già sfavilla al Popol tutto in viso,
Ha questa Schiera in ordin vago unita;
E ciò, che pria dal Tempo era diviso,
Con nuov'arte congiunto esprime, e addita,
Mostrando in un, rotto il lor corso alterno,
Con Primavera, State, Autunno, e Verno.
Zefiro guida il lieto Cocchio adorno,
Che porta a noi la Gioventù dell'anno;
Va seco Flora, e i Giardinier, che intorno
Verde nembo di fior spargendo vanno.

B b 2

April,

April, che farà in breve a voi ritorno ,
 Per ristorar del crudo cielo il danno ,
 Aver non può tanto di vago in volto ,
 Quanto si vede in questa Coppia accolto .
 Dall' Africane spiagge Austro , che spira
 Con Cerer viene , e colla bionda State ;
 E seco in atto i Mietitor rimira
 Bramosi di raccor le spiche aurate .
 Potrebbe il Sol quando più dritto gira
 Vibrando sovra noi vampe infocate ,
 Per far dolce il suo raggio , e meno infesto
 Lasciar' il Carro antico , e regger questo .
 Vien con Vulturno il ricco Autunno ancora
 D'Uve , e Pampini cinto il crine , e il seno ;
 E Pomona , che al Sol nutre , e colora
 I dolci frutti , onde il suo grembo ha pieno .
 Pronti i Vendemmiatori aspettan l'ora ,
 Che i grappoli maturi il Ciel sereno .
 A sì leggiadra vista andria gelosa
 Del gran Padre Leneo la bella Sposa :
 Borea , che il verde onor d'ogni Foresta
 Distrugge , e copre d'orrida divisa ,
 Al fin conduce il freddo Verno , e Vesta ;
 Che presiede al Dicembre è seco assisa :
 Per lei , che il foco ognor conserva , e desta ,
 Anno la Selva i Tagliator recisa .
 Genti , volgete un guardo , e dite poi
 Se la pigra Stagione incresce a voi .
 Fossero a queste di bellezza eguali
 Le Stagioni , che il Sol col giro intero
 Dell'obliquo cammin porta a i Mortali ,
 Che serenato il torvo ciglio altero :

*O il Tempo allor librandosi sull'ali
Non sarebbe in fuggir tanto leggiero,
O, come suol, carica di noie, e affanni
Non verrebbe vecchiezza a noi con gli anni.*

I L F I N E.

IN-

INDICE

Degli Autori delle presenti Rime.

A

- A** Bbati Gio. 170
di S. Agata Giulia-
na. 111
Amigoni Flor. Mar. 5. 117.
200
de Angelis Domenico. 56.
135. 149
di S. Anna Gio. Ant. 34
Avitabile Biagio. 26

B

- B** Aldini Gio. Franc. 22.
89
Barlettani Saver. Mar.
286
Baruffaldi Girol. 23. 355.
Benci Francesco. 25
Benedetti Giuseppe. 7
Bernardoni Pier Ant. 77.
116
Bernardy Paolo. 48. 133.
142
Biavi Giovanni. 283
Bigolotti Cesare. 45. 198.
222
Blafetti Emenegil. 37. 280
Boccolini Gio. Bat. 14
Bonini Enea Ant. 218
de Bonis Ignazio. 90. 215
Borgiafi Francesco. 108

- Brancadori Gio. Bat. 73
Buonadrata Diotallevo.
105

C

- C** Agnani Frances. Mar.
179. 282
di Campello Franc. Mar.
124. 160. 201
Capece Carlo Sigism. 128.
343
Cafaregi Gio. Bartol. 60.
125
del Cinque Ermeneg. 281
Clementi Franc. Domen.
107. 104. 210. 281
Colloreti Antonio. 221
della Concez. Filip. Ant.
19
Cotta Gio. Battista. 71. 148
Crescimbeni Gio. Mar. 42.
84. 101. 119. 136. 152.
169. 187. 205. 209. 233.
241. 335.
Crevenna Pietro Ant. 21
Crocchiente Gio. Car. 27

D

- D** Iotallevi Andrea 110
223
Doni Carlo. 33. 114. 132.
186. 219. 278

En-

I N D I C E.

E

E Nriquez *Gabriello.* 174
 Ercolani *Giuseppe.* 87
 d'Este Carlo *Eman.* 38.159
387

F

F Abbrotti *Domenico* 40.
184 279
 Fabbri *Filippo Orten.* 53.
126. 157
 Fagnani *Giulio.* 49
 de Felici *Antonio* 109.163.
365
 Ferrante *Fabio.* 78.168
 Figari *Pompeo.* 46. 123.
151. 167. 195
 Fiorilli *Dionigi.* 279
 Forzoni *Franc.* 62
 Forzoni *Pier And.* 75

G

G Alanti *Alessandro* 68.
141. 192
 Gambi *Gio Bat.* 98
 Gasparri *Franc. Mar.* 113.
155
 del Giudice *Saveio.* 8
 Giustiniani *Carlo.* 173
 Gizzarone *Giorgio.* 131
146
 Gori *Franc. Saver.* 213
 Grazini *Giul. Cef.* 57
 Guasco *Giovanni.* 6

I

I Solani *Alamanno* 66

L

L Andi *Ubertino.* 12. 350.
 Leonio *Vincenzo* 106.
191
 Lorenzini *Franc.* 218
 Lugaresi *Pier Franc.* 188

M

M Adrisko *Niccolò.* 30.
 Maggi *Gios. Ant.*
156
 Malaspina *Azzolino.* 177.
287
 Malaspina *Marcello.* 180a.
362
 Malisardi *Gregor.* 47
 Mancurti *Franc. Mar.* 39
 Manfredi *Eustachio.* 63. 95
 Maratti *Faustina.* 96. 199
 Marcheselli *Carlo Franc.*
10
 Martello *Pier Iacopo.* 58.
94. 192
 Massimi *Petronilla* 72. 100a
163
 Merighi *Romano.* 79
 Monsignani *Fabriz.* 165
 Montenari *Bernar. Leo.* 24
 di Montevecchio *Pompeo.*
76
 Morei *Michel Gius.* 41. 91a.
115. 175. 212. 261

Moz-

I N D I C E.

Mozzi *Marc' Ant.* 83

N

Norcia *Ant. Dom.* 294

O

Orfi *Gio. Gioseffo.* 52

Otthoboni *Cardin. Pietro.* 67

P

Palma *Gio. Batt.* 15

Paolucci *Giuseppe* 64.
97. 118. 139. 196. 220

Parracciani *Rutilio.* 55.
134. 147. 164

Passerini *Gaetana.* 80

Piccioni *Flaminio.* 65

Politi *Tommaso.* 127. 140

Poliziani *Lorenzo.* 150

Pontici *Gio. Bernard.* 283.

Primerio *Franc.* 144

R

Ranucci *Paolo.* 50

Redi *Francesco.* 304

Redi *Gregorio.* 3

Ridolfi *Gio. Bat.* 4

Rinaldi *Pompeo.* 216

Romagnoli *Gaspero.* 13

della Rosa *Pier Mar.* 99

S

Sacco *Ang. Ant.* 9

Salvi *Giovanni* 88. 178.

284

Salvi *Nicola.* 176

Salvini *Ant. Mar.* 36. 65

Salvini *Salvino.* 35. 69

Sanmartino *Carlo Errico.*

81

Savini *Pietro Bon.* 21. 92.

182

de' Simoni *Niccolò.* 202

Sonai *Ang. Ant.* 51. 129.

145. 203

Stampiglia *Silvio.* 51. 182.

286

T

Tartarini *Florido.* 93.

166. 217

del Teglia *Francesco.* 74

Tomasi *Antonio.* 29

Toni *Michele.* 20

della Torre *Pietro Ignaz.*

18

Tozzi *Girolamo.* 16

Trabucco *Andrea.* 277

V

Vaccari *Giuf. Ant.* 59.

Vencrofi *Brandal.* 70.

130.

Vetroni *Niccolò Libor.* 285

Vincentini *Michele Mar.*

184

Vincioli *Giacinto.* 11

Vizzaron *Giovanni.* 165

della Volpe *Fran. Mar.* 28.

112. 185. 194. 225

Z

Zampieri *Antonio.* 158

Zappi *Gio. Bat.* 82.

197. 214. 245

Zucchetti *Camillo Ran.* 32

MAR 1898

